

FILMDOC

NUMERO
95



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Liguria



circuito
ligure
cinema
d'essai

Anno XIX • novembre | dicembre 2011
PERIODICO DI INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

DISTRIBUZIONE REGIONALE GRATUITA



Intervista a George Clooney

TARIFFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA



04

Il miracolo
di Aki Kaurismäki



06

Woody Allen:
Americani a Parigi



14-15

Genova
in Noir



20-21

I cinema
del Tigullio

REDAZIONE

c/o A.G.I.S. LIGURIA
 via S.Zita 1/1
 16129 Genova
 tel. 010 565073 - 542266
 fax 010 5452658
 www.agisliguria.it
 e-mail: agisge@tin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Venturelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Daniele Biello
 Vittorio Di Cerbo
 Gianfranco Ricci
 Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)
 del Tribunale di Genova

Progetto grafico, ricerca immagini e impaginazione

B&G Comunicazione
 via Colombo 15/2 - 16121 Genova
 info@begcom.it

Stampa

Ditta Giuseppe Lang srl
 Via Romairone, 66 - 16163 Genova
 (Bolzaneto)

Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



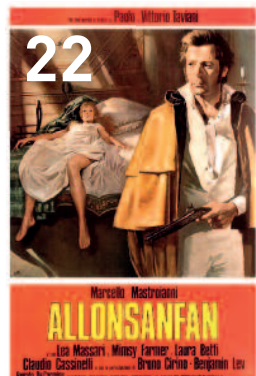
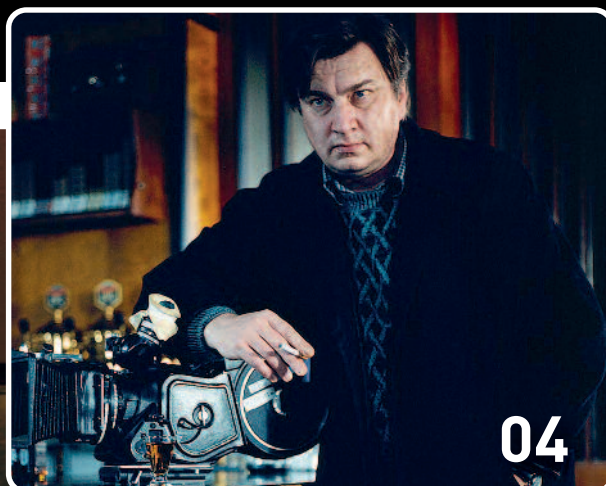
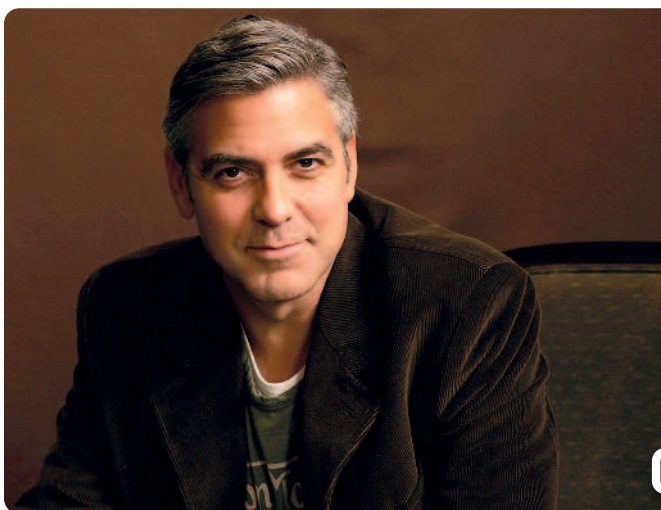
F.I.C.
 F.E.D.I.C.
 C.G.S.
 A.N.C.C.I.

La rivista è anche visibile on-line sul nuovo sito www.filmdoc.it. Ogni numero è anche scaricabile in formato pdf.



In copertina
 George Clooney in una scena del suo ultimo film *Le Idi di marzo* (foto © 2011 Studio Lucherini Pignatelli)

IN QUESTO NUMERO



03 → **Intervista a George Clooney**

04 → **Kaurismäki: Uomini di buona volontà**

05 → **Pupi Avati**

06 → **Americani a Parigi**

07 → **Occhio ai Film Doc**

08 → **Intervista a Céline Sciamma - Film Doc Ragazzi: Il Re Leone 3D**

09 → **Mantova d'essai - Festival di Deauville**

10 → **Il doppiaggio in Italia**

11 → **Rudolf Jacobs - Festival dell'eccellenza al femminile**

12-13 → **Le recensioni - Fight Club**

14-15 → **Genova in Noir**

16 → **Colonne sonore - Cinema e cucina**

17 → **La posta Doc - Forza Italia**

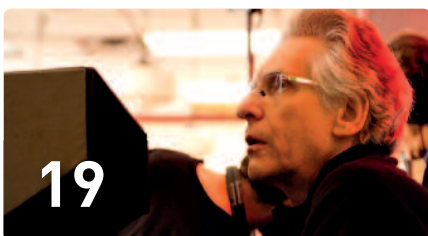
18 → **Libri & Riviste**

19 → **Missing film festival**

20 - 21 → **Il cinema nel Tigullio**

22 → **Liguria d'Essai: rassegne, cineforum, concorsi**

23-27 → **Programmi sale d'essai**



www.filmdoc.it

Leggi la rivista, guarda i programmi e commenta gli articoli sul nuovo sito on line

GEORGE CLOONEY PARLA DEL SUO NUOVO FILM SU MORALE E POLITICA

photo credit: © Lucherini e Pignatelli

Il libero mercato del Potere

TRATTO DA *FARRAGUT NORTH*, la pièce teatrale di Beau Willimon ispirata alla campagna presidenziale di Howard Dean, candidato democratico nel 2004, *Le idi di marzo*, è – nelle parole di Clooney – un “thriller morale più che un pamphlet politico”. La quarta regia dell’attore americano nasce come un “backstage” efficace e ben documentato sul balletto di finzioni, tradimenti ed espedienti machiavellici cui si riduce l’arte della politica “sul campo”. Ma non è da lì che trae la sua forza drammaturgica primaria. Il cinema ha illustrato più volte come le violazioni della legge e le manipolazioni del processo democratico siano considerati danni collaterali inevitabili per il successo di una campagna presidenziale americana. Dietro ogni candidato si agitano stormi di loschi individui in giacca e cravatta – consiglieri, spin doctor, esperti di comunicazione, lobbisti – ai quali tutto è consentito pur di raggiungere la meta e il cui unico obiettivo è svelare il più tardi possibile le proprie diaboliche strategie. Niente di nuovo su questo fronte, documentare la regia occulta della politica, tanto più che *Le idi di marzo* riposa su una struttura narrativa lineare e una sceneggiatura sobria, solennemente classica. La sorpresa arriva invece dall’idea astratta che è al centro del film, sviluppata in modo costante e progressivo, il dilemma morale che inchioda l’attenzione su un personaggio apparentemente secondario, interpretato da Ryan Gosling, e concerne la “verifica” della sua lealtà. Il motore del nostro interesse alla fine è scoprire se la dedizione alla causa, cieca e senza compromessi, condurrà il giovane addetto stampa all’idiozia e alla perdita di sé o se invece Stephen Meyer sarà ancora in grado di proteggere i propri beni superiori, l’integrità e l’interiorità. È tutta qui, in questa linea di frattura dell’etica, la questione del potere secondo Clooney.

La prima cosa che impressiona nel film è l’incredibile “effetto verità”, la capacità di restituire l’entourage del governatore Morris con estrema accuratezza fin nel minimo dettaglio.

«Ci sono diversi elementi importanti che hanno contribuito al realismo del film. Il testo teatrale di Willimon, ispirato alle sue esperienze nello staff di Dean durante la campagna del 2004 in Iowa, ci ha regalato battute, personaggi e dinamiche molto autentiche. Poi la decisione di girare molte scene in Ohio, a Cincinnati e nel nord del Kentucky – non lontano da Lexington, il luogo dove sono nato: conoscere così precisamente i luoghi e le persone mi ha aiutato a costruire un’atmosfera credibile attorno ai personaggi principali. Anche le consulenze degli esperti di cui ci siamo avvalsi sono state fondamentali. In particolare vorrei citare Stuart Stevens che ha lavorato come stratega per numerose campagne repubblicane ed è un consigliere politico molto ascoltato dai media. Il suo aiuto è stato preziosissimo: gli abbiamo sottoposto domande su come si sarebbe comportato in questa o quella situazione e le sue risposte ci hanno sempre spiazzato per coerenza e decisione. Pensa davvero quello che dice e potrebbe lavorare per chiunque con la stessa risolutezza. È stato consigliere di George Bush ma, nelle stesse primarie, avrebbe potuto essere nella squadra di John McCain e adoperarsi con la stessa energia. Non è mai stato schiavo di un’ideologia

[di Roberto Pisoni]

personale, ha sempre scelto una missione e l’ha perseguita con tutto se stesso. Ultimi ma non ultimi, i pezzi politici che mio padre, giornalista, ha scritto negli anni settanta, sono stati un tesoro inestimabile».

Lei ha dichiarato che il film ha avuto una lunga gestazione perché, pensato nel 2004, è stato poi congelato dall’elezione di Obama. Quando ha capito che il progetto poteva essere di nuovo attuale?

«Quando i tempi sono diventati di nuovo cinici. Abbiamo lavorato a lungo nel 2008 sulla sceneggiatura, ma l’elezione di Obama ha cambiato tutto. L’esplosione della speranza e della gioia aveva reso il film non così necessario come ci era sembrato pochi mesi prima. È la realtà che, nostro malgrado, lo ha reso di nuovo attuale ed è successo soltanto un anno dopo. Spero che, al di là della storia, il film spinga qualcuno a farsi delle domande: “È necessario che i candidati facciano la loro campagna con un tale dispendio di mezzi per la comunicazione, la pubblicità e i colpi bassi? È veramente quello che vogliamo dai nostri leader?”. L’ironia e il cinismo che serpeggiano nel film vorrebbero sollecitare interrogativi di questo tipo».

La infastidiscono i frequenti confronti con Robert Redford o Warren Beatty, altri attori liberal che hanno lasciato trasparire a chiare lettere l’impegno nei loro film da registi?

«Perché dovrebbero? Sono due attori e registi eccezionali. I confronti però sono sempre un po’ semplicistici. Scorriamo la categoria degli attori e registi impegnati? Redford, Beatty, Penn, Clooney... giusto, ma a cosa serve? Se invece parliamo d’influenze cinematografiche particolari, non credo ci sia alcuna parentela. Per *Le idi di marzo*, le uniche fonti che abbiamo consultato sono dei documentari. Durante le riprese ho incoraggiato gli attori e la crew a guardare *The War Room*, sulla campagna presidenziale di Bill Clinton nel 1992 e *Journeys With George* (su quella di George W. Bush nel 2000). E personalmente sono molto debitore nei confronti di *Primary*, un bellissimo documentario del 1960 di Leacock e Maysles sul futuro presidente Kennedy e il senatore Hubert Humphrey, durante le primarie in Wisconsin».

Lei preferisce definire il film un “racconto morale” piuttosto che un film sulla politica. Ce ne spieghi le ragioni.

«La forza del film credo sia principalmente nella sua dimensione umana. Fin dal titolo abbiamo voluto dare un fondo shakespeariano ai personaggi, una statura universale e non necessariamente legata all’attualità. Il mio personaggio non ha niente a che vedere con John Edwards, per esempio, come qualcuno ha detto. *Le idi di marzo* non è uno strumento di propaganda né un film sulla politica, e poco importa la fede ideologica del personaggio principale, è il mondo con cui si confronta che spinge avanti la storia. L’idealismo e la fiducia nell’uomo di Meyers vengono messi in crisi dalle manipolazioni politiche e dai giochi di potere cui deve sottostare. Questo è il conflitto che mi interessava raccontare».

“ *Le idi di marzo* è un thriller morale più che un pamphlet politico”

Si ringrazia Alessandra Venezia per la collaborazione.

ESCE *MIRACOLO A LE HAVRE* DI AKI KAURISMAKI

Uomini di buona volontà

[di Bruno Fornara]

GLI INTENDITORI CHE CONOSCONO Aki Kaurismäki e da anni vanno regolarmente a vedere i suoi film sanno che devono aspettarsi dal regista finlandese non tanto delle sorprese quanto un altro dei suoi bei racconti. Se ci fossero delle sorprese, sarebbe come trovarsi inaspettatamente davanti a un altro Kaurismäki, sarebbe come non riconoscere più l'amico di tanti film, da quel primo lungo di finzione, *Delitto e castigo*, del 1983, poi giù per *Anleto si mette in affari* e *La fiammiferaiia*, e i film con i *Leningrad Cowboys*, rockettari tradizionalisti dal grande ciuffo e dalle scarpe appuntite, e ancora *Ho affittato un killer*, *Vita da Bohème* o quella singolare commedia sulla disoccupazione che è *Nuvole in viaggio*, fino a un apologo delicato e sapiente come *L'uomo senza passato* (e abbiamo citato solo la metà dei suoi lavori).

Chi va a vedere un film di Kaurismäki sa cosa si aspetta e cosa vuole, ha in mente come sarà il film eppure sa che anche stavolta resterà sorpreso: il film sarà una storia di gente umile, sarà un po' triste perché il mondo è triste, ma sarà anche molto saporito e umoristico perché i personaggi di Kaurismäki non vogliono lasciarsi inghiottire dalla tristezza del mondo; lo stile sarà surreale e al tempo stesso realistico, il racconto può avere un tono fiabesco, gli interni delle case saranno spogli e lindi, i colori dei muri ci stupiranno, le inquadrature saranno spesso frontali e il montaggio sarà di sicuro limpidissimo. Ogni spettatore che conosce Kaurismäki sa insomma che il suo nuovo film non può che essere un altro sorprendente film di Kaurismäki.

Miracolo a Le Havre (che in originale si chiama semplicemente *Le Havre*: la semplicità è una delle qualità più amate da AK) è, se possibile, ancora più kaurismäkiano dei film precedenti. Chi ricorda un suo vecchio film di vent'anni fa, *Vita da*

Bohème, ha forse in mente uno dei protagonisti, interpretato dall'attore André Wilms: il personaggio si chiamava Marcel Marx. In *Le Havre* Marcel riappare, interpretato sempre dallo stesso attore. Marcel non fa più l'aspirante scrittore, è un lustrascarpe, non sta più a Parigi ma a Le Havre, dove lustra le scarpe alla stazione ferroviaria e dove, fedele al suo cognome, si prende cura degli ultimi della società. Non ha cambiato il modo d'essere molto signorile, pur vivendo in serena povertà, e non ha abbandonato il suo stile, elegante, sobrio, preciso, calmo, anche estroso quando ci vuole. Marcel vive con la moglie Arletty e la cagnetta Laika, animal-attrice che ha già recitato in altri film di Kaurismäki, anche perché è proprio la sua cagnetta. I tre vivono in pace in una casettina che è precisa precisa a quella che lo spettatore si aspetta

sia la casa di una famiglia kaurismäkiana.

Non è facile fare oggi il lustrascarpe e guadagnarci di che vivere. Quasi tutti portano le scarpe da ginnastica e su quelle il lucido non va bene. I pochi soldi che si tirano su non si portano in banca: basta la scatola di latta nel cassetto. Così vanno il mondo e le vita

a Le Havre. Ma succede qualcosa; anzi, di cose ne succedono due. La prima: Arletty si ammala. Quando chiede al dottore se ci sono speranze, lui le risponde che restano sempre i miracoli. Al che lei, consapevole e saggia, ribatte: "Non nel mio quartiere". La seconda novità è che Marcel incontra Idrissa, un ragazzo nero che vuole raggiungere la madre a Londra. E come non dargli una mano secondo le sante regole dei personaggi di Kaurismäki? Così, si intrecciano nel film una tragedia personale e il dramma dei tanti che oggi percorrono il mondo. Bisogna faire face, come dicono i

“ La miscela tra il realismo poetico del cinema francese anni '30 e '40 e l'irrealismo amorevole di Kaurismäki è commovente e rinfrescante ”



André Wilms e J.P. Darroussin in una scena di *Miracolo a Le Havre*

francesi, guardare in faccia le cose e non lasciarsene travolgere. Il piccolo universo dove si vive una vita giusta e onesta non va neppure incrinato. Non c'è mai un collasso nel cinema di Kaurismäki. Ci sono ostacoli, problemi, guai. Allora, ci si tira su le maniche, senza quasi scomporsi, e si va avanti: anche perché sono in tanti ad aiutarti se abiti in un posto di brava gente. Uno dei punti di forza – e bellezza – del film è la descrizione di un quartiere, di una città, di un porto di mare, della strada con la panetteria, il verduriere, i pescatori, i marinai e i perdigiorno, i clienti dell'osteria "La Madame" con il juke-box e i tanghi di Carlos Gardel. E non ci sono solo i tanghi ma anche dei blues (e il blu è il colore dominante...), canzonette e il rock di Little Bob, detto l'Elvis di Le Havre. E formaggio, uova a colazione, vino bianco, calvados, anisette. Sembra di essere in un film francese di una volta dove può venir fuori da dietro l'angolo Jean Gabin o la grande Arletty di *Amanti perduti* di Marcel Carné e Jacques Prévert. La miscela tra il realismo poetico del cinema francese degli anni Trenta e Quaranta e l'irrealismo amorevole di Kaurismäki è commovente e rinfrescante. Qualcuno potrà dire che è un mondo giù di moda, anacronistico: troppa dignità, troppo rispetto, solidarietà a piene mani, liberté égalité e fraternité dappertutto, persino il severo e flemmatico commissario di polizia, Monsieur Monet (altro cognome importante), è buono come il pane. Sì, di sicuro è un mondo del tutto al di fuori dal nostro mondo: ci fosse davvero un mondo così. Dove per aiutare il ragazzo nero un certo Marcel Marx si fa passare, senza battere ciglio, per un nero albino. E dove c'è posto – giusta ricompensa – anche per un miracolo. Cinema sentimentale. Semplice e saporito. Come una baguette con il camembert. Semplice e fiorito: come un ciieglio in fiore. (E la stupenda scena dell'ananas?)

A NOVEMBRE IN SALA CON IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE

Pupi Avati

Il giovanotto matto del cinema italiano

[di Giona A. Nazzaro]

SE C'È UN REGISTA DI CUI I CINEFILI amano dire tutto il male del mondo questi è Pupi Avati. Per cui un ottimo film come *Gli amici del Bar Margherita* viene bollato come uno sterile esercizio senile mentre per *This Must Be The Place* di Paolo Sorrentino (esempio volutamente fazzioso, lo ammettiamo) i medesimi si producono in torsioni dialettiche tesi a salvare il salvabile. Ora non si tratta di contrapporre due registi diversissimi tra loro per puro spirito polemico (come ben sa chi abitualmente frequenta queste pagine) ma solo di evidenziare come su Avati la critica è come se avesse smesso di lavorare mentre su altri versanti ci si spende con una generosità assoluta. Cosa ancora più problematica, e che riguarda sempre una certa fascia di critici, l'attenzione con quale ancora oggi sono analizzate le opere dei Vanzina (o di Neri Parenti), che purtroppo hanno ormai da molti anni rinunciato a fare cinema (da quanto tempo i Vanzina non fanno film convincenti come *Il cielo in una stanza* o *Il pranzo della domenica*?).

Eppure non è lontanissimo il tempo quando anche riviste militanti come "Cineforum" (per fare un esempio) dedicavano ampie schede critiche a film come *Le stelle nel fosso*, *Una gita scolastica*, *Impiegati*, *Festa di laurea e Noi tre*. Probabilmente dopo *Ultimo minuto* il rapporto fra il regista e la critica si è incrinato. Forse questo distacco si è prodotto a causa di quella che superficialmente poteva sembrare una specie di eccessiva familiarità oppure perché Avati era/è riuscito nell'impresa, più unica che rara in Italia, di lavorare a ciclo continuo realizzando un film via l'altro, cosa che deve avere provocato una sorta di saturazione. Eppure è proprio questa continuità che Avati ha cercato con tanta determinazione a essere un segno forte delle stagioni più intense e interessanti del nostro cinema. Quando era possibile intavolare con un autore un dialogo costante senza dovere attendere anni tra un film e l'altro.

Inevitabile quindi che la qualità abbia potuto ri-

sentire di un fisiologico calo di tensione che magari era assente nella primissima fase della carriera del regista, però è altrettanto vero che lavori come *Magnificat*, *Dichiarazioni d'amore*, *L'arcano incantatore*, *Il cuore altrove*, *La seconda notte di nozze* e anche un film contraddittorio come *I cavalieri che fecero l'impresa* sono il segno di una vitalità artistica indomita in grado di rischiare e di mettersi in gioco. In questa prospettiva film non riusciti come *Festival*, *La cena per farli conoscere* o *Ma quando arrivano le ragazze?* possono essere considerati se non altro come l'espressione di una volontà di una poetica e di una pratica del cinema generosa che aspira a una dimensione autoriale e popolare al tempo stesso.

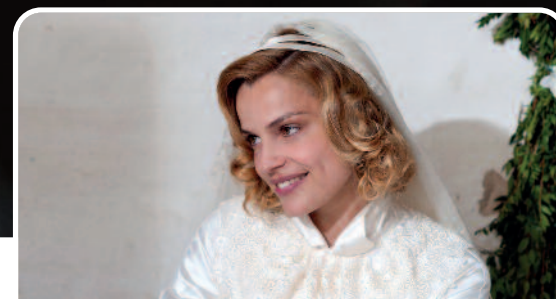
“... Una poetica e una pratica del cinema generosa che aspira a una dimensione autoriale e popolare al tempo stesso”

Una poetica che prevede anche incidenti di percorso e non solo riuscite assolute. In questo senso è interessante notare come anche all'interno di un percorso consolidato ci siano delle

fughe in avanti di matrice quasi sperimentali (se rapportate al complesso del lavoro del regista), testimoniate da film amari e incompresi come *Il figlio più piccolo* o *Una sconfinata giovinezza*.

Il primo opera una lettura molto cruda dell'erosione del tessuto solidale del nucleo familiare provocata dalla cultura del denaro e mette in scena una società che ha fallito con un gusto grottesco che rievoca certe crudeltà dei primissimi film avatiani. Senza contare certe aperture addirittura surreali. Il secondo, invece, se da un lato sembra un puro condensato del cinema del regista, dall'altro offre inquietudini che reinventano in maniera inedita la propensione gotica avatiana. Esempari gli scorci infantili e magici del flashback del protagonista che rievoca miracoli mai avvenuti intrecciati inesorabilmente con l'epifania della sessualità.

Ed è questa dimensione crepuscolare che si dilata per accogliere pulsioni apparentemente estranee al mondo evocato dal regista che va cercato il nocciolo irriducibile di una poetica sì provinciale e malinconica ma anche profondamente

Micaela Ramazzotti in *Il cuore grande delle ragazze*

consapevole del proprio raggio d'azione.

In questo senso Avati, in un momento in cui la nostra cinematografia è costantemente riletta alla luce dei nomi dimenticati dalle storie ufficiali, rappresenta alla perfezione una certa idea di cinema italiano. Un'idea dove le storie degli individui e delle classi sociali cui appartengono sono collocate sullo sfondo di una società che nei film del regista emerge in forme complesse e contraddittorie (come evidenza, appunto, *Il figlio più piccolo*, tra l'altro forse l'unico film in cui l'ottimo Nicola Nocella ha potuto mettere compiutamente in luce le sue qualità d'attore). Il tratto che unisce tutte queste anime della poetica avatiana si può individuare in una capacità affabulatoria generosa e rara in grado di spaziare dall'aneddotica alla riflessione con una sconcertante naturalezza senza per questo dimenticare la fulminante battuta al vetriolo. Ed è proprio questa felicità dell'affabulazione che si ritrova nei film più riusciti di Avati.

Da grande appassionato di jazz, dal quale si accetta eccezionalmente pure la distruzione critica del John Coltrane e Miles Davis elettrico, Avati racconta sempre con un gusto swingante da prima della rivoluzione che si trasmette con estrema facilità alla realizzazione stessa del film. L'errore di un certo approccio critico sta nel considerare questa felicità espressiva come una cosa "facile", scontata, laddove è proprio all'interno di questa pratica che il regista riesce a ricavarci degli angoli nei quali dolori e inquietudini sono affrontati con grande lucidità.

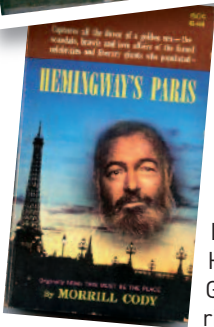
Oggi Pupi Avati riesce a passare dalla scrittura al set alla moviola come se lavorasse alla catena di montaggio del proprio immaginario. Nell'immagine di questa iperattività c'è il segno di una felicità che considera il lavoro come la ricompensa del proprio lavoro.

In questo senso, sì, è vero: Avati fa del cinema che viene da un altro mondo. Un mondo del cinema italiano che non esiste più. E dunque proprio per questo Pupi Avati è un regista sul quale ricominciare a riprendere a ragionare criticamente.

IN ATTESA DI *MIDNIGHT IN PARIS*, DI WOODY ALLEN, UNA GUIDA AI PRINCIPALI FILM CHE HANNO RACCONTATO SCRITTORI, ARTISTI E TURISTI AMERICANI NELLA VILLE LUMIÈRE

photo credit: © Luchnerini e Pignatelli

Americani a Parigi



WOODY ALLEN va a colpo sicuro, e in queste settimane esce anche in Italia *Midnight in Paris*, il film tutto ambientato nella Parigi più mitica per gli americani: quella che parte dalle cartoline di Montmartre e del Quartiere Latino per affondare nel fascino della Lost Generation. E quindi, sotto con Hemingway e Francis Scott Fitzgerald, Gertrude Stein, Sylvia Beach e la libreria "Shakespeare & Co" (ma quella storica era in rue de l'Odeon), tutti rivissuti nelle notti parigine da un Owen Wilson trasognato e malinconico.

Quello di Parigi è del resto uno dei miti più controversi del cinema americano, fin da quando i produttori hollywoodiani andavano in Francia a caccia di nuovi talenti, faticando poi ad imporli in patria. Parigi è capitale dell'arte e della cultura, del bon ton e dell'haute cuisine, quindi affascinante e pericolosa per l'identità statunitense. E sugli schermi americani diventa la terra della Generazione Perduta ma anche degli alberghi sporchi e dei formaggi puzzolenti, luogo che attrae e che impaurisce. Ecco qui una piccola guida sugli americani a Parigi, attraverso un pugno di film tra i più noti.



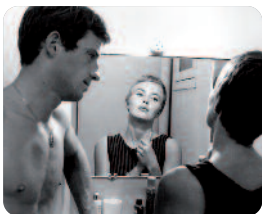
UN AMERICANO A PARIGI (1951)

Gene Kelly è un giovane pittore bohemien in una Parigi ricostruita in studio, in un tripudio scenografico di sfondi da cartolina, omaggi pittorici, impressionisti e post... Da Vincente Minnelli, il capolavoro musical che fonda una mitologia.

CENERENTOLA A PARIGI (1957)

Audrey Hepburn aveva già svelato tutto il suo fascino recandosi a Parigi in *Sabrina*. Qui si ritrova proiettata tra la Parigi dell'alta moda e quella della filosofia alla moda: bel musical di Stanley Donen, con Fred Astaire.

FINO ALL'ULTIMO RESPIRO (1960) Jean Seberg è la studentessa americana che vende il New York Herald Tribune sugli



Champs Elysées: il mito degli americani a Parigi visto dalla parte dei francesi, nel film-simbolo della Nouvelle Vague.

L'ULTIMA VOLTA CHE VIDI PARIGI (1954) Melò strappalacrime sull'amore impossibile tra Liz Taylor e il giornalista americano Van Johnson nella Parigi dell'immediato dopoguerra. Tra gli ispiratori, anche il F.S.Fitzgerald di *Babilonia rivisitata*.

PARIS BLUES (1961) Jazzisti americani a Parigi: con Paul Newman, Sidney Poitier, ma soprattutto un grande Louis Armstrong.

INSIEME A PARIGI (1964) Lo sceneggiatore hollywoodiano William Holden si chiude in un appartamento parigino con la dattilografa Audrey Hepburn per scrivere il copione di un film. La Parigi sognata dal cinema nel cinema.

SCIARADA (1966) Avventure giallorosa tra Cary Grant e Audrey Hepburn, realmente girate a Parigi. Jonathan Demme ne farà un remake (*The Truth About Charlie*, 2002) come omaggio alla generazione Nouvelle Vague.



'ROUND MIDNIGHT (1986) Il mito della cultura americana a Parigi attraverso il rapporto con un sassofonista be-bop alcoolizzato, giunto in Francia per mancanza di ingaggi in patria. Da Tavernier, un film-chiave sugli americani a Parigi visti dai giovani fan francesi, col grande Dexter Gordon.

MODERNS (1988) La Parigi anni '30 della Lost Generation, con attori truccati come i veri Hemingway, Gertrude Stein, Alice Toklas & Co., ma

tutto girato in Canada. Di Alan Rudolph, con Keith Carradine.

FRANTIC (1988) Un medico americano arriva a Parigi per un congresso, ma gli sparisce subito la moglie... Grande thriller simil-hitchcockiano, firmato Roman Polanski, con Harrison Ford.

HENRY & JUNE (1990) L'incontro tra Henry Miller e Anais Nin nella Parigi degli anni '30: la Francia tra le due guerre come paradiso di sesso & letteratura, vita e arte. Tanti luoghi comuni firmati Philip Kaufman, con Fred Ward che fa Miller.



JEFFERSON IN PARIS (1995) Il lungo soggiorno parigino (1784-89) di Thomas Jefferson, futuro presidente degli Stati Uniti. Da James Ivory, il più europeo dei registi Usa, un film sulle radici del confronto culturale tra americani e parigini.

PRIMA DEL TRAMONTO (2004) Dieci anni dopo la notte di Vienna di *Prima dell'alba*, il giovane americano Ethan Hawke rivede la francese Julie Delpy. Dove? Ovviamente alla Shakespeare & Co., passeggiando poi per le strade parigine.

IO VI TROVERO' (2005) Liam Neeson si fionda a Parigi per ritrovare la figlia rapita da una gang di albanesi: promette di ucciderli tutti e mantiene la parola. Action "scandaloso", condotto a ritmo furibondo: tra l'indignazione di moralisti e schizzinosi. Di Pierre Morel, padrino l'astuto Besson.



MIDNIGHT IN PARIS



Uno sceneggiatore hollywoodiano (Owen Wilson) si reca a Parigi con la fidanzata frivola e i suoceri ricchi. Mentre una sera si aggira solo tra le strade parigine, allo scoccare della mezzanotte viene raccolto da un'auto misteriosa che lo riporta indietro nel tempo, all'epoca di Hemingway e Fitzgerald, Gertrude Stein e Pablo Picasso, Salvador Dalí e Luis Bunuel... Un'immersione nella Parigi anni Venti che si ripete ogni notte, facendolo riflettere sulla propria vita e i propri sogni.

REGIA WOODY ALLEN
CON OWEN WILSON, RACHEL MCADAMS,
MICHAEL SHEEN, NINA ARIANDA, KURT FULLER

Wenders a passo di danza



L'omaggio in 3D del maestro tedesco all'arte di Pina Bausch.

Un film "per", e non "su" Pina Bausch: sembra un sofisma, eppure in questa distinzione c'è tutto il senso della nuova opera di Wim Wenders. *Pina 3D* è infatti il capitolo postumo di un'amicizia nata trent'anni fa e interrottasi nel 2009, con la scomparsa della celebre coreografa tedesca. Trent'anni di progetti abortiti, per un incontro tra talenti concretizzati tardi, nelle modalità di un documentario atipico che coinvolge il corpo di ballo del Tanztheater Wuppertal in un'alternanza di coreografie filmate (su palchi, deserti e scenari urbani) e testimonianze.

Viaggio nel teatro e nella mente di un genio della danza attraverso le sue creazioni più suggestive, ma anche tentativo di sfruttare la tecnica stereoscopica a scopo espressivo, il film rappresentava una doppia sfida rischiosa. Sfida però vinta grazie ad un 3D mai fine a sé stesso, capace di valorizzare e definire questo fluire vorticoso di musica, parole, danza e paesaggi, in cui l'omaggio alla Bausch si intreccia con la sperimentazione estetica dando vita ad un risultato ammi-

revole - il più rilevante nell'itinerario di Wenders dai tempi di *Buena Vista Social Club*.

Sospeso tra la dichiarazione d'amore e l'elegia, *Pina 3D* è un piccolo capolavoro di dinamismo cinematografico, ma, soprattutto, il ritorno di un autore che sembrava aver smarrito la strada da troppo tempo.

(Massimo Lechi)



PINA 3D

(Pina, Germania, 2011, 100') di Wim Wenders. Con Pina Bausch, Regina Advento, Malou Airaud, Ruth Amarante, Rainer Behr.

MONEYBALL

Il direttore sportivo di una squadra di baseball riesce ogni anno ad allestire una squadra competitiva, ma è stanco di vedersi sistematicamente soffiare i migliori talenti dalle grandi società. Insieme a un giovane analista, allestisce così una squadra nuova di zecca, ingaggiando i giocatori sulla base delle statistiche e non della stima che godono nell'ambiente. Riuscirà nel miracolo, ma vincere il titolo è comunque molto dura... La storia (vera) di Billy Beane, interpretato da Brad Pitt.



REGIA BENNETT MILLER
CON BRAD PITT, PHILIP SEYMOUR HOFFMAN, ROBIN WRIGHT, JONAH HILL

HUGO CABRET

"Col 3D ogni inquadratura ripensa il cinema" ha detto Scorsese. E in questo suo primo film in tre dimensioni prende alla lettera il concetto, mettendo addirittura in scena uno dei padri del cinema, il grande Georges Méliès! Protagonista, un bambino che nella Parigi anni '30 vive all'interno di una stazione ferroviaria, andando incontro a straordinarie avventure. Con tanti volti famosi nei ruoli di contorno: a cominciare dall'icona horror Christopher Lee..



REGIA MARTIN SCORSESE
CON ASA BUTTERFIELD, BEN KINGSLEY, CHLOE GRACE MORETZ, SACHA BARON COHEN

QUANDO LA NOTTE

REGIA CRISTINA COMENCINI, CON CLAUDIA PANDOLFI, FILIPPO TIMI, THOMAS TRABACCHI



film che Cristina Comencini ha tratto dal suo romanzo.

Una madre prende una cassetta di montagna per trascorrervi una vacanza col figlio. Ma il bambino piange continuamente, e lo strambo padrone di casa irrompe una notte nell'appartamento trovando il piccolo a terra ferito: che cosa è successo? Fra mistero, sentimenti e splendidi paesaggi della Val d'Aosta, il

EMOTIVI ANONIMI

REGIA JEAN-PIERRE AMÉRIS, CON BENOIT POELVOORDE, ISABELLE CARRÉ, LORELLA CRAVOTTA

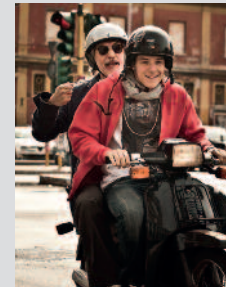


da non accorgersi del rapporto profondo che li lega.

La commedia francese per le feste di Natale è quest'anno tutta all'insegna del cioccolato, oltre che dei sentimenti. Protagonisti, un produttore di cioccolato (Benoit Poelvoorde, il belga cattivo di *Niente da dichiarare?*) e una bravissima cioccolataia (Isabelle Carré), che sono fatti l'uno per l'altra, ma sono così timidi

SCIALLA!

REGIA FRANCESCO BRUNI, CON FABRIZIO BENTIVOGLIO, BARBORA BOBULOVA, FILIPPO SCICCHITANO, VINICIO MARCHIONI



vinto la sezione Controcampo Italiano.

Fabrizio Bentivoglio è uno scrittore fallito che campa come "ghost writer" o dando ripetizioni. Finché la madre di un allievo gli sbolagna il ragazzo, dando così il via ad un divertente rapporto tra padre e figlio. Scritto e diretto da Francesco Bruni, lo sceneggiatore di Virzì, qui al suo esordio nella regia: all'ultima Mostra di Venezia ha



THE ARTIST

Un attore del cinema muto vive trionfalmente i suoi successi da star, quando all'improvviso arriva il sonoro e lo rovina. Che fare? "The Artist" è una delle commedie più originali della stagione: un film muto, girato in bianco e nero, obbediente alle regole dello spettacolo della Hollywood 1927, eppure diver-

tente, scatenato, pieno di ritmo e ironia. Con una scena da antologia, in cui l'irrompere del sonoro viene anticipato in un sogno-incubo!

REGIA MICHEL HAZANAVICIUS
CON JEAN DUJARDIN, BERENICE BÉJO, JOHN GOODMAN, JAMES CROMWELL



REGIA DAVIDE FERRARIO
DOCUMENTARIO
CON FILIPPO TIMI,
TONI SERVILLO, MARCO PAOLINI

PIAZZA GARIBALDI

Davide Ferrario celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia alla sua maniera: afferra una cinepresa e attraversa tutta la penisola, ripercorrendo il tragitto di Garibaldi e dei Mille.

Parte così da Bergamo, un tempo città garibaldina oggi caposaldo leghista, e passa poi in Piemonte, Liguria, Sicilia, affondando in delusioni e speranze dell'Italia di oggi.

PARLA CÉLINE SCIAMMA, REGISTA DI *TOMBOY*

Il cinema d'autore? Non deve annoiare

[di Francesca Felletti]



La regista Céline Sciamma

Una scena del film *Tomboy*

MASCHIO O FEMMINA. Due generi diversi, separati da un pezzettino di cromosoma e da un mondo di stereotipi, di ruoli e di regole. Eppure per i bambini tutto è più semplice: basta un taglio di capelli, una vocale mal detta, il colore di una giacca e il gioco può avere inizio. Succede così per la giovane protagonista di *Tomboy* (maschiaccio, in inglese) di Céline Sciamma, interpretata da Zoé Héran: dopo l'ennesimo trasloco per il lavoro di papà una sua coetanea la scambia per un ragazzino e lei per un'estate intera si confronta con questa nuova identità, aiutata dalla sorellina divertita dal loro nuovo segreto. La macchina da presa segue leggera le avventure della protagonista, indugia sul suo corpo acerbo e ancora ambiguo, assiste come uno spettatore allo sviluppo delle dinamiche dentro e fuori la famiglia.

Il film, che tratta con delicatezza e profondità un tema importante come quello dell'omosessualità, è diventato un caso in Francia con 220.000 spettatori. La regista, appena trentenne, lo ha presentato a Genova alla Sala Sivori.

Da dove è nata l'idea del film?

«Mi interessano le questioni sull'identità dell'individuo, sono le storie che mi piace raccontare anche perché trovo che siano molto cinematografiche. Trattando di bugie e doppie vite, se vogliamo anche *Avatar* è un film sull'identità. Quello che cerco è l'equilibrio fra un soggetto sottile che abbia un contenuto profondo e quegli elementi che funzionano, funzionano: il thrilling e la suspense. Il cinema d'autore non deve annoiare».

Come ha lavorato con la protagonista, con la sorella e con i loro amichetti? E come ha girato le scene di gruppo?

«Innanzitutto è stato molto diverso lavorare con una bambina di 10 o di 5 anni. E quando sono entrambe nell'inquadratura sul set c'era da impazzire. Il film non si basa sull'improvvisazione ma segue molto la sceneggiatura, che è stata scritta in modo che le due bambine abbiano sempre qualcosa da fare. All'inizio di ogni scena le lasciavo libere di giocare, per poi arrivare al momento in cui potessero interpretare con naturalezza lo script. Ho cercato di rendere tutto divertente e per questo ho usato delle strategie: ad esempio quando loro dovevano ballare mi mettevo a ballare anche io, quando dovevano cantare, cantavo anche io. Invece quando i bambini erano tanti e c'era bisogno di diversi movimenti di macchina, ho usato due cineprese: lasciavo andare a ruota libera il gruppo e mi focalizzavo su chi dovevo recitare».

Come ha spiegato a Zoé Héran il suo personaggio?

«Quando l'ho incontrata durante il casting, lei conosceva la storia e sembrava già un maschiaccio».

«Ho pensato quindi che provasse una certa empatia con la parte e che potesse comprendere quello che stava passando il personaggio. Per lavorare con i bambini non bisogna mai mentire e quindi io ho parlato apertamente con tutti loro dei sentimenti e dell'amore. Mi sentivo responsabile nei loro confronti. È stato interessante vedere come i giovanissimi non chiedono mai il perché delle azioni dei personaggi: loro credono a quello che vedono. E così quando la piccolina ha visto la sorella con i capelli corti l'ha subito chiamata "Monsieur"».

Anche se l'interpretazione del film sembra essere volutamente libera, è chiaro che lei abbia voluto affrontare il tema dell'omosessualità.

«*Tomboy* contiene la questione della transessualità e in questo senso è anche un film politico, ma è solo una delle tante letture che credo si possano fare. Prima di tutto è una storia che riguarda tutte le persone, perché porta alla luce una serie di domande legate all'identità attraverso cui passano tutti i bambini».

Com'è andata la produzione del film? C'è una scena a cui è rimasta particolarmente legata?

«Ho scritto il film in tre settimane e l'ho girato in 20 giorni. La mia scena preferita è quella in cui le due sorelle sono sul letto e giocano a indovinare chi. È un piano sequenza e quindi qui non si possono raccontare bugie con l'aiuto del montaggio. Trovo che le due attrici qui recitano davvero bene ed esprimano una grande complicità, ma ci sono volute 19 riprese per arrivare a questo. Per questo è il peggiore e migliore ricordo che ho».

FILM DOC RAGAZZI

[di Maria Francesca Genovese]

Il Re Leone ruggisce in 3D



UN GIORNO UN CUCCIULO SARÀ RE. Ma prima di allora dovrà affrontare il tradimento, la morte prematura del padre, il senso di colpa, l'esilio. Quando *Il Re Leone* uscì per la prima volta

nelle sale, nel lontano 1994, molti plaudirono agli splendidi disegni e alle musiche da Oscar di Elton John e Tim Rice, ma si chiesero se un soggetto del genere fosse effettivamente adatto ai più piccoli. Sono passati diciassette anni e la pellicola più fortunata dell'intera storia Disney (due sequel, sei Tony Award per l'omonimo musical e quasi un miliardo e mezzo di dollari d'incasso) torna al cinema in 3D, forte di quella caratteristica che adesso come allora la rende speciale nella categoria "film d'animazione per bambini": portare la realtà nella fiaba, educare alla vita oltre che intrattenere.

La storia, che affonda le sue radici nella Bibbia, nella tragedia greca e in Amleto, mette in guardia i bambini sulle lezioni

più difficili che la vita può impartire, offrendo numerosi spunti di riflessione da approfondire in casa o a scuola.

Il piccolo Simba si muove all'interno dei lussureggianti paesaggi africani ed ha per amici Timon e Pumbaa, due mattacchioni (consueta concessione Disney alla spalle comiche) che lo esortano all'"Hakuna Matata" (godersi la vita lasciandosi i problemi alle spalle). Ma l'essere nato fortunato (è figlio di Re Mufasa) lo rende odioso agli occhi dello zio Scar. Quest'ultimo (uno dei migliori "villain" mai disegnati) è talmente invidioso del ruolo che il destino ha riservato al nipote da cercare di ucciderlo. Mufasa, padre saggio e generoso, salva in extremis il figlio ma viene ucciso a tradimento da Scar. Il dolore incommensurabile provato da Simba per la perdita del genitore viene acuito dalla crudeltà di Scar, che gli fa credere di essere l'unico re-

sponsabile di quella tragedia. Simba fugge, cresce e diventa adulto lontano dalla madre e dagli affetti più cari, senza avere più notizie della sua terra. Fino al giorno in cui, casualmente, viene a sapere del governo scellerato di Scar. A quel punto l'Eroe torna e compie il suo destino di re e di salvatore.

Riportata la pace nel regno, trovato l'amore, Simba avrà a sua volta un figlio, per continuare quel "cerchio della vita" (così si intitola una delle canzoni più famose del film) che è flusso creatore e legge di natura.



XI EDIZIONE DEGLI INCONTRI DEL CINEMA D'ESSAI DELLA FICE

Mantova d'essai, premi e anteprime

Habemus Papam vince il referendum tra gli spettatori come miglior film italiano della scorsa stagione. Premiati gli esercenti di Circuito Cinema Genova.



MIGLIOR FILM ITALIANO DELLA STAGIONE *Habemus Papam* di Nanni Moretti, miglior film straniero *La donna che canta* di Denis Villeneuve. A votarli sono stati gli spettatori d'essai di tutta Italia, la premiazione si è invece svolta a Mantova, durante l'undicesima edizione degli Incontri del cinema d'essai della Fice, che ha riunito tra l'11 e il 14 ottobre centinaia di esercenti per discutere i problemi della categoria e vedere una raffica di anteprime su ciò che ci attende in sala nelle prossime settimane.

Tra gli altri premiati dalla Fice, spiccano i nomi di Paolo Sorrentino (presente) ed Emanuele Crialesse (assente) come migliori registi, di Valeria Golino come miglior attrice, Roberto Herlitzka e Vinicio Marchionni come migliori attori, di Andrea Segre per *Io sono Li*, di Alice Rohrwacher per *Corpo celeste* e di tanti altri. **Spiccano anche due nomi liguri: Elisabetta Costa e Alessandro Giacobbe di Circuito Cinema Genova**, premiati come esercenti d'essai dell'anno per il lavoro compiuto con i dieci schermi di Sivori, Ariston, City, Corallo, Odeon, cui si è ora aggiunto l'Italia di Arenzano.

Per il resto, tante anteprime interessanti, convegni e qualche notizia non buona. Tra queste ul-

time, il calo di presenze nelle sale d'essai del periodo gennaio-settembre 2011: oltre il 9 per cento in meno. **"E' evidente che anche l'esercizio d'essai deve cambiare"** ha detto il presidente della Fice. E tra le proposte avanzate c'è un incremento della "multiprogrammazione", già ampiamente praticata nelle sale d'essai straniere: cioè permettere alle sale di programmare film diversi su uno stesso schermo nell'arco della giornata, differenziando l'offerta al pubblico a seconda degli orari e allungando così le singole tenute.

Fra le anteprime viste a Mantova, molti titoli importanti. Alcuni saranno già in sala al momento dell'uscita di questo "Film Doc". Come il *Faust* di Aleksandr Sokurov, vincitore del Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Oppure *Una separazione* dell'iraniano Asghar Farhadi, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino. Al di là dei titoli già visti in altri festival o attualmente in uscita nelle sale, segnaliamo almeno due commedie francesi. La prima è *Emotivi anonimi* di Jean-Pierre Améris, che si basa sulla formula cioccolatini & sentimenti ed uscirà da noi a Natale. L'altra è *Mon pire cauchemar* di Anne Fontaine, dove Isabelle Huppert interpreta la solita borghese di ghiaccio, sposata al povero Andre Dussolier ma destinata prima o poi a sciogliersi davanti a un popolano cialtrone e seduttore (Benoit Poelvoorde). Tra i titoli americani s'è visto invece *Moneyball*, con Brad Pitt nella parte del direttore sportivo di una società di baseball costretto ogni anno a rifare la squadra per la partenza dei migliori talenti (tutto il mondo è paese...). **Ma anche in mezzo alle anteprime c'è stato un pezzettino di Liguria. Si tratta di *Sulla strada di casa*, film di Emiliano Corapi** dove un onesto imprenditore della Riviera ligure di Levante (Vinicio Marchioni) cerca di far sopravvivere economicamente la sua azienda prestandosi a qualche lavoretto per la mafia, ma finisce inevitabilmente in guai molto seri. Ad essere ligure, però, è solo l'ambientazione: perché la

Liguria viene molto citata ma sullo schermo si vede pochino.



UNA SEPARAZIONE di Asghar Farhadi

TRA LE ANTEPRIME DI MANTOVA scegliamo questo splendido film iraniano, che parte da un piccolo episodio di vita quotidiana per costruire una complessa riflessione sulla società, i valori umani, la verità e le inevitabili contraddizioni della vita. Tutto prende il via quando un uomo, appena separatosi dalla moglie, spinge fuori di casa la badante del padre. Ma la badante era incinta, perde il bambino e lo denuncia per procurato aborto: da quel momento comincia un lungo e sofferto processo di svelamento della verità, dove ogni fatto rivela sempre un risvolto nascosto, un dettaglio che fa affiorare sempre nuovi scenari nella vita delle persone. Un film dal meccanismo narrativo implacabile e dal significato umano profondo: da vedere.

37° Festival del cinema americano

Deauville come Cannes: premiato *Take Shelter*

DETACHMENT DI TONY KAYE, interpretato e prodotto da Adrien Brody, era dato come favorito dalla stampa e dal pubblico per il Grand Prix della 37 edizione del Festival del Cinema Americano di Deauville. Kaye, il regista di *American History X*, con l'aria di un hippy d'altri tempi, in un divertente miscuglio di timidezza ed eccentricità, è salito sul palco del C.I.D. (Centro Internazionale di Deauville) ed anziché presentare il film ha cantato una sua canzone, "If I could see my opponent, I would not fight with you" accompagnandosi con la chitarra.

Detachment è il drammatico racconto di un professore di un difficile liceo della periferia newyorchese e del suo dispe-

rato tentativo di non lasciarsi coinvolgere dal dolore e dalla rabbia che lo circondano. Kaye ha comunque ottenuto il Premio rivelazione Cartier e il Premio della critica internazionale. La giuria del Festival, presieduta da Olivier Assayas, ha invece assegnato il Grand Prix a *Take Shelter* di Jeff Nichols, già vincitore della Semaine de la Critique a Cannes. Un film che pare raccontare con grande efficacia il cammino drammatico di un uomo dentro la follia, con la conseguente progressiva perdita di tutto ciò che possiede, dal lavoro agli affetti, e che invece, con l'inquadratura finale, cambia imprevedibilmente prospettiva, trasformando la follia in premonizione. Il Premio della giuria è andato a *The Dy-*

namiter di Matthew Gordon. Un'altra storia drammatica sulla solitudine e il coraggio di un ragazzino di quattordici anni di Glen Allan, Mississippi, che deve occuparsi della nonna e del piccolo fratellastro, indeciso se odiare il mondo o provare a comprenderlo. Gli ospiti d'onore a cui il Festival ha reso omaggio con interessanti retrospettive realizzate in collaborazione con la Cinémathèque Française, sono stati Danny Glover, Shirley MacLaine, Naomi Watts, Todd Solondz e Francis Ford Coppola. Coppola, che ha aperto questa edizione, nell'incontro con la stampa ha ricordato persone e momenti importanti della sua vita: il fratello August; Marlon Brando; l'ipoteca che dovette mettere sui vigneti

n e l l a
M a p a
V a l l e y
per poter
finanziare
*A p o c a -
lypse Now*.
Ha parlato
del suo prossimo film, *Twixt*; di come
oggi il cinema non sia più libero e delle
"grandi produzioni americane che con-
tinuano a fare sempre lo stesso film,
contrastate, per fortuna, da alcuni gio-
vani registi come Paul Thomas Ander-
son, Wes Anderson, Steven
Soderbergh.....e Woody Allen".



(Antonella Pina)



IL 4 ED IL 5 DI NOVEMBRE A GENOVA IL FESTIVAL DELLE "VOCI", GIUNTO AL QUINDICESIMO ANNO

Il doppiaggio, arte usuale e misteriosa

Ritorna una manifestazione ben conosciuta nell'ambiente: consegna dei premi ai migliori doppiatori della stagione alla Casa Paganini e convegno sul film *Il Profeta* al Cambi Cafè

[di Claudio G. Fava]



CI SIAMO RIUSCITI ANCHE QUEST'ANNO! Per merito di Bruno Astori, che lo ha progettato ed organizzato per quindici anni, il Festival del doppiaggio "Voci nell'ombra" (che ora per ragioni contrattuali si chiama soltanto "Voci") è previsto a Genova il 4 e il 5 novembre 2011. Del Festival io sono dalla fondazione il Direttore Artistico e il Presidente della giuria che assegna gli "Anelli d'oro" ai migliori doppiatori e il Premio Castellani a un ligure che, per quel che riguarda l'anno trascorso, si sia particolarmente distinto nel mondo dello spettacolo.

Il programma previsto per quest'anno si articola in due giorni: **venerdì 4 novembre, alle ore 16, verrà presentato e illustrato il doppiaggio del film "Il profeta" (Le Prophète, 2009) di Jacques Audiard, che vinse il Gran Premio speciale della Giuria al Festival Cannes e ben 9 premi César, cioè gli Oscar francesi.** Tutta l'operazione avviene in collaborazione con la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Genova

e infatti parteciperanno alla manifestazione due professoressa della sezione di francesistica, Micaela Rossi e Anne Giaufret insieme al ben conosciuto Direttore di doppiaggio Rodolfo Bianchi, che è anche notissimo doppiatore. Infatti "Il profeta" pone dei rilevanti problemi linguistici dal punto di vista del doppiaggio (l'adattamento è di Giorgio Tausani). Il film, opera di un regista ormai affermato (figlio di quel Michel Audiard che fu anche egli per molti anni regista e sceneggiatore di successo nel cinema transalpino dagli anni Sessanta agli Ottanta) evoca infatti un sostanziale problema di fondo: si svolge in un carcere francese dove il giovane protagonista, illetterato ed inesperto, riceve una accelerata lezione di delinquenza dai suoi compagni di pena. Viene in un certo modo "adottato" dai Corsi che dominano tutti gli altri carcerati ed impara la loro lezione sino a diventare un "padrino" a sua volta.

Nel testo originale si ode parlare ovviamente il francese, l'arabo da parte dei detenuti arabi e il corso da parte dei Corsi. Per cui in linea di principio si è conservato l'arabo sottotitolandolo mentre i dialoghi in corso sono stati, vista la potenziale affinità tra i due idiomi, ricalcati in italiano dagli stessi attori che doppiano dal francese. Per controllare la accettabilità dell'operazione è stata fatta venire dalla Corsica una consulente. Chiaramente il Corso originale è stato in qualche modo italianizzato per renderlo più comprensibile ad un pubblico come il nostro che non è abituato alle tonalità gutturali dell'idioma isolano. Il quale comunque, lo ricordo, è sostanzialmente molto più vicino all'italiano di quanto non lo sia il genovese. Non è un caso che prima dell'arrivo dei francesi i Corsi nobili o benestanti andassero regolarmente a fare l'università a Pisa, ribadendo così la semi-toscanità della loro lingua. All'incontro del Cambi Cafè sarà presente anche uno studente, Andrea Scalarandis, che, relatrice la prima citata Micaela Rossi, ha preparato la sua tesi di laurea proprio sui problemi di adattamento lin-

guistico posti dal doppiaggio del film.

Il giorno dopo, sabato 5 novembre, è prevista alla Casa Paganini, in Piazza Santa Maria in Passione (si tratta di una bene meritata istituzione universitaria poco conosciuta dai genovesi) la tradizionale Serata d'Onore del Festival del doppiaggio con la consegna dei già ricordati Anelli d'Oro, e cioè dei premi. Essi intendono segnalare i migliori doppiatori dell'annata trascorsa e sono naturalmente divisi nelle tradizionali categorie: miglior voce protagonista, sia femminile che maschile, miglior voce caratterista, migliore direzione del doppiaggio, oltre che, come detto all'inizio un ligure ben meritevole.

La Giuria che assegna i premi è da me presieduta. Il vice presidente Enrico Lancia (grande specialista di doppiaggio, vede recensito in questo stesso numero di Film Doc, un libro recente: "I doppiatori del cinema italiano" scritto insieme a Giraldi e Morelli) è affiancato dagli altri colleghi che sono Morando Morandini, Callisto Cosulich, Renato Venturelli, Massimo Giraldi, Fabio Mellesi, Tiziana Voarino e Antonio Genna (quest'ultimo, come è noto, è l'inventore ed il gestore di uno straordinario sito in internet, di continuo aggiornato, che registra passato e presente del doppiaggio italiano). Il meccanismo dei premi è quello tradizionale: per ognuno di essi la Giuria formula una triade di candidati che danno origine alle "nominations". Poi naturalmente presceglie un vincitore. Nella serata dei premi i tre candidati vengono evocati attraverso frammenti dei rispettivi doppiaggi. Proiettati i quali si rende noto il vincitore e si procede alla premiazione. In genere i vincitori, con qualche lieve eccezione, sono sempre venuti a ritirare i premi, sia a Finale Ligure, dove la manifestazione è nata, sia a Sanremo e ad Imperia dove si è in seguito trasferita. Da Roma (dove di fatto risiedono tutti i protagonisti del doppiaggio italiano) Genova è ancor più facilmente raggiungibile per cui la speranza di avere tutti i premiati è ragionevole.

Un libro sul doppiaggio nel cinema italiano dagli anni Trenta ad oggi

Quando gli italiani doppiavano se stessi



SUL DOPPIAGGIO e sui doppiatori esiste in Italia una buona bibliografia, ma l'apporto di questo libro fondamentale è particolarissimo: affronta infatti non il doppiaggio dei film

stranieri, ma quello interno agli stessi film italiani! E cioè il fenomeno per cui, fin dagli anni Trenta, alcuni attori italianissimi venivano doppiati da altri, dando a volte origine a curiosi cortocircuiti. Il fenomeno comincia a dilagare dal 1936, quando Roberto Villa, giovane divo per ragazzine, viene doppiato da Mario Pisu nel film *Il grande appello*: paradossalmente, Villa diven-

terà un attivissimo doppiatore nel dopoguerra. In film molto più vicini a noi, sono proverbiali i casi di attori famosi doppiati da altri altrettanto celebri, come Sordi che dà la voce a Mastroianni in *Domenica d'agosto*. O casi in cui un attore viene doppiato, ma a sua volta presta la voce a un altro interprete dello stesso film!

Il volume di oltre trecento pagine stampate su due colonne, si divide in tre parti. La prima traccia una storia del doppiaggio nel cinema italiano attraverso i decenni. La seconda presenta una serie di schede sui vari doppiatori, citando gli attori italiani che hanno doppiato e (per facilitare l'identificazione) anche alcuni attori stranieri. In questa sezione, spicca per interesse la schedatura degli attori italiani dop-

piati: da casi famosi come quelli di Claudia Cardinale e Sophia Loren, Massimo Girotti e Giuliano Gemma, ad altri più sorprendenti, come Giorgio Albertazzi, Paola Borboni, Walter Chiari, Gabriele Ferzetti e tanti altri. Vittorio Gassman è ad esempio doppiato in una decina di film, oltre a quelli hollywoodiani, da Anna a *La tratta delle bianche*. Il motivo di queste soluzioni bizzarre varia da caso a caso: talvolta poteva essere scelta una voce più adatta al ruolo, spesso poteva trattarsi di indisponibilità dell'attore, impegnato altrove al momento della registrazione dei dialoghi. Questo, al di là dei casi in cui ad essere doppiati erano interpreti ancora inesperti o con una voce considerata inadeguata: ad esempio, molti cantanti di musicarelli nelle parti dialogate. In-

fine, la terza parte del volume è dedicata ad interviste con doppiatrici e doppiatori: e siccome sono personaggi che raramente possono parlare del loro lavoro, si tratta di testimonianze particolarmente interessanti. Scritto dagli esperti Enrico Lancia, Massimo Giraldi e Fabio Mellesi, con introduzione di un osservatore particolarmente attento come Claudio G. Fava che è da anni direttore artistico del festival "Voci nell'ombra", al cui direttore organizzativo Bruno Paolo Astori si deve invece la postfazione.

IL DOPPIAGGIO NEL CINEMA ITALIANO
A cura di Massimo Giraldi, Enrico Lancia, Fabio Mellesi (Bulzoni, Roma 2010, 333 pp., 30 euro)

PRESENTATO COME EVENTO SPECIALE NELLA SEZIONE CONTROCAMPO ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Rudolf Jacobs, il tedesco partigiano

Esce il film di Luigi Faccini sull'ufficiale tedesco passato alla Resistenza



[di Natalino Bruzzone]

ERA UN INGEGNERE NAVALE, era un tedesco di Brema, era un ufficiale della Kriegsmarine ed era, anche se solo per due mesi, un partigiano. Aveva 30 anni. Poi la sua *machinenpistole* s'inceppò la notte del 3 novembre del 1944. Era il momento sbagliato perché i resistenti, e lui con loro, avevano deciso di dare l'assalto ad un albergo di Sarzana trasformato in caserma di camicie nere e in luogo di tortura. Le replica a fuoco dei fascisti lo lasciò sul campo. Senza vita. Ora sotto quei portici c'è una lapide a ricordare il suo sacrificio. Troppo poco per un Paese che la memoria storica più di coltivarla la discute e la tira come una coperta secondo il vento dell'opportunità politica. E così un docu-film di Luigi Faccini, *Rudolf Jacobs, l'uomo che nacque morendo* s'impadronisce del suo ricordo trasformandolo in un laboratorio di fiction e non fiction al tempo di Internet.

Quando arrivò a Lerici nel 1943, Rudolf Jacobs aveva ricevuto l'incarico da Rommel di studiare e realizzare un piano perché quel lembo di costa non si offrisse troppo facilmente ad un possibile sbarco alleato. Jacobs lavorò al progetto ma prese anche contatto con le forze che si opponevano alla svastica. Libertà, umanità e pietà erano calpestate ogni maledetto giorno. E lui non sapeva, non poteva e non voleva guardare altrove. Poi dopo il 20 luglio, il fallimento dell'attentato a Hitler e la susseguente reazione stragista del regime lo convinsero: era scoccato il tempo della scelta. Di campo, senza ripensamenti e senza ritorno. Nel settembre smise la divisa dell'invasore,

sali sui monti con una formazione partigiana e a novembre andò incontro all'annientamento. Lo tradì la pistola non certo il coraggio. Già, paradossalmente, nacque una seconda volta spirando nella carneficina, proprio come il titolo dell'evocazione che Luigi Faccini ha prima firmato in un libro e ora sullo schermo.

Rudolf Jacobs ha qualche momento di narrazione, attraverso l'interpretazione partecipa di un non professionista, il bergamasco Carlo Prussiani. Il resto è creazione e invenzione di un format: la macchina da presa ha una doppia guida, Marina Piperno produttrice e coautrice, e il monitor del computer attraverso il quale si compone il quadro informativo, mentre la voce fuoricampo, dello stesso Faccini, dettaglia testo e contesto storico. Da una banca dati, Internet, quindi da un corpo tecnologico, scaturisce un'anima che è passionale e fervida in una rappresentazione che non rispetta consuetudini e codici. Diventa un esempio di una mutazione dell'arte nell'era della sua riproduzione tecnica. Niente si adagia nella normalità in *Rudolf Jacobs* tanto che le sequenze assumono anche la valenza di una finzione nella finzione: Marina Piperno e Luigi Faccini sembrano, e lo sono, impegnati nella perlustrazione dei luoghi di ripresa di un film per la televisione che non si farà mai. E la coppia lo sa, perché a Viale Mazzini hanno già risposto che l'impiego di capitali, per esempio, in uno sceneggiato su un santo avrebbe cer-

tamente garantito il doppio o il triplo degli indici di ascolto sull'esistenza "straordinaria" di un tedesco che non faceva miracoli ma preferiva combattere contro boia e aguzzini.

Non importa: i "no" spesso aguzzano l'ingegno e permettono di mettere in atto quanto magari non sarebbe stato possibile per una fruizione abituata all'omologazione del gusto e del pensiero. Ecco perché *Rudolf Jacobs* evento speciale di Controcampo Italiano alla Mostra di Venezia 2011, è importante, tanto da dover raggiungere un pubblico che ha il diritto di vedere e di sapere, compresa ovviamente la platea scolastica. E Faccini conclude la sua fatica poetico-politica, nel senso migliore di un termine abusato e logoro di cascami ideologici, filmando la maratona-staffetta che un gruppo di persone ha organizzato per rimembrare quello strano "crucro" che si fece uccidere in Lunigiana anche nel segno e nella speranza di una Europa che forse verrà. Ma che, ad oltre mezzo secolo di distanza, si ferma ancora all'ingresso dei Palazzi delle Borse o nei corridoi delle reti televisive.



Proiezione e incontri alla VI edizione del Festival dell'Eccellenza al Femminile (16 -21 novembre)

Verdone e Piperno, l'Eccellenza al cinema



COME NEGLI ANNI SCORSI, anche l'edizione 2011 del Festival dell'Eccellenza al Femminile sarà ricca di cinema. A cominciare dall'omaggio a Marina Piperno, produttrice da decenni di film indipendenti italiani, compreso quello di Luigi Faccini su Rudolf Jacobs di cui parliamo qui sopra. Una storia lunga, la sua: la storia della prima donna italiana affermatasi nel campo della produzione cinematografica, vincitrice di

numerosi premi e riconoscimenti fin dagli anni '60, sempre attiva sul fronte di un cinema fortemente impegnato ed autonomo. Pochi mesi fa, le è stato attribuito il Nastro d'argento alla carriera: e tra i film che ha prodotto figurano quelli di Ansano Giannarelli, i *Cinegiornali della pace* (1962) e *La verità* (1982) di Cesare Zavattini, *L'Alessandro nelle Indie* di Vittorio Sermonti, *Rocco Scotellaro* di Maurizio Scaparro, i film di Luigi Faccini come *Donna d'ombra*, *Notte di stelle*, *Giamaica*, *Andrea*, *dicci chi sei* e tanti altri.

L'incontro con Marina Piperno avrà luogo al centro Culturale francese di via Garibaldi giovedì 17 novembre, alle ore 16, e sarà seguito dalla proiezione del film *Storia di una donna amata e di un assassino gentile* di Luigi Faccini, dedicato alla vicenda biografica della Piperno, alla sua attività culturale e ai tanti intrecci tra la sua vita, la sua attività e la storia del Novecento.

Tra il 16 e il 17 novembre si svolgerà

al cinema Sivori anche l'altro evento del festival: la rassegna sulle donne nel cinema di Carlo Verdone, alla presenza dello stesso attore e regista. Sullo schermo si vedranno film come *Compagni di scuola*, *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*, *Io loro e Lara*, *Viaggi di nozze*, tutti scelti dallo stesso regista, che vi figura via via al fianco di Margherita Buy, Laura Chiatti, Claudia Gerini, Veronica Pivetti, Nancy Brilli e tante altre interpreti del cinema italiano. L'incontro pubblico con Verdone si svolgerà il 17 novembre alle 17.45 e verrà condotto da Natalino Bruzzone, ma Verdone sarà presente anche alla sera, in sala, per dialogare con gli spettatori al termine del film *Viaggi di nozze*.

E non è finita. Per la sezione cinema, il Festival propone domenica 20 novembre altri due appuntamenti. Il primo riguarda il docufilm *Per la mia strada* di Emanuela Giordano, storia di "otto donne eccellenti nelle loro professioni e lontane dai riflettori e dai

rumori della visibilità, della politica, delle amplificazioni dei media" (Auditorium di Palazzo Rosso, ore 17.30). E il secondo appuntamento si svolgerà alla Commenda di Pré (ore 21): proiezione del film *Catharsis* e incontro con l'artista contemporanea Orlan, le cui sperimentazioni sul proprio corpo hanno tanto appassionato il regista David Cronenberg. Con una segnalazione: le proiezioni saranno gratuite, ma i possessori della speciale Card del festival avranno diritto alla prenotazione del posto in sala.





CARNAGE

Sotto la cenere del perbenismo

rata dal marito (John C. Reilly) che è invece un self-made man, proprietario di un emporio di casalinghi e attrezzi vari; i

genitori del ragazzo violento sono con tutta evidenza membri di una classe più agiata: lui (Christopher Waltz) veste Armani, è avvocato associato di un importante studio legale, trascorre la maggior parte del suo tempo al cellulare per curare gli interessi di una multinazionale farmaceutica accusata di aver messo sul mercato un prodotto poco sicuro, e il suo comportamento crea evidente imbarazzo e irritazione alla moglie (Kate Winslet) già di per sé un po' nevrotica. Non ci vuole molto a capire che si andrà ad assistere a uno psicodramma, nel quale ciò che è accaduto tra i due compagni di scuola è solo il detonatore che fa esplodere ciò che sta sotto il perbenismo borghese: complicità maschilista, sensi di colpa e frustrazioni di coppia non dichiarate, lacerazioni ideologiche e anche di lotta di classe con la rivendica-

zione della mai raggiunta parità tra i sessi. Il tutto in un'ora e venti scarsi, in un claustrofobico appartamento di pochi metri quadrati, in un salotto con bagno annesso, aperto su un corridoio cui arriva un ascensore che nessuno si decide a prendere. Quello che riluce sullo schermo è un mondo prigioniero di un perbenismo, sotto il quale cova il fuoco di un'atavica violenza e di pulsioni inconse non confessate. Un mondo nel quale Roman Polanski dimostra ancora una volta di sapersi muovere con grande consapevolezza critica, usando la cinepresa come se fosse la lente d'ingrandimento di un entomologo, che osserva con ironico amore l'agitarsi di quegli esseri umani senza però identificarsi mai con un loro specifico punto di vista. Ne sortisce così un esercizio di stile raffinato, anche se un po' fine a se stesso e sovente appesantito dalla programmatica brillantezza dei dialoghi da "boulevard" di Yasmina Reza (autrice del testo teatrale e cofirmataria della sceneggiatura), che finiscono col gettare anche sui personaggi del film un'ombra di schematico ideologico, se non proprio di disumanizzazione come sovente ac-

cade alle commedie della Reza. E in questo contesto anche la recitazione degli attori ne risente: tutti bravi e virtuosi, si potrebbe dire da Oscar, ma sino al punto di risultare (soprattutto le donne) un po' troppo sopra le righe. Almeno sino a quando non interviene con decisione Polanski, il quale, non sono sposta l'azione dalla Francia agli Stati Uniti per meglio raccontarne l'impatto sociale, ma con una bella intuizione la incornicia in due inquadrature in campo lungo, che raccontano il misfatto della lite tra ragazzi, ma anche la loro serena riconciliazione, che si lascia alle spalle il crescendo e traumatico dilaniarsi dei loro genitori, apparentemente così tanto sensibili, civili e perbene.



CARNAGE

(Carnage, , Francia-Germania-Polonia-Spagna, 2011)

Regia e fotografia: Roman Polanski-

Sceneggiatura: Roman Polanski e Yasmina Reza, dalla commedia di Yasmina

Reza - **Fotografia:** Pawel Edelman - **Scenografia:** Dean Tavoularis - **Costumi:** Canonero - **Musica:** Alexandre Desplat

- **Montaggio:** Hervé de Luze.

Interpreti: Jodie Foster (Penelope Longstreet) - Kate Winslet (Nancy Cowan) - Christoph Waltz (Alan Cowan) - John C. Reilly (Michael Longstreet) - Eliot Berger (Ethan). **Distribuzione:** Medusa -

Durata: un'ora e 19 minuti



A DANGEROUS METHOD

Il fascino sottile dell'oralità

Sabina Spielrein, paziente e amante di Jung, diventata poi a sua volta psicanalista d'impostazione freudiana, capace di suggerire al maestro l'inserimento nel suo pensiero della pulsione della morte. Angolazione eccentrica, senza dubbio, che però gli permette di portare in primo piano, tra Zurigo e Vienna, non solo la storica frattura tra il "razionalismo" di Freud e il "misticismo" di Jung (del "plot" suggerito dalla commedia di Christopher Hampton, non fa mistero di preferire il primo corno), ma soprattutto qualcosa di più misterioso e indicibile, che rinvia in modo ossessivo alla mai dimenticata complessità degli esseri umani. Di tutti gli uomini: anche di coloro che meglio ne hanno saputo studiare i comportamenti e le motivazioni inconse. E' in questa direzione che l'ultimo film di Cronenberg dà il meglio di sé e trascende la sua apparente verbosità (si parla molto in *A Dangerous Method*, anche se sovente il dialogo tra i personaggi avviene per via epistolare, con missive lette ad alta voce che suggeriscono

una citazione diretta dei film di Truffaut), la quale diventa la spia di ciò che neppure i padri della psicanalisi possono essere pienamente coscienti, perché nel film di Cronenberg essi non sono solo degli scienziati storicamente definiti, ma sono innanzitutto degli esseri umani che sognano e analizzano i loro sogni (il rifiuto di Freud di raccontare a Jung un proprio sogno sarà la prima causa del loro distacco), inconsapevolmente rivelando, attraverso piccoli sintomi, allo spettatore eletto a loro analista, che la separazione tra il medico e il malato è davvero sottilissima. Evidente in Sabina Spielrein, la quale da paziente passa poi dall'altra parte dello specchio oscuro, il concetto viene esteso poi da Cronenberg anche a Freud e a Jung, nonché a Otto Gross che appare in una sola sequenza, proprio attraverso la concretezza fisica delle immagini che mostrano ripetutamente Jung a tavola nell'atto di ingozzarsi di cibo e Freud pensosamente intento a succhiare il suo sigaro. L'oralità diventa così la chiave di volta di un film la cui semplicità apparente è continuamente complicata dalla complessità della messa in scena. Un'oralità che è insieme un omaggio alla "Talking

Cure" su cui si fonda la psicanalisi, ma anche la dichiarata consapevolezza, cui la filmografia di Cronenberg è rimasto sempre fedele, che l'lo non riesce mai a liberarsi completamente dell'Inconscio. Ed è questo sottile filo di separazione che Cronenberg mette concretamente in scena, riuscendo così a dare corpo cinematografico al contrasto tra ragione e misticismo, tra detto e non detto: in una parola a quel "mistero" dell'essere umano che i suoi film non cessano mai d'indagare, anche quando - come in questo caso - sembrano rappacificati nell'apparenza della ricostruzione storica.

A DANGEROUS METHOD

(A Dangerous Method, Gran Bretagna-Francia-Germania-Canada-Svizzera,

2011) **Regia:** David Cronenberg - **Sceneggiatura:** Christopher Hampton, dalla sua commedia *The Talking Cure*, ispirata

al libro *A Most Dangerous Method* di John Kerr - **Fografia:** Peter Suschitzky -

Musica: Howard Shore - **Scenografia:** James McAtteer - **Costumi:** Denise Cronenberg - **montaggio:** Ronald Sanders.

Interpreti: Viggo Mortensen (Sigmund Freud), Keira Knightley (Sabina Spielrein), Michael Fassbender (Carl Jung), Vincent Cassel (Otto Gross), Sarah Gadon (Emma Jung), Arndt Schwering-Sohnrey (Sandor Ferenczi), Mignon Remé (segretaria di Jung). - **Distribuzione:** : Bim -

Durata: un'ora e 39 minuti.

SONO POCHI I REGISTI CHE come David Cronenberg sanno tradurre in immagini concrete i concetti astratti. Eppure, sin dai tempi di Eisenstein è questa una delle ambizioni più alte del cinema. Cronenberg lo faceva già nei suoi horror giovanili (da *Il demone sotto la pelle* a *Scanners*), lo ricercava in modo linguisticamente provocatorio nei film più dichiaratamente sperimentali (basti citare *Crash* o *eXistenZ*) e dimostra oggi di perseguirlo con lucida consapevolezza anche nel tempo della classica maturità: da *A History of Violence* a questo *A Dangerous Method*, troppo frettolosamente liquidato da alcuni "cinéphiles" come un patinato biopic o peggio ancora come una senile accandiscendenza alla verbosità del teatro filmato. Per raccontare i difficili rapporti tra l'anziano Sigmund Freud e il giovane Carl Jung, Cronenberg sceglie di triangolare attraverso

MELANCHOLIA Umor nero e apocalisse

DUE SORELLE DI FRONTE alla fine del mondo. È da questa angolazione catastrofica che Lars von Trier costruisce il suo film più intimo e autobiografico. "Justine c'est moi", urla a gran voce l'eccentrico regista danese per tutta la prima parte di *Melancholia*, ma poi volta pagina e, rovesciando la prospettiva, non esita a identificarsi con la fragile razionalità di Claire. Lars von Trier condivide con Justine (Kristen Dunst) le contraddizioni comportamentali (e linguistiche) delle persone depresse che non riescono avere un rapporto stabile con il mondo esterno: da qui, coerentemente, la sua scelta di raccontare il lunghissimo ricevimento matrimoniale che copre la prima ora abbondante del film con la steadicam e con lo stile fluttuante teorizzato da Dogma. Nello stesso tempo, però, egli si rispecchia anche nella tenace voglia di normalità di Claire (Charlotte Gainsburg), la quale ha organizzato "a orologeria" il ricevimento per la sorella nella bella villa dove vive con il ricco marito (Kiefer Sutherland) e con il figlioletto. Quello che ne sortisce è un film doppio, ma niente affatto ambiguo. Certo, con *Melancholia* bisogna avere pazienza, accettandone i ritmi lenti, le tante di-

vagazioni narrative della prima parte essenzialmente corale, gli innumerevoli cambi di tono, che vanno dal melodramma alla farsa; anche le caccole estetiche di un regista sempre in cerca di teoria. Ma gli spettatori pazienti, infine, sono ripagati dalla visione di quella che è forse l'opera migliore, certamente la più sincera, di un autore inquieto e contraddittorio, eccessivo nel filmare come nel parlare. Divagazione, ma forse no. L'incidente verbale di Cannes sembra aver rivelato più la cattiva coscienza di chi si è scandalizzato che la voglia di provocazione di colui che aveva detto: "Capisco Hitler, perché capisco l'uomo che è pieno del male". E che altro poteva mai dire un artista, che non è uno storico? Ma un regista cinematografico che ha sempre il dovere di capire le ragioni degli altri, anche quando non le approva; un autore "eccessivo" il quale, aggiungendo che "sono vicino agli ebrei, ma non troppo perché Israele è un problema", non esprimeva soltanto un'opinione politica discutibile, ma legittima, perché rivelava anche un'apparente contraddizione che in fin dei conti tutto il suo cinema (e *Melancholia* in particolare) ripete da tempo: l'amore per gli individui e il disprezzo per la specie umana. La cinepresa di Lars von Trier ama con evidenza i personaggi che abitano il suo cinema con i loro turbamenti in-



teriori (Kristen Dunst), illusioni (Charlotte Gainsburg) o vigliaccherie (Kiefer Sutherland), rabbie (Charlotte Rampling) o voglia di potere (Stellan Skarsgård); ma nello stesso tempo ribadisce che il vero problema è l'umanità, la quale usa la ragione solo per andare contro quella natura (evidente l'ironia nei confronti degli scienziati), che invece gli animali (vedi il cavallo di *Melancholia*) assecondano e comprendono. Con il risultato che alla fine l'unica cosa che secondo l'antiumanista von Trier è degna di essere salvata dalla catastrofe cosmica non è la vita, ma la bellezza: quella del pianeta denominato *Melancholia* che sta per scontrarsi con la Terra, quella delle opere d'arte che nel prologo scorrono sempre uguali a se stesse, invano violate dalla morte, sotto le appassionate note del "Tristano e Isotta"; in fin dei conti, anche quella che il ci-

nema di von Trier così contraddittoriamente continua a perseguire.



MELANCHOLIA

(*Melancholia*, Danimarca, Germania, Francia, Svezia, 2011)

Regia e sceneggiatura: Lars von Trier - **Fotografia:** Manuel Alberto Claro - **Scenografia:** Jette Lehmann - **Montaggio:** Morten Højbjerg Molly e Marlene Stensgaard.

Interpreti: Kristen Dunst (Justine), Charlotte Gainsburg (Claire), Kiefer Sutherland (John), Alexander Skarsgård (Michael), Charlotte Rampling (Gaby), John Hurt (Dexter), Stellan Skarsgård (Jack), Brady Corbet (Tim), Jesper Christensen (piccolo padre).

Distribuzione: BIM - **Durata:** due ore e 10 minuti

FIGHT CLUB



[di Giona A. Nazzaro]

L'ALBA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE

L'immagine nascosta dell'umano

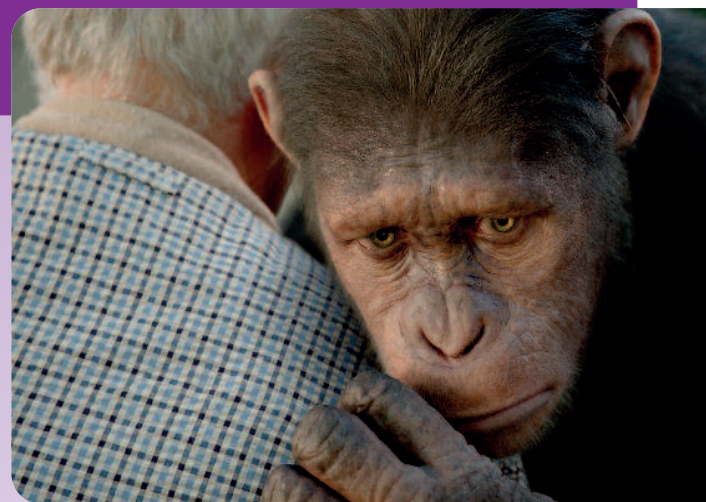


RUPERT WYATT S'ERA FATTO NOTARE nel 2008 con *Prison Escape*, noto anche come *The Escapist*, uno dei migliori film carcerari degli ultimi anni. Certo, non se ne fanno mica più tanti, di carcerari, ma Wyatt ha dimostrato ampiamente di sapere il fatto suo. E non è un caso che al centro de *L'alba del pianeta delle scimmie*, ottima sortita hollywoodiana dell'inglese, ci sia una spettacolare evasione. Wyatt, rispetto al ben più celebrato connazionale

Nolan, conserva, per il momento i piedi ben piantati per terra. Approccia la saga delle scimmie in maniera rispettosa, non ha fretta di dimostrare che lui ci sa fare con gli effetti speciali, e si premura di costruire personaggi e situazioni credibili. Certo nel frattempo davanti agli occhi scorrono alcuni degli effetti speciali più sorprendenti degli ultimi anni, ma per fortuna sono completamente invisibili e pertanto la storia viene fuori con un sapore robusto, classicheggiante, proprio come i blockbuster degli anni Settanta che firmavano una volta Franklin Shaffner, John Frankenheimer o Richard Fleischer. Wyatt evidenzia un notevole piacere per la narrazione. Mette in scena dei conflitti credibili basandoli su delle premesse plausibili. Ed è solo nel finale, quando tutti i tasselli del racconto sono stati disposti strategicamente, che si ab-

bandona al puro piacere dello spettacolo che, inevitabilmente, risuona di echi fortemente politici (gustoso il suggerimento di Roberto Silvestri che vede nella carica delle scimmie un riferimento ai black block). "Quando l'evoluzione diventa rivoluzione", oltre a essere la migliore tagline del decennio, esprime con grande precisione anche la trasformazione di una certa idea di cinema hollywoodiano, in grado di rinnovarsi attraverso le tecnologie messe a disposizione di una narrazione intimamente classica. In questo senso il film si offre anche come un attendibile "documentario" sullo sforzo che un certo cinema compie per continuare a restare al di qua della linea della verosimiglianza.

Rispetto, per esempio, al cinema di Michael Bay che mira all'invisibilità pura



della macchina, per metterne in scena solo ed esclusivamente il lavoro, un film come *L'alba del pianeta delle scimmie*, evidenzia alla perfezione l'idea che ciò che resta dell'umano nel cinema post-cinema praticato da Hollywood oggi, è soprattutto un ghost in the machine, ossia il fantasma tra le articolazioni della macchina. Senza il Cesare di Andy Serkis non ci potrebbe essere il film, ma Andy Serkis non si vede mai. Nemmeno per sbaglio. Le scimmie dunque sono il fantasma di ciò che resta dell'umano. Che come paradossale punto di partenza... terminale di un possibile post-umanesimo non è male.



Interpol da caruggi

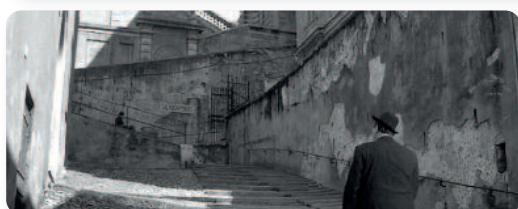
Torna in sala il film con Victor Mature, dove Genova viene spacciata per Roma, Atene, Lisbona o New York

L THRILLER PIÙ ANOMALO E SORPRENDETE TRA QUELLI GIRATI A GENOVA?

Non ci sono dubbi. E' *Interpol* di John Gilling, un film del 1957 conosciuto anche come *International Police* o *Pickup Alley*. Ve lo avevamo segnalato proprio in un articolo su *Film doc* di qualche anno fa, dopo averlo visto su



una videocassetta NTSC avventurosamente trovata presso un collezionista canadese. Ma se andate su *Imdb* o sugli altri siti internet di cinema, leggerete ancor oggi che il film è stato



girato a New York, Roma, Lisbona, magari Atene. E di Genova non parla nessuno. Eppure ci sono decine di genovesi che ricordano benissimo quelle giornate anni '50 in cui il grande Victor Mature girava un film tra via Balbi, il Lagaccio, Carignano, Sampierdarena e tanti altri set sparsi qua e là per la città.

Che cosa era successo? Semplicemente, la produzione inglese era venuta a Genova per girare alcune scene ambientate in porto, quando scopri che con qualche piccolo ritocco le strade genovesi potevano essere spacciate per quelle di altre città, come appunto Roma, Lisbona e soprattutto Atene. Bastava cambiare qualche



insegna, mettere qualche scritta in altre lingue e oplà, il gioco era fatto. Risparmiando parecchio.

Il film è tutt'altro che secondario. Nel cast, oltre a Victor Mature ci sono Trevor Howard e un'Anita Ekberg non ancora immortalata da Fellini. Il regista è John Gilling, nome sacro per i fan dell'horror inglese, autore di quel *La lunga notte dell'orrore* che anticipa di qualche anno l'epopea zombie di *La notte dei morti viventi*. Lo sceneggiatore John Paxton aveva scritto alcuni dei più bei noir americani, come *L'ombra del passato*, *Missione di morte*, *Odio implacabile*, senza contare *Il selvaggio* con Marlon Brando. E il produttore - insieme a Irving Allen - era Albert "Cubby" Broccoli, destinato pochi anni dopo a dare il via alla serie di 007: non ci vuole grande immaginazione per vedere come già *Interpol* anticipi a basso costo certi meccanismi turistico-action del ciclo con James Bond.

Ecco così spiegato perché Victor Mature esce dalle catacombe e si trova dal ponte di Carignano, perché un omicidio avvenuto ad Atene si svolge in realtà in salita Santa Brigida, perché il porto di New York rivela scorci molto più familiari, e perché tante altre scene ambientate in giro per il mondo mostrino set genovesissimi. Ma per decenni, del film non si trovava più



traccia. Restava solo nella memoria di un pugno di comparse e spettatori d'epoca. Solo ultimamente è ricomparso all'improvviso: e sarà uno dei pezzi forti della rassegna invernale della Cineteca D.W.Griffith. (r.v.)

Qui sopra, una serie di immagini genovesi del film *Interpol*. A fianco, scenari genovesi da *Il giorno del cobra* (1980), *Le mura di Malapaga* (1949), *Dio sei proprio un padreterno!* / *Il suo nome faceva tremare...Interpol in allarme* (1973)

Una rassegna e un libro rievocano l'immagine di Genova nei film neri e poliziotteschi. Da Jean Gabin a Franco Nero, scoprendo sempre nuovi paesaggi urbani, spesso oggi già scomparsi o trasformati.

[di Renato Venturelli]

IN PRINCIPIO ERA JEAN GABIN, che arriva tra le macerie della Genova del dopoguerra, s'immerge nel labirinto del centro storico, trova l'occasione di una nuova vita ma finisce inevitabilmente per andare incontro al suo destino. Il film è *Le mura di Malapaga* (1949), diretto da René Clément cercando di combinare la tradizione del noir francese con la novità del neorealismo italiano. E il risultato ha fatto il giro del mondo: due premi al festival di Cannes, Oscar per il miglior film straniero, cinephiles di ogni nazione che scoprono all'improvviso il fascino dei caruggi e di una città fino ad allora quasi completamente ignorata dal cinema.



Le mura di Malapaga è l'atto di nascita di una mitologia, il film che fonda l'immagine internazionale della Genova noir. Gli anni '50 svilupperanno quest'idea, basandosi soprattutto sull'oscurità minacciosa dei vicoli, dell'angiporto, di una città marinara e misteriosa in cui allignano traffici criminali e da cui partono navi per destinazioni ignote. Un paio d'anni dopo arriva Comencini per il finale cupissimo di *Persiane chiuse*, dove il centro storico di Genova è luogo di prostituzione, di malavita, di bar malfamati pronti a inghiottire le figlie di buona famiglia trasformandole in donne perdute. Poi, l'altro film del dittico genovese di Comencini: *La tratta delle bianche*, dove una maratona di ballo al Lido d'Albaro nasconde in realtà traffici di ragazze, destinate a finire su navi che le porteranno verso un futuro di prigionia e di prostituzione.

Per tutto il decennio, l'immagine noir di Genova sarà affidata a melò criminali che sfruttano soprattutto i vi-

LA RASSEGNA

GENOVA NERA E A COLORI: film rari dalla Griffith

INTERPOL SARÀ IL PEZZO FORTE della rassegna "Genova nera e a colori", organizzata dalla Cineteca Griffith presso l'Auditorium di Palazzo Rosso (ex-cinema Garibaldi) dal 15 novembre al 2 dicembre. Il programma comprende altre rarità assolute, come *L'inchiesta* di

Gianni Amico, film tv del 1971 tutto girato in Liguria e visto pochissimo. Per la proiezione di *Interpol*, riproposto dopo oltre mezzo secolo e nel frattempo rimasto a lungo introvabile, intervengono svariati testimoni che all'epoca delle riprese erano presenti sui vari set, tra Lagaccio e Carmine,



Genova in Noir

coli del suo centro storico, allargandosi magari ai moli del porto o agli scenari non ancora restaurati di Palazzo Ducale, sede all'epoca del Palazzo di Giustizia. Si tratta di film come *Processo contro ignoti* (1952, Guido Brignone), con Arnaldo Foà cattivissimo e Domenico Modugno poliziotto. Oppure *Dramma in porto* (1955), o *Saranno uomini* (1956) sul prete Massimo Girotti che cerca di salvare i ragazzi di strada, fino a *Il magistrato* (1959), che guarda a una Genova più borghese ma ha il suo cuore criminale ancora attorno alle attività portuali. E poi il bellissimo *La banda Casaroli* (1962, Florestano Vancini), o film stranieri che vanno dall'inglese *Interpol* (ne parliamo a fianco) ai francesi *Assassinio sulla Costa azzurra* (1962) o *Scappamento aperto* (1964), dove Jean-Paul Belmondo passa da Genova e si ferma con l'auto in Circonvallazione a mare.

La vera svolta arriverà però sul finire degli anni '60, quando si annuncia la stagione del poliziottesco destinata a fare di Genova una delle sue capitali. Per primo arriva Siro Marcellini con *La legge dei gangster* (1969), film realizzato sulla scia di *Banditi a Milano* e tutto ambientato a Genova, con tanto di rapina in banca a De Ferrari. Poi c'è un thriller "alla Dario Argento": *Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer?* (1972), dove il centro storico viene completamente ignorato e domina il cemento armato dei grattacieli tra piazza Dante e via Ceccardi. E' una visione completamente nuova della minaccia, della paura e dell'angoscia, che si sta facendo strada all'interno di un cinema in radicale trasformazione. E col rinnovamento arriva anche uno sguardo inedito sul paesaggio urbano di un'Italia appena uscita dal boom e pronta a entrare negli anni di piombo.

Il grande ciclo dei poliziotteschi genovesi comincia

salita Santa Brigida, Carignano e tanti altri luoghi. Addirittura, una spettatrice arriverà appositamente dalla Francia, dove adesso vive, per portare la sua testimonianza. Questo il calendario: *Mark il poliziotto spara per primo* (15 novembre), *Italia a mano armata*, *Processo contro ignoti* e l'altra rarità *Saranno uomini* (il 18), *L'inchiesta* (il 25), *La polizia incrimina la legge assolve*, *La tratta*

delle bianche e *Interpol* in v.o.sottotitolata (2 dicembre).



con *La polizia incrimina, la legge assolve* (1973) di Enzo G. Castellari, e comprende titoli ormai classici come *La polizia è al servizio del cittadino?* (1973), *Il cittadino si ribella* (1974), *Mark il poliziotto spara per primo* (1975), *Genova a mano armata* (1976) di Mario Lanfranchi. L'epilogo avverrà con *Il giorno del cobra* o *Il bandito dagli occhi azzurri*, entrambi del 1980 ed interpretati dal solito Franco Nero, autentica star del poliziottesco genovese. In mezzo ci stanno tante altre produzioni che transitano da Genova, da *Italia a mano armata* a *Napoli violenta*, ma anche titoli anomali come *Dio sei proprio un padreterno* (1973), oppure una grande produzione internazionale come *Il giorno dello sciacallo* (1973) di Fred Zinnemann.

I motivi di quest'improvvisa passione del cinema italiano per Genova sono noti. La città offriva una grande ricchezza di scenari, passando dal centro storico

“ La svolta arriva sul finire degli anni '60, quando si annuncia la stagione del poliziottesco ”

alle grandi arterie di traffico, dal porto alla zona industriale, dal mare all'entroterra. Soprattutto, c'era un organizzatore locale, Giorgio Nencini, che sapeva come trattare con la malavita e permetteva così di girare senza problemi anche nelle zone più malfamate. A Roma, a Napoli o a Bari, i negozianti si mettevano sulla porta del negozio e non ti lasciavano lavorare se non li pagavi - dicevano i registi -. A Genova, invece, collaborano perfino i malavitosi, fanno le comparse, ci invitano a cena... Mario Lanfranchi ricorda di aver girato in via Pré nell'appartamento del fratello di un boss, che si precipitò a portar via un fagotto pieno di pistole prima che venisse ripreso dall'operatore. Castellari ricorda un altro boss, chiamato "pummarò" per via di un rubino gigantesco

che portava al dito. E Nencini giura che le costumiste fotografavano i vestiti sgargianti dei malavitosi ingaggiati sul set, i loro gessati sconvolgenti. Inoltre, Genova era a quel tempo al centro della cronaca nera, e faceva comodo rappresentarla un po' come Marsiglia e un po' come San Francisco.

In quei film, l'immagine di Genova viene radicata e trasformata. Dal centro storico si apre alle strade borghesi, dove vivono i veri delinquenti. Si passa continuamente dalla Foce, corso Italia, Brignole, si vedono tutte le novità urbanistiche via via realizzate: dalla Sopraelevata, amatissima da tutti i registi (perché permette riprese "all'americana") alla Fiera del Mare, da Piccapietra al grattacielo di Brignole, fino alla zona del Matitone immortalata in un tardo post-poliziottesco (*L'angelo con la pistola*, 1992). Ormai la Genova noir non è più solo una città di porto e angiporto, vicoli e centro storico. La sua mitologia noir scivola invece dal passato medievale al presente industriale, al futuro degli accostamenti brucianti tanto amati nell'era delle mode postmoderne. E questo anche se i registi venuti da Roma continuano a vederla come la porta del triangolo industriale del Nord, mentre per quelli venuti dall'estero è il porto mediterraneo proiettato verso il Sud del mondo: a partire da Zinnemann nel *Il giorno dello sciacallo*, oppure dallo svizzero Thomas Koerfer, che in *Exit Genua* mostra un centro storico interamente abitato da africani.



Cosa resta oggi di questo immaginario? Il cinema italiano di genere non esiste più da tempo, e ha trascinato via con sé quelle storie capaci di stagliarsi sullo schermo più grandi della vita. Qua e là qualche film continua a ricordare l'epopea noir di Genova, ma in un contesto ormai disincantato: in *Padre e figlio* (1993), Pasquale Pozzessere ci mostra Genova e le sue periferie come scenario di un disagio giovanile post-industriale. Qualcosa di analogo fa *Vuoti a perdere* (1999), mentre *Voci* (2002) racconta un classico caso di omicidio, ma ambientato in una Genova borghese che è ormai l'immagine predominante: non tanto di una città, quanto di un cinema che rispecchia il suo pubblico e l'orizzonte dei suoi spettatori. Almeno, fino all'ultimo titolo: *La bocca del lupo* (2009) di Pietro Marcello. Un docufilm che non ha assolutamente più nulla a che spartire con la tradizione dei generi, ma che s'immerge tra i vicoli e i suoi abitanti secondo quello che è il nuovo verbo del cinema italiano di oggi, dove la narrazione nasce dalla realtà e dalla testimonianza documentaristica. Una nuova era sta per aprirsi?

IL LIBRO

La GENOVA VIOLENTA di Carlo Romano

SULLA GENOVA criminale dello schermo è uscito anche il libro *Genova violenta* (Via del Campo, Genova 2011, 80 pp., 11 euro), dedicato soprattutto all'epoca d'oro dei poliziotteschi anni '70, quelli che un tempo venivano snobbati dal pubblico

perbene e che dopo gli elogi di Tarantino sono ormai famosi e celebrati in tutto il mondo. A scriverlo è Carlo Romano, storico libraio del "Sileno", grande bibliofilo ma anche grande cinefilo: e la parte più originale del libro sta nell'attento lavoro di contestualizzazione nazionale e internazionale del poliziottesco. Con una parte introduttiva dedicata ai noir genovesi e liguri dei decenni precedenti, e con una bella sezione dedicata

all'autentica malavita genovese e ai volumi che ne hanno ricostruito personaggi e momenti in questi ultimi anni.



L'alba del pianeta delle scimmie



È davvero una scelta intrigante quella compiuta da Rupert Wyatt, regista de *L'alba del pianeta delle scimmie* (ennesimo film ispirato al romanzo del 1963 'La planète des singes' di Pierre Boulle, che tanto ricorda il remake di *1999: conquista della Terra*, terzo capitolo della saga del Pianeta delle scimmie). Wyatt, infatti, si è affidato allo scozzese **Patrick Doyle**, o meglio Pat Doyle, il cui nome è tipicamente associato agli adattamenti shakespeariani di Kenneth Branagh, giacché ha composto la quasi totalità delle musiche per i suoi lavori teatrali e cinematografici

(senza peraltro disdegnare l'eredità di Williams per *Harry Potter e il calice di fuoco*, 2005). Doyle conobbe Branagh nel 1987, quando questi gli chiese di comporre la musica per *La dodicesima notte*. E deve aver fatto un bel lavoro, dato che in seguito Doyle è diventato Compositore e Direttore Musicale della Theatre Company (compagnia teatrale fondata da Branagh). Acclamate dalla critica sono le sue soundtrack per *Enrico V* (1989), che segna il suo debutto cinematografico, *Dead Again* (1991), *Molto rumore per nulla* (1993), *Frankenstein di Mary Shelley* (1994), *Ragione e sentimento* (1995, candidato ai Golden Globe e agli Oscar),

Amleto (1996, per cui ha ottenuto una seconda nomination agli Oscar), *Gosford Park* (2001), *Come vi piace* (2006) e *Sleuth* (2007), nonché alcuni lavori più 'commerciali', quali *Eragon* (2006), *Thor* (2011) e quest'ultimo *L'alba del pianeta delle scimmie*.

Detto questo, la fusione della sensibilità musicale di Doyle con le norme stilistiche americane ha prodotto una delle colonne sonore più interessanti del 2011, nel regno della musica da film. Questo score, infatti, ha una forte identità che rivela appieno le impronte digitali di Doyle in tutto le sue strutture. La strumentazione segue la via delle tipiche musiche di Elfman, mentre gli strumenti a fiato, a percussione, le percussioni esotiche ricordano i recenti lavori di Alexandre Desplat. Ma Doyle non si limita a questo, con il suo approccio intelligente crea uno score vivace, ricco di toni etnici, ma al tempo stesso elegante grazie all'inserimento di una voce femminile. A sorprendere, poi, ci pensano una serie di grugniti che richiamano volutamente i versi della scimmie ed effetti metallici che riproducono il tintinnio delle gabbie in cui sono rinchiusi i primati protagonisti. Doyle come al solito non delude con i suoi costrutti melodici, a cui applica, con gusto, l'elettronica. Il suo senso del lirismo segna un ritorno ad un'età nuova delle colonne sonore, quella in cui è possibile sentire il compositore addentrarsi in nuovi territori pur rimanendo fedele alle sue radici melodiche. Se da una parte questo CD farà felici tutti quelli che sono rimasti impressionati dalla colonna sonora che Patrick Doyle ha scritto per *Thor*, dall'altra i puristi e gli amanti del Doyle più tradizionale (qui coperto in abbondanza da cumuli di strumenti esotici, toni sintetici e ritmi aggressivi) potrebbero rimanere scontenti.

I Puffi



Creati nel 1958 da Pierre Culliford detto Peyo (in collaborazione con Yvan Delporte), *i Puffi* hanno incantato intere generazioni ed hanno invaso il nostro mondo, impossessandosi deliberatamente delle nostre case (chi non ha mai posseduto o per lo meno visto un Puffo giocattolo alzi la mano), sconfinando tra le pagine dei fumetti, sbarcando al cinema (con il lungometraggio *Il flauto a sei Puffi*

del 1976), imperando alla tv (grazie alla serie di cartoni animati prodotti da Hanna-Barbera, da noi giunta nel 1982). Questo film, però, non ha la genuinità di un tempo. Idem per il commento sonoro. Già, chi si aspettava uno score in linea con la maggior parte delle sigle della serie animata (cantate da Cristina D'Avena), rimarrà deluso. A dare il colpo di grazia alla piccole creature blu non è stato lo storico nemico Gar-

gamella, o il traffico di Manhattan (dove è ambientata questa loro avventura), ma il compositore **Heitor Pereira**. Come? Con una parodia della 'musica per bambini' che si sforza costantemente di raggiungere la destrezza orchestrale dell'umorismo che ne è l'essenza. Tematicamente *I Puffi* è una colonna sonora coesa, ma le idee su cui si regge sono piuttosto deboli nella loro enunciazione e quindi non proprio memorabili. Alcuni temi hanno un discreto impatto musicale, ma la strumentazione è troppo delicata per far loro prendere il volo. Anche nei brevi spunti maestosi la musica è sorprendentemente superficiale e semplicistica tanto che, alla fine, i 36 brani che compongono il CD (per oltre un'ora di durata) sembrano tutti simili. I colori ci sono, manca la forma, quella che fa di uno score un notevole lavoro orchestrale.

Contagion

Qual è la musica ideale per accompagnare il sollazzo di un virus che se ne va in giro ad ammazzare la gente? Secondo Steven Soderbergh è quella di **Cliff Martinez** suo regolare collaboratore (*Sesso, bugie e videotape*, *Solaris*).



Martinez, per ricreare un ambiente musicale zeppo di panico, si avvale del massiccio utilizzo di sintetizzatori e pianoforte (i migliori momenti della partitura, infatti, sono quelli al piano). Ad un ascolto distratto il commento sonoro pare funzionare, ma ad orecchie più allenate non sfugge come la mancanza di veri e propri contrappunti rendano il tutto blando dall'inizio alla fine. Non si tratta di uno score, quanto piuttosto di un rumore di fondo piuttosto stanco ed emaciato. Risultato? La colonna sonora è anche essa contagiata dal virus. Peccato, un'occasione sprecata per il talentuoso Martinez; che non abbia mai sentito parlare di 'musicoterapia'?

QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA

• 17 •

[di Antonella Pina]

Cucina fatale in *Carnage* di Roman Polanski

Massacro per una torta



La prima inquadratura di *Carnage* (carneficina) l'ultimo film di Roman Polanski, riprende da lontano un litigio tra un gruppo di ragazzini in un parco di New York. Uno di questi ne colpisce un altro al volto con un bastone. L'inquadratura cambia e ci ritroviamo in un interno dove resteremo per tutta la durata del film, uscendone solo con l'inquadratura finale

per tornare nel parco da cui eravamo partiti, come ad annullare tutto ciò che nel mezzo è accaduto. Il ragazzino colpito ha perduto due denti, i genitori dell'aggressore - i coniugi Cowan: Kate Winslet e Christoph Waltz - sono nell'appartamento dei genitori dell'agredito - i coniugi Longstreet: Jodie Foster e John C. Reilly - per portare le loro scuse e cercare di circoscrivere il danno. L'atteggiamento dei quattro è in apparenza conciliante e cortese ma la loro aggressività è latente, si nasconde nelle affermazioni insinuanti, nel distacco indifferente, tende i muscoli dei loro volti. È immediatamente chiaro che i quattro mentono, non ci sono i presupposti per una riconciliazione e come se stessi guardando *Nodo alla gola* di Hitchcock, iniziamo ad attendere il momento rivelatore in cui la maschera cadrà e la verità mostrerà il suo volto. **L'elemento scatenante si nasconde inaspettatamente dentro ad una torta di pere e mele che**

i coniugi Longstreet offrono ai coniugi Cowan. La ricetta è della suocera della signora Longstreet. La signora Cowan definisce anomala la combinazione di pere e mele, mentre è decisamente classica per la signora Longstreet che però rivela di avere un segreto: "le pere sono tagliate più grosse delle mele perché cuociono prima. Ma non è questo il segreto. **Il pan di zenzero è il segreto. Pan di zenzero sbriciolato**". Inizia una disquisizione sulla crostata: qual è l'elemento che caratterizza una crostata? La signora Longstreet è categorica: è la pasta frolla, la sua infatti è una torta e non una crostata perché non ha la pasta frolla. Immediatamente dopo la signora Cowan inizia ad avere la nausea e per quanto tutti la invitino ad andare in bagno lei resta al centro della sala e vomita sui libri d'arte della signora Longstreet: Bacon e Kokoschka vengono sommersi. È il segnale: la situazione precipita, le formalità cessano, la carneficina ha inizio: tutti odiano tutti. Si tratta di una delle scene di vomito più intense che si siano viste al cinema, forse seconda soltanto al padre di tutti i rigurgiti, l'esplosione di Terry Jones dopo la mentina ne *Il senso della vita* dei Monty Python.

Dal momento che la signora Longstreet ci ha svelato il suo segreto, potremmo provare a riprodurre una torta di mele e pere che non assomigli troppo alla sua. **Per una tortiera del diametro di 25 cm: prendete due mele**

granny smith e due pere abate, tagliatele a spicchi non troppo grandi - il suggerimento della signora Longstreet di tagliare le pere in pezzi più grandi può essere seguito senza troppi rischi - metteteli in una terrina con un cucchiaino di zucchero e il succo di un limone. Lavorate 100 g di burro con 150 g di zucchero, aggiungete poi 150 g di farina, mezza bustina di lievito per dolci, un pizzico di sale, due uova e amalgamate il tutto fino ad ottenere un impasto cremoso. Se avete dei biscotti di pan di zenzero sbriciolatene un paio nell'impasto, altrimenti accontentatevi di un pizzico di cannella e zenzero macinati. Se invece non volete correre nessun rischio, rinunciate alle spezie. Versate l'impasto nella tortiera imburrata e infarinata e disponetevi sopra a raggiera gli spicchi di frutta molto ravvicinati: secondo la nostra esperienza la frutta deve prevalere sull'impasto. Fate cuocere in forno a 180° per circa quaranta minuti. Abbinare un Moscato rosa dell'Alto Adige.





Gentile Dr. Fava, mi permetto disturbarla per poter beneficiare, ove Lei sia consenziente, della Sua vasta cultura cinematografica.

Io sono un vecchio appassionato di cinema, e negli anni ho accumulato nei ricordi centinaia di pellicole. Ora, passata la soglia dei 70, mi capita di perdere i riferimenti di scene e sequenze di film, ancorchè vecchi....

Il mio attuale cruccio riguarda una piccola sequenza di un film americano.

In realtà ero convinto che facesse parte de "Il cacciatore" di M.Cimino, ma rivedendolo recentemente sono andato in crisi: quella scena non c'è!!! Da qui la mia ricerca del titolo del giusto film a cui si riferisce, che finora, fra amici e conoscenti, è risultata vana!

Le descrivo la sequenza:

Un gruppo di amici (4 o 5) esce dal lavoro (o da un pub) e si infila in una auto americana con capote. Il tempo atmosferico è pessimo: neve e gelo dappertutto.

Tuttavia il conducente della vettura, sembra il più buontempone di tutti, apre inopinatamente la capote esponendo gli amici al gelo esterno. Naturalmente fra le energiche proteste dei medesimi!!! Qui finisce il ricordo.

Le sarei oltremodo grato se potesse darmi lumi... La saluto cordialmente

Alberto De Santis

C'erano quattro amici in macchina

Caro De Santis,

mi arrendo. Ammesso e non concesso che io sia titolare di una vasta cultura cinematografica (lo dice lei) non son proprio riuscito a capire di che film possa trattarsi. Ho girato la sua e-mail a Renato Venturelli che, per doveri professionali e per maggiore baldanza di età, vede molti più film di quanti non ne veda io, ed anche lui si è arreso immediatamente. In sostanza il vero, o supposto, frammento di film a cui lei fa riferimento è al tempo stesso minimo e fugace: neve e gelo, auto americana con capote, quattro o cinque amici che si infilano all'auto, il conducente buontempone che apre la capote fra le proteste degli altri... Il suo desiderio di identificare il film è moralmente comprensibile ma tecnicamente arduo e forse impossibile a soddisfarsi. Non riesce a farsi venire in mente qualche piccolo particolare collaterale? Non so, ad esempio da che tipo di casa escono gli amici: se è in pub ci sono insegne luminose? Se è una casa, è piccola e monofamiliare, come lo sono spesso i "villini" in cui risiedono milioni di americani, quali sono le sue caratteristiche? Un giardino grande o piccolo? Giocattoli infantili abbandonati nell'erba, appunto come si vedono spesso nei film d'oltre oceano? (è vero che per abbandonare i giocattoli sotto la neve ci vuole una famiglia particolarmente disordinata, il che potrebbe essere un indizio narrativo). Se lei non riesce a fornire dati più circostanziati, credo che dovremmo arrenderci. Francamente, al di là della piacevole follia contenuta nella sua domanda, l'unica mia speranza consiste adesso proprio nella pubblicazione su "Film Doc".

Spero che qualche lettore dotato di memoria ferrea possa venirci in soccorso e che altrettanto possano fare i colleghi del gruppo critici di Genova e, più largamente, i frequentatore della men-

sile "Stanza del cinema", che io normalmente dirigo a Palazzo Ducale ed a cui girerò la sua, mi conceda, bizzarra e simpatica richiesta. Si tratta di un nucleo, consolidato ormai da una decina di anni, fra cui sono numerosi i frequentatori abbastanza regolari di cinematografi. C'è solo un problema, al tempo stesso favorevole o sfavorevole... Anche loro, molto spesso hanno passato, come lei, la soglia dei settant'anni (si figurì io!), per cui la loro memoria dovrebbe esercitarsi su un tempo e una programmazione molto ampi, con gli impliciti vantaggi e svantaggi, che la cosa implica.

La sua domanda fa nascere un interrogativo di fondo sull'esattezza, della memoria cinematografica. Credo che tutti noi abbiamo sperimentato, nel corso del tempo, la labile consistenza delle immagini di film che ci restano in mente. Ad esempio, a volte ne aboliamo letteralmente alcune fondamentali, altre volte invece ne inventiamo altre della cui esistenza siamo persuasi e che invece non sono mai state girate.

A presto...

Claudio G. Fava

Per scrivere a Claudio G.Fava:
claudio.g.fava@village.it



Forza Italia • 05 • [di Giovanni Robbiano]

"Io sono Li" di Andrea Segre

PIÙ QUI CHE LI

Viene trasferita, per lavorare come barista in un'osteria, a Chioggia, la (splendida) cittadina al bordo meridionale della laguna di Venezia, grande centro di pesca e dell'industria ittica.

Insomma, una locandiera che parla cinese, come ricorda il bell'articolo che il mio mentore Antonio Costa ha dedicato al film, con tutte le allusioni Goldoniane incluse, e tanto di sottotitoli, perché se lei parla la sua lingua, anche gli avventori si esprimono nello stretto ed incomprensibile dialetto locale.

Nell'osteria conosce un anziano pescatore di origine slava, Bepi, soprannominato "Il poeta" e tra i due nasce qualcosa, una sintonia, un sentire, che unisce mondi lontani ma genera qualche malumore e qualche incomprensione tra due comunità, quella chiozzotta e quella cinese, che hanno mantenuto in modi diversi una visione arcaica e ristretta del mondo. Su tutto impera la laguna, con la sua unicità, le sue immagini, la sua cultura, i tempi e i silenzi.

Naturalmente Segre sa come mostrare e sorprendere su questo piano, le immagini sono la sua forza, ma a queste unisce un racconto elegante, poetico, e alla fine emozionante.

Intendiamoci, in queste colonne, finora, abbiamo parlato di piccoli sforzi locali spesso brillanti nella loro pochezza di mezzi, qui ci troviamo di fronte ad un film solido, a partire dal cast: Li è Zhao Tao, che ricordiamo in "Still life" ed è la musa del regista Jia Zhang Khe, un abbonato ai super festival, e Bepi, mi permetto una nota di autobiografia, è il "mio" Rade, Rade Sherbedzija, il gradissimo attore serbo-croato (proprio così, Rade è sia serbo, che croato e per non fare torti ha preso la cittadinanza slovena) che ricordiamo tanto per dire in "Eyes wide Shut". Attorno a due star di questo calibro c'è il meglio degli attori veneti: un feroce Battiston, Roberto Citran e perfino Marco Paolini, con il quale la produzione Padovana Jolefilm e lo stesso Segre hanno collaborato in passato.

Aggiungo: fotografia, adeguata e quindi

notevole, di Luca Bigazzi, collaboratori all'altezza e per finire in gloria coproduzione francese.

Eppure, se si vuole, l'elemento di maggior interesse di questo prodotto, è la strategia produttiva che ha messo insieme contributi locali ed ha in qualche modo creato il modello di una cinematografia delocalizzata che potrebbe offrire spunti a molti filmmaker non romanizzati.

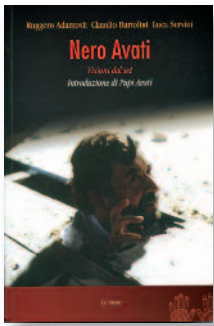
Concludo con un aneddoto, si è mormorato sul fatto che proprio l'eccesso di localismo veneto, dialetto incluso, abbia relegato il film in una rassegna minore, dove pure è stato notato, eccome, a scapito del concorso in cui le majors nazionali hanno ineluttabilmente comandato...

Buona caccia a chi cercherà di vederlo.



REDUCE DAI SUCCESSI DI VENEZIA, dove ha raccattato premi e da un solido tantam di commenti positivi arriva (forse...) "Io sono Li," opera prima del documentarista Andrea Segre, da non confondere con il più anziano Daniele, veterano dei documentaristi italiani, al quale non è, per quello che mi risulta, legato in alcun modo.

La storia è semplice: Shun Li è un'operaia tessile, vive nell'hinterland di Roma e attende di potersi ricongiungere con il figlio di otto anni che è rimasto in Cina...



➤ Nero Avati

di Ruggiero Adamovitch, Claudio Bartolini, Luca Servini (Le Mani, Recco 2011)

Dopo "Il gotico padano", ecco un altro libro utilissimo rivolto ai cultori di Pupi Avati e in particolare ai fan della sua prima fase, quella più estrosa e fantastica che va dagli esordi di *Balsamus* (1968) all'horror *Zeder* (1983), passando attraverso *Thomas... gli indemoniati* (1969), *La mazurka della santa, del barone e del fico fiorone* (1974), *Bordella* (1975), *La casa dalle finestre che ridono* (1976), *Tutti defunti... tranne i morti* (1977) o *Le stelle nel fosso* (1978). Il volume guarda soprattutto alle curiosità del set, raccogliendo le testimonianze di attori e collaboratori come Gianni Pizzirani, Lino Capolicchio, Cesare Bastelli, Gianni Minervini, Steno Tonelli (figlio di Bob). Della *Mazurka*, Avati ricorda la propria reverenza psicologica nei confronti di Tognazzi: "alla fine di ogni ciak, anziché dire stop, dicevo grazie". Anni dopo, quando il regista era ormai affermato e l'attore si ritrovava invece emarginato dall'industria, Avati volle Tognazzi come protagonista di *Ultimo minuto*, nella speranza di rilanciarlo: "volevo anche dimostrarli di essere cresciuti, di avere imparato e di non aver dimenticato cosa aveva fatto per me. Secondo me e sua moglie è una delle sue interpretazioni più belle".

➤ Romy Schneider

di Hildegard Knief (Gremese, Roma 2011, pp.157, 12 euro)

Su Romy Schneider esistono già svariate monografie, soprattutto in paesi come la Francia dove il mito dell'attrice è rimasto più forte. Ma questo libro tradotto adesso in Italia ha la particolarità di essere scritto da una sua collega, come era appunto Hildegard Knief (1925-2002), star del cinema tedesco del dopoguerra attiva per qualche tempo anche a Hollywood. Più che analizzare le interpretazioni della Schneider, il libro ci racconta così la sua esperienza umana: l'infanzia tra genitori assenti (madre attrice, padre attore sempre lontano); il collegio in cui fu rinchiusa e da cui fu tirata fuori per essere gettata direttamente sul set, senza alcuna esperienza teatrale; l'oppressione di una madre autoritaria, decisa a sfruttare il successo della figlia... Il successo arrivò col ciclo di Sissy, cui fece seguito immediatamente il trasferimento in Francia, il legame con Alain Delon, l'affermazione teatrale grazie a Visconti, una carriera destinata ad essere sempre più frenetica negli ultimi anni: anche perché, come spiega ampiamente il libro, Romy Schneider era incapace di amministrare i suoi soldi, e dopo essere stata depredata da madre e patrigno aveva finito per dissipare i guadagni con amanti giovani e spendaccioni, coprendosi di debiti. Quanto al mistero della sua morte, sostiene Curt Riess nell'introduzione, mise un ostacolo decisivo Alain Delon, impedendo l'autopsia.



➤ L'alba degli zombie

di Danilo Arona, Selene Pascarella, Giuliano Santoro (Gargoyle, Roma 2011, 267 pp., 17 euro)

L'epopea degli zombie e il cinema di George A. Romero raccontati a partire da *La notte dei morti viventi*, il film che nel '68 non ha solo sconvolto e rivoluzionato il genere horror, ma ha anche fornito una potente chiave metaforica per l'interpretazione del mondo contemporaneo. Nella prima parte, un esperto di horror come Danilo Arona ricostruisce il ciclo a partire dal suo capostipite: tra le altre cose, ana-



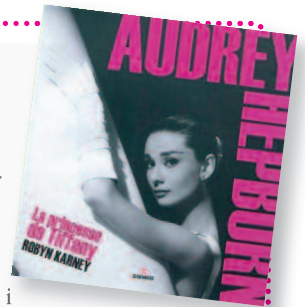
Audrey Hepburn. La principessa di Tiffany

di Robyn Karney (Gremese, Roma 2011, 189 pp. 25 euro)

"Audrey mi fa volare, mi rende leggero. La guardo e sto bene". La frase è di Stanley Donen ed è uno dei tanti giudizi sulle qualità umane ed artistiche della Hepburn, riportati nella nuova edizione del libro sulla carriera cinematografica dell'attrice scritto da Robyn Karney, già autrice del volume dedicato a Burt Lancaster sempre per la collana Cinema & Miti. La vita dell'attrice (1929 - 1993) viene suddivisa in capitoli che raccontano i momenti salienti del suo percorso privato, indiscindibilmente unito a quello artistico: l'infanzia agiata, l'adolescenza resa difficile dalla guerra, le prime lezioni di ballo con Sonia Gaskell, l'incontro con Colette che la scelse per interpretare Gigi, i matrimoni, i due figli, gli amanti, l'amicizia con David Niven e Givenchy, l'amore per gli animali, la sua missione come ambasciatrice dell'UNICEF. Tutti i suoi film, dai cinque del debutto nel 1951, al successo raggiunto con *Vacanze romane* di Wyler del '53, fino alla sua ultima apparizione in *Always* - Per sempre di Spielberg nell'89, passando per le pellicole realizzate con Billy Wilder, Stanley Donen, Blake Edwards, George Cukor, sono

analizzati criticamente e raccontati con dovizia di particolari riguardanti non solo gli stati d'animo dell'attrice, le sue apprensioni e i suoi entusiasmi, ma anche l'atteggiamento che il regista e gli altri interpreti avevano nei confronti del film e della Hepburn. Il racconto dei molti fuori scena, a volte drammatici, altre volte divertenti ma sempre decisamente interessanti, rende la narrazione ancora più accattivante. Il tutto è arricchito e movimentato da moltissime foto in bianco e nero e a colori, e da dichiarazioni di amici, familiari, personaggi del cinema che hanno avuto il piacere di incontrarla. Billy Wilder, che la adorava ed era stato suo vicino di casa sul Wilshire Boulevard, le dedicò molte ammirate riflessioni, tra le tante, una ne mette in risalto la leggendaria eleganza: "Non si era mai vista una come lei dai tempi della Garbo, a parte forse Ingrid Bergman. Dopo tante e tante cameriere da drive-in, con lei finalmente anche nel cinema è arrivata la classe".

(Antonella Pina)



lizza l'impatto dei film sulla cultura cinefila del momento e ricorda come il regista abbia sempre detto di aver preso spunto dalla lettura di *I Am a Legend* di Richard Matheson e di non aver voluto intenzionalmente rispecchiare nel suo primo film le violenze e gli orrori del Vietnam. Gli altri interventi di Giuliano Santoro e Selene Pascarella approfondiscono le ricadute culturali della Dead Saga, soffermandosi sull'uso simbolico nelle più diverse discipline, o più in generale sul tema della pandemia permanente e della minaccia del contagio globale. In appendice, una lunga intervista di Paolo Zelati a Romero: tra le altre cose, dice "gli zombie sono solo un simbolo del cambiamento rivoluzionario in una società, qualunque esso sia: è una metafora che trova il suo centro nella relazione delle persone nei confronti dei cambiamenti (...). Una cosa che ho sempre pensato di comunicare attraverso questi film è che loro, cioè gli zombie, non sono altro che noi stessi. Loro erano come noi e ora, forse, sono solamente una nostra variante".

➤ Dal cuore di tenebra all'Apocalisse

a cura di Luigi Cimmino, Daniele Dottorini, Giorgio Pangaro (Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, 205 pp., 14 euro)

Cuore di tenebra di Joseph Conrad e *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola analizzati attraverso una serie di saggi che forniscono altrettanti incroci disciplinari: con interventi di anglisti, specialisti di Conrad, studiosi di cinema e di letteratura, di storia e di politica, di psicoanalisi e di musicologia. Mario Curreli ricorda *Riusciranno i nostri eroi...* di Scola come "prima traduzione intersemiotica di *Cuore di tenebra*, Dario Biocca affronta la questione imperialista rievocando la storia tragica dell'ex-Congo belga come dominio personale di Leopoldo II ("un genocidio di dimensioni allora sconosciute, un olocausto in cui persero la vita milioni di donne, uomini e bambini"), e così via fino a Gianni Sarro che ricostruisce l'accoglienza critica del film in Italia. Con ampia bibliografia critica.



➤ CineCritica (n.61-62, gennaio-giugno 2011, pp.134, 8 euro)

La rivista del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Ita-



liani (SNCCI) dedica il primo piano di questo numero a Stefano Incerti, con una lunga intervista all'autore di *Gorbaciof* curata da Anton Giulio Mancino e saggi dello stesso Mancino e di Goffredo Di Pasquale. Incerti rievoca tutta la sua carriera e come "film della vita" indica *C'era una volta in America*. Tra gli altri argomenti affrontati, il cinema ispanoamericano, il cinema e *Il Capitale* di Marx, Herzog e Caspar David Friedrich, Zurlini, John Barry, i registi italiani Agostino Ferrente e Fabio Caramaschi.

➤ Hayao Miyazaki - dio dell'anime

di Alessandro Bencivenni (Le Mani, Recco 2011, 192 pp., 16 euro)

Riedizione aggiornata del volume sul grande maestro dell'animazione giapponese, scritto da uno studioso di cinema che oltre ad essere autore di monografie su Visconti o Greenaway è anche sceneggiatore di punta del cosiddetto cinema popolare, dalla saga di Fantozzi a quella dei cinepanettoni, passando attraverso Wertmuller (*Io speriamo che me la cavo*), Monicelli (*Le rose del deserto*), il *Don Matteo* televisivo e tanti altri titoli. Il libro di Bencivenni è chiaro, sensibile e appassionato, una guida ideale per un regista che fa film destinati a un pubblico infantile, ma rivolti a spettatori di ogni età. Nelle parti aggiornate, si parla della passione del cineasta per l'arte di Naohisa Inoue e il suo universo Iblard, del museo e dello studio Ghibli, dove Miyazaki ha voluto un asilo per i figli più piccoli dei dipendenti. E si parla di *Ponyo sulla scogliera*, l'ultimo lungometraggio firmato dal regista, dove troviamo un asilo accanto a un ospizio per anziani ("un vecchio crede, ma un bambino ha fede", sostiene il regista). Ma di Ponyo viene messo in rilievo anche un altro aspetto: l'apparente semplicità grafica, voluta per adottare uno sguardo "infantile", è in realtà frutto di un'estrema complessità. Basti pensare che Ponyo è composto da un numero quasi doppio di disegni rispetto a un film come *La città incantata*, dall'aspetto esteriore molto più ricco e sontuoso.



Dal 15 al 24 novembre, al Club Amici del Cinema

Venti di Missing

Inediti, corti, documentari, film invisibili e una personale di David Cronenberg.



COMPIE VENT'ANNI IL MISSING Film Festival, la manifestazione nata all'inizio degli anni '90 per dare voce a quel giovane cinema italiano che non riusciva a trovare spazi adeguati nelle sale, ma anche a tutta quella produzione di video, documentari, cortometraggi e film di formato anomalo che non potevano rientrare nei canoni della normale programmazione. **Ad organizzarlo sono sempre i Cgs – Cinecircoli Giovanili Socioculturali e il Club Amici del Cinema di Sampierdarena**, che in questi vent'anni hanno fatto del Missing un centro di continue scoperte, il più antico punto di riferimento in Liguria per chi cerca un cinema fuori dagli schemi e proiettato verso il futuro. Basti pensare che da qui sono passati molti dei registi diventati oggi colonne del cinema italiano, a cominciare da Giorgio Diritti, Pietro Marcello, Davide Ferrario, Guido Chiesa, Daniele Segre, Matteo Garrone e tanti altri.

ITALIANI

Per la sua ventesima edizione, il Missing continua nella sua opera di scoperte e riproposte, senza dimenticare di dare uno sguardo anche al passato, com'è da sempre sua tradizione. Tra i titoli mai usciti a Genova spiccano *Pietro* di Daniele Gaglianone, il cileno *Post Mortem* di Pablo Larrain, *Bronson* di Nicolas W. Refn (il regista di *Drive*). Tra i film usciti e riproposti, figurano *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher, *Hai paura del buio* di Massimo Coppola, *Il primo incarico* di Giorgia Cecere, *Into Paradiso* di Paola Randi, *Tatanka* di Giuseppe Gagliardi. Un omaggio a sé verrà tributato a due autori che il Club Amici del Cinema ha già ospitato in passato: Daniele Gaglianone e Andrea Segre, dei quali verranno proiettati *Ruggine*, *Pietro*, *Io sono Li* e *Sangue verde*, splendido documentario sulle tragedie e le ingiustizie dell'immigrazione.

DOCUFILM E CORTI

Buona parte dell'attenzione del Missing andrà

come sempre ai formati anomali, a docufilm e corti di cui si parla molto ma che è quasi impossibile veder proiettati nelle sale di normale programmazione. Il documentario italiano, poi, sta attraversando un momento di grande vitalità, che lo porta anche a premi e riconoscimenti all'estero, anche se i media ne parlano poco. Al Missing se ne vedranno parecchi, a cominciare da *Capitan Salgari* di Marco Serrecchia e *Bianciardi* di Massimo Coppola: il primo dedicato all'autore popolare così legato a Sampierdarena (nel bene e nel male), il secondo riguardante il grande scrittore ribelle. Tra gli altri titoli, *Fughe e approdi* di Giovanna Taviani, *Il pezzo mancante* di Giovanni Piperno, *Yarapa, una scuola d'arte* in mezzo alla foresta amazzonica (Frank Proveddi), *Per questo stretti a morire* e *Storie d'armi e di piccoli eroi* (Isabella Sandri e Giuseppe M. Gaudino), e naturalmente *Il colore del vento* di Bruno Bigoni, film sul Mediterraneo ispirato a *Creusa de ma* di Fabrizio De André.

Per quanto invece riguarda i cortometraggi, se ne vedranno un po' di quelli distribuiti dalla Fice negli ultimi anni, diretti in alcuni casi da registi che hanno nel frattempo esordito anche nel lungometraggio. E "Corti per fiducia" vede affiancati giovani autori ad altri già affermati come Olmi, Salvatores, Sorrentino.

DAVID CRONENBERG



Un'ampia retrospettiva verrà poi dedicata a David Cronenberg, in collaborazione con la Cineteca Griffith. Oltre al suo ultimo film dedicato a Jung, Freud e Sabine Spielrein (*A Dangerous Method*), verranno proiettati molti altri suoi titoli storici, a cominciare dagli horror che lo imposero tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80. Si vedranno così *Il demone sotto la pelle*, *Rabid*, *Brood – La covata maledica*, *Videodrome*, *La mosca*, e poi *Inseparabili*, *M. Butterfly*, *Crash*, *eXistenZ*, *La promessa dell'as-*

sassino...

Una serata di omaggio verrà dedicata anche a Ettore Scola, in occasione dei suoi ottant'anni: verrà proiettato uno dei suoi film più originali e meno visti, *Ballando ballando* (1983), tutto ambientato all'interno di una sala da ballo attraverso i decenni, riflettendo le grandi trasformazioni storiche e di costume da quel particolare punto d'osservazione. E ci sarà anche un ricordo di Mario Monicelli, con la proiezione di *Speriamo che sia femmina* (1986).

CINEAMATORI LIGURI

Come lo scorso anno, verrà continuata la collaborazione con l'Archivio Fotovideo Genova per riproporre il lavoro "storico" dei cineamatori liguri, la cui opera è in gran parte tutta da riscoprire, anche per le testimonianze che offre di una regione e di un mondo ormai radicalmente trasformati. Tra i film, verrà riproposto anche *Edoardo Firpo. Appunti su un poeta* di Aldo Padovano.



GIURIA

La giuria premierà i fedelissimi del cinéclub e sarà formata dai primi cinquanta soci del Club Amici del Cinema che daranno la loro disponibilità a farne parte. Solo per loro l'ingresso alle serate del Missing saranno gratuite, ma sono comunque previste alcune sere a ingresso libero anche per gli altri spettatori. Il tutto si svolgerà come sempre nella sede storica del Missing, e cioè il Club Amici del Cinema di via Rolando 15 a Sampierdarena (tel.010-413838), dal 15 al 24 novembre 2011, ma ci saranno proiezioni anche in altre sedi in via di definizione.

Bando di concorso per FIDRA, festival del reportage ambientale

E' disponibile il bando di concorso per partecipare al Concorso Nazionale per Documentari e Reportage Ambientali di FIDRA (Festival Internazionale del Reportage Ambientale) che si svolgerà ad Arenzano dal 15 al 17 dicembre 2011. La partecipazione è gratuita ed aperta ad opere di qualsiasi stile e formato che abbiano i requisiti tematici per accedere alle selezioni. Deadline: 10 Novembre 2011. Bando di concorso e regolamento sono disponibili sul sito www.fidra.org.

L'evento è ideato dal Genova Film Festival e realizzato in partnership col Comune di Arenzano e con la collaborazione del Muvita, uno "science center" (il primo in Italia interamente dedicato al rapporto tra uomo, energia e clima) presso cui si svolgerà la manifestazione. Giunta alla terza edizione, FIDRA è una manifestazione nata per contribuire a creare una sensibilità sempre più diffusa verso le problematiche ambientali. "Un festival "vivo" – dicono gli organizzatori - dove il pubblico può incontrare e condividere le esperienze di chi, registi, autori, produttori, giornalisti, lavora per raccontare l'ambiente, per denunciare violazioni o per comunicare storie virtuose".

OTTAVA EDIZIONE DI CIMAMERICHE, DAL 30 NOVEMBRE ALL'8 DICEMBRE

Dal Tigullio alle Americhe, tra cinema e cibo

Torna dal 30 novembre all'8 dicembre Cimameriche, il festival del cinema, della migrazione e del gusto che si tiene ogni anno nella Riviera di Levante. Una manifestazione, dicono gli organizzatori del circolo del cinema "Lamaca Gioconda" di Chiavari, che "valorizza le peculiarità del territorio ligure, le sue storie di migrazione, la conoscenza dei suoi patrimoni, le sue risorse eno-gastronomiche che sono espressione profonda della cultura del luogo". Il festival ha lo scopo di far interagire tre aspetti essenziali della storia ligure: le migrazioni

di andata e ritorno, la cucina esportata /importata e contaminata, il cinema che si fa al di qua e al di là dell'oceano. Per questo collabora da anni con istituzioni come il Festival del Cinema Latino-Americano di Trieste, il Museo dell'Emigrazione Pietro Conti, il Food in Film festival, il centro Studi Cinematografici Lombardia, la Fondazione Casa America e la Mediateca Ligure, la Facoltà di Lettere dell'Università di Modena e Reggio Emilia, l'Università del Salento, oltre che con le Ambasciate delle nazioni da cui provengono i film. L'edizione 2011 avrà per tema "Desti-

nazione: destino", a cui si ispireranno tutti gli eventi: il festival si comporrà come al solito di film in competizione, Cinemincontri, Mangià e Ammià, percorsi editoriali, mostre, concerti, progetti scolastici... E rimane sempre vivo uno degli aspetti più importanti: quello di riportare a casa artisti noti oltreoceano, la cui storia e tradizione culturale riconduce però al territorio ligure. Come è accaduto col regista argentino Juan Bautista Stagnaro, ospite di Cimameriche tornato poi in questi anni per sviluppare una proficua collaborazione ligure/argentina".

Da Santa Margherita e Rapallo a Sestri Levante e Riva Trigoso, la storia delle sale cinematografiche del Tigullio.

QUALI SONO LE SALE CHE SI SONO SUCCEDETE nel Tigullio dall'inizio del '900 a oggi? Quanti nomi hanno cambiato, quante trasformazioni sono state fatte, quanti nomi famosi vi sono passati? Luciano Rainusso, memoria storica del Levante, traccia qui un primo tentativo di ricostruire la storia del cinema nel Tigullio attraverso i locali e gli esercenti che hanno offerto i loro spettacoli a milioni di spettatori: dal Royal di Rapallo all'Imperiale di Santa, dal Radium di Chiavari al Centrale di Sestri, dal Sem Benelli di Zoagli al Bardilio di Riva. Fino a quelli in piena attività oggi: il Centrale, l'Augustus, il Cantero, il Mignon, l'Ariston...

[di Luciano Rainusso]

RAPALLO

In fatto di cinema, è indubbio che Rapallo fu sempre regina nel Golfo del Tigullio. Per numero di schermi, di biglietti venduti, di iniziative a livello internazionale. Fu la prima ad ospitare uno "spettacolo di cinematografia". Questo avvenne, nei primissimi anni del '900 in un locale sito in una zona poi denominata Via Pellerano Murtula. Come sala di proiezione non ebbe vita lunga; divenne, col tempo, falegnameria, ristorante, vi si produsse persino la varechina, e fu demolito alla fine degli anni '60, soccombendo alla costruzione di un semi-grattaciolo. Ma, intanto, pioggia e chissà che altro ancora, avevano fatto in modo che sulla sua facciata ricomparisse la scritta "Cinema". Vera e propria sala da film fu il **Royal**, di certo già in funzione nel 1907.

Voluta dai fratelli Felugo, reduci rinomati del campo alberghiero, di lì a poco tramutò il nome in **Reale**. In seguito, si chiamerà **Roma** (con la caduta dei Savoia), infine **Grifone** quando fu ricostruita di sana pianta nei primi anni '50. Ma perse il suo palcoscenico (uno dei più grandi della Liguria) edificato nel 1928 con i proventi della tassa di soggiorno comunale. Dopo i Felugo, conobbe varie gestioni: la società genovese Pittaluga, i fratelli Javarone di Camogli con il costruttore Bogliardi per tutto il tempo del boom edilizio.

Subì l'onta della prima chiusura nel 1986. Riapri i battenti nel 1997, ad opera di Lorenzo Passalacqua, proprietario del "Centrale" di Santa Margherita Ligure, che lo tenne in vita per altri dodici anni. Ancora oggi, senza le luci del suo ingresso, alla sera, il crocevia più importante della città è di uno squallore senza pari.

Rimangono, in parte affidati alle cronache locali, i ricordi di alcuni eventi speciali: le proiezioni estive effettuate in uno chalet appositamente costruito sul lungomare durante la ristrutturazione del 1913; la serata in onore di Maria Jacobini, star del muto, presente alla proiezione del film **ADDIO GIOVINEZZA**; il concerto del violinista Vasa Prihoda in omaggio dell'argentina Eva Peron, in visita nel Tigullio. (Era il 1947, la Peron entrò in sala in ritardo, ma Prihoda non alzò l'archetto e nessuno batté le mani).

Storico locale anche l'**Eden**, divenuto **Italia** nel luglio 1939. Ricavato in un'ala dell'ex Gran Hotel Royal, esistente nell'allora via Regina Elena, inaugurato nel gennaio 1927. Di proprietà dei Felugo, in seguito passò in gestione alla società Pittaluga e agli Javarone. Nei primi anni di guerra ne fu direttore Ubaldo Del Colle, noto regista del muto, all'epoca dimorante a Rapallo. Nel 1943 ospitò un'anteprima speciale: la proiezione del **TITANIC** (quello realizzato in Germania) riservata alle forze

armate tedesche di stanza nella zona. Evento cui lo scrivente, ragazzino intorpidito tra numerosi ufficiali in alta uniforme, poté partecipare in quanto vicino di casa della cassiera. Più volte rammodernato, l'Italia conobbe il suo periodo d'oro negli anni cinquanta e sessanta. Cessò di esistere, ormai in condizioni pietose, nel 1982. In parte sventrato e modificato a spese del Comune, accolse per qualche tempo i servizi demografici e il corpo dei vigili urbani. Da anni è in attesa di una nuova destinazione.

Altre sale rapallesi: l'**Excelsior**, sorto tra due caseggiati recentemente demoliti nei pressi della stazione ferroviaria, per iniziativa di un ex capitano di mare. Venne inaugurato nel novembre 1908 (uno dei primi film presentati fu **GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI** di Luigi Maggi). Resistette alla concorrenza del Reale per oltre un decennio, limitando, verso la fine, le programmazioni a tre serate settimanali. Il **Pro famiglia**, di proprietà parrocchiale: iniziò l'attività nel marzo 1926, con **IVAN IL TERRIBILE**, interpretato da Amleto Novelli. Cessò di esistere intorno al 1940 per trasformarsi nell'**Augustus** (prima versione), aperto dai camogliesi Javarone nel 1941 con **LA NAVE BIANCA** di Roberto Rossellini. Ricostruito dalle fondamenta e tornato in attività nel 1972, dopo alcuni anni di silenzio, ne assunse la gestione il sammargherite Lorenzo Passalacqua che ne rinnovò la struttura, trasformandolo successivamente in una multisala (3 schermi). Oggi è l'unico cinema operante in città.

Altra sala parrocchiale, il **San Francesco**, con annessa arena estiva, in funzione dal 1952 al 1975. Da ricordare pure il **Teatro delle Clarisse**, fatto costruire dal Comune all'interno di un ex convento e inaugurato nel 1972. Adibito anche a cinema, ospitò manifestazioni importanti: le ultime due edizioni del Festival Internazionale del Cinema d'Amatore, il "Teleconfronto" ideato da Nedo Ivaldi, le Rassegne della Cineteca Nazionale e, per quasi un decennio, la Rassegna del Film d'Essai, organizzata dal Cineclub del Tigullio. Vi si svolse altresì il Premio Delfino d'oro, attribuito in due diversi anni a Michelangelo Antonioni e a Nikita Michalkov. Non poche le **arene estive**: le due dell'**Eden-Italia** (la prima addirittura nel 1931), l'**ICAR** (nell'immediato dopoguerra nell'attuale Piazza delle Nazioni), quella dell'**Augustus** (negli anni cinquanta), il **Loreto**, nel quartiere Mi-



Il cinema

lano, il "Cinema sotto le stelle" (per due anni) nel Parco di Villa Tigullio, con vista mare e Portofino.

S. MARGHERITA LIGURE

È certo che nell'anno 1910 alcune pellicole furono proiettate in un locale denominato **Radium**, e ripetute l'anno successivo al Caffè Centanaro (l'ubicazione di entrambi i locali è rimasta ignota). In seguito, altre proiezioni ebbero luogo al **Verdi**, un teatro fatto costruire nel 1910 in via Giunchetto, da Giuseppe Quaquaro, animoso cittadino (come lo ebbe a definire lo storico A.R. Scarsella). Ma la prima vera sala per film fu l'**Imperiale**, inaugurata nel 1917 nell'attuale corso Matteotti, inizialmente diretta dal rapaltese Felugo e poi dalla società Pittaluga. Col tempo avrà altri gestori e cesserà l'attività nel 1963. Sulle sue macerie verrà costruito il primo supermercato della città.

La società Pittaluga gestì pure il **Teatro Mazzini**, inaugurato nel marzo 1920 nell'attuale Largo Giusti. "Legittimo erede dell'Imperiale e figlio minore del tapino Verdi" - come si legge in un giornale dell'epoca - il Mazzini passò ufficialmente le consegne al novello **Savoia** il 23 dicembre 1926. (L'inaugurazione avvenne con il film **IL PICCOLO LORD** di Palmeri e Genina, la presenza dell'attore Carlo Tedeschi e l'esibizione "dell'impareggiabile artista Carmen Boni"). Costruito al posto di un magazzino, "finanziato" da Lorenzo Passalacqua e Amedeo Pelissa, sotto l'egida del rapaltese Giovanni



CENTRALE S. Margherita

AUGUSTUS Rapallo



CHIAVARI

I chiavaresi ebbero modo di assistere ad una serie di proiezioni già nel 1906, in un edificio detto "Casa Brizzolara" sito in corso Dante. Qualche anno più tardi, sempre nella stessa strada, il **Gambrinus**, sorta di café-chantant, venne attrezzato a cinematografo. Assunta la denominazione di **Radium**, presentò "alcune pellicole indovinatissime e d'effetto" come ebbe a scrivere un cronista rimasto ignoto. Sebbene potesse fregiarsi del titolo "Cinematografo Internazionale premiato all'Esposizione di Bruxelles", nei primi anni venti smise l'attività, divenendo sede del partito fascista.

Intanto, inaugurato con **FRANCESCA DA RIMINI**, avviò l'attività nei primi anni '10 l'**Edison**, fatto costruire da certo Raffo. Lo seguirono a breve distanza il **Pro Chiavari**, della locale Società Ginnica (film iniziale: **L'APOTEOSI DEL MILITE IGNOTO** che - parole di un critico dell'epoca - "comunicò fremiti d'intensa emozione"). Detto locale assumerà il nome di **Astor** e chiuderà nel 1981. Con **DON BOSCO**, nel 1922, prese il via il Pro Famiglia sistemato nell'antica Casa del

Popolo e voluto da un gruppo di cittadini stanchi (si legge in una cronaca) "delle finzioni criminali del cinematografo". Anche questa sala muterà nome: **Manzoni**, **Supercinema**, infine **Odeon**, e chiuderà, trasformandosi in palestra. Attrezzato a cinema (oltre al pattinaggio) anche il **Teatro Eden**, noto pure come Teatro Estivo, fatto erigere da Gaspero Defilla nel 1911. Intorno al 1929, funzionò come locale all'aperto, il **Cinema Sport** (o Arena Sport).

Nel 1931, **IL BACIO** con Greta Garbo iniziò l'avventura cinematografica del **Cantero**: sala storica, come lo fu il **Civico Verdi**, che, passato ai film l'anno prima, resistette alla sua concorrenza per quasi un decennio. (Demolito nel 1964, lasciò spazio ad un parcheggio). Voluto dalla famiglia di cui porta il nome, il Cantero fu utilizzato in prevalenza come cinema. Tuttavia la proprietà volle erigere un'altra sala e vi riuscì nell'immediato dopoguerra, costruendo in via Rivarola il **Nuovo**, rimasto aperto fino ai primi anni '80. Miglior fortuna ebbe, invece, l'ex Centrale, divenuto **Mignon** con la gestione Colombi. Infatti, è tuttora in funzione e specializzato nella programmazione d'essai. Due le arene importanti: la **Perla** (visse una sola estate, quella del 1948) in via N.S. dell'Orto, e l'**Astre**, appendice dell'**Astor**, che trovò posto in via Montevideo dal 1949 al 1967. Da alcuni anni, a Chiavari, si svolge il Festival Cim-Americhe.

LAVAGNA

Silenzio assoluto per ciò che concerne il cinema. Almeno fino a quando, nell'estate del 1931, non furono effettuate alcune proiezioni in piazza Vittorio Veneto, seguite ovviamente, da un pubblico "numerose e attento".

Il 4 febbraio 1933 venne inaugurato, poco lontano dalla suddetta piazza, il **Cinema Teatro del Littorio**, finito sotto le bombe durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1948 entrò in funzione il **Cinema Cantero**, rimasto aperto fino al 1983. Per l'estate, lavagnesi e vacanzieri ebbero a disposizione, dal 1951 al 1981, l'arena **Supercinema-Splendor**, situata in prossimità della summenzionata piazza.

SESTRI LEVANTE

Il ricordo della prima presenza del cinema in questa città si è perduto nel buio del passato remoto. Tuttavia, secondo una voce, sembra che fosse un fotografo locale, forse di nome Borasino, ad effettuare le proiezioni iniziali. Di certo si sa che la prima sala adattata a cinema fu il **Nettuno**, costruito da certo Dentone nel 1911, sulle ceneri di un vecchio teatro di legno distrutto dal fuoco otto anni addietro. Un'altra risulta essere esistita dal 1929, il **Centrale**, attivo in corso Colombo, con annessa arena e chiusa poi nell'agosto 1983. Altri schermi funzionarono in seguito: il parrocchiale **Lux**, nei pressi della Chiesa di N.S. di Nazareth, dal 1950 al 1972; la **Conchiglia**, una vasta arena di ben 812 posti, aperta dal 1951 al 1982, lungo la salita che porta ai Castelli e recentemente ristrutturata. Attualmente l'unico cinema in attività è l'**Ariston** (2 schermi) in via Fico, costruito nel 1961 e inaugurato con il film **I CANNONI DI NAVARONE**. Conobbe una lunga chiusura e fu riaperto nel 1971 con la gestione del giovane Alberto Passalacqua, cinefilo doc e figlio dello storico esercente sammargherite. Da segnalare, inoltre, la curiosa presenza di una sala nella frazione di Riva Trigoso. Si tratta del **Bardilio**, costruito nel 1930 con il nome di Savoia e attivo nell'ambito di un complesso che comprendeva albergo, ristorante e stabilimento balneare. Il Bardilio è stato chiuso nel 1982; altre sale a lungo attive nella zona sono state l'**Arena Copacabana** a Riva Trigoso in via Erasmo Piaggio (1948-1968), il salone **Angela Marini** a San Bartolomeo e il **Santa Vittoria**, parrocchiale di Santa Vittoria.

nel Tigullio

Felugo, il locale arriverà sino ai giorni nostri, con il nome di **Centrale** e la gestione di Lorenzo Passalacqua junior. (Per obbligo di cronaca va ricordato che il Centrale ospitò, per una decina d'anni, la rassegna del Cinema d'Essai, organizzata dal Cineclub del Tigullio e traslocata dalla vicina Rapallo per mere ragioni burocratiche). Visse per qualche tempo in piazza Mazzini, con tanto di maschere in divisa all'inizio, il **Mignon**, di proprietà Gadolla-Segalerba. (Aperto nell'ottobre del '63 e chiuso per scadenza contrattuale nel 1985, ultimamente era gestito dai coniugi Erika e Gian Carlo Lombardo). Altri schermi cittadini: il parrocchiale **Lux**, funzionante in piazza Matteotti tra il 1950 e il 1972, e le arene **Icar Giardino**, in via Tripoli dal 1951 al 1952, e l'**Ars**, in via 25 Aprile dal 1953 al 1966.

ZOAGLI

In uno dei tanti periodi d'oro del cinema, pure questa cittadina ebbe il suo cinema. Fu il **Sem Benelli**, era situato sull'Aurelia, non troppo lontano dal castello in cui abitò il celebre drammaturgo. Funzionò, spesso nelle festività e d'estate, dal 1950 al 1958. Dopodiché divenne un condominio.



Qui accanto su fondo nero, le 5 sale oggi aperte nel Tigullio. Nella foto in alto, al centro pagina, il Cinema Reale di Rapallo in una foto d'epoca. A seguire, in senso orario, l'atrio dell'**Astor** di Chiavari, l'**Arena Conchiglia** di Sestri Levante (oggi brillantemente ristrutturata) nello stato di abbandono di 10 anni fa, un biglietto anni '70, una foto con dedica di Sam Benelli a Vittorio Cantero, una locandina degli anni '30 del film **Tarzan**.



CANTERO Chiavari

MIGNON Chiavari

ARISTON Sestri Levante

AL CINEMA AMERICA DI GENOVA INIZIA "IL CINECLUB DEL GIOVEDÌ"

Alla ricerca dei thriller perduti

In rassegna rarità di Melville, Dieterle, Roeg e altri

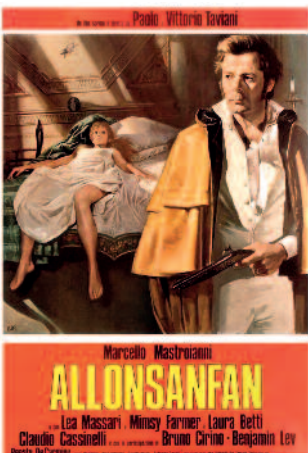
L CINEMA AMERICA CONTINUA la sua riproposta di film scomparsi, poco visti o che comunque meritano un recupero su grande schermo, ed inizia dal 3 novembre una nuova rassegna in collaborazione con la Cineteca D.W.Griffith. **L'iniziativa presenterà un film ogni giovedì, all'ultimo spettacolo (ore 22.15)**, "perché il cinema resti – anche – un viaggio sorprendente, un percorso non sempre omologato".

Il primo titolo in programma (3 novembre) è un classico del noir anni '80 come **Il postino suona sempre due volte**, e stavolta avrete la garanzia che la famosa scena di sesso bollente in cucina tra Jack Nicholson e Jessica Lange non sia stata sforbiciata dalla censura televisiva: il film si ispira al romanzo anni '30 di James Cain, già portato sullo schermo a Hollywood con Lana Turner e John Garfield, oltre che da Luchino Visconti in *Ossessione*. La settimana successiva, un altro bel noir, questa volta della stagione classica: **La città**

nera (1950) di William Dieterle, poco visto in tv, con un giovane Charlton Heston nel ruolo di un reduce di guerra che campa nel mondo del gioco clandestino e delle partite a poker truccate. E le atmosfere noir si ritrovano anche in uno dei gioielli della rassegna: **Le jene del quarto potere** (1959), vale a dire il film americano di Jean-Pierre Melville, dove il grande regista francese va a Manhattan per girare una cupissima storia di giornalisti, politici e corruzione. Il mitico Melville – compagno di Godard & Co nelle scorribande notturne anni '50 tra i cinema degli Champs Elysées – compare tra l'altro anche come protagonista, sfoggiando il suo look da parigino americanista: insomma si tratta proprio di un cult da rivedere!

Ma i cinefili conoscono almeno di nome questi titoli, mentre il film più misterioso della rassegna, la vera riscoperta è **20.000 sterline per Amanda** (24 novembre), film inglese del 1964 diretto da Bryan Forbes ed interpretato da quel sir Ri-

chard Attenborough che – non dimentichiamolo – prima di essere un regista da Oscar (Gandhi ecc.) è un eccellente attore (*L'assassino di Rillington Place*, ad esempio). Qui interpreta il marito di una medium, che per arraffare un po' di soldi lo convince a rapire una bambina: sulla vicenda non diciamo di più, ma sappiate che si tratta di uno di quei thriller/noir in bianco e nero per cui andava famoso il cinema inglese degli anni '60. Infine, la conclusione del 1 dicembre è affidata a un autentico classico del thriller d'autore: **A Venezia... un dicembre rosso shocking** (1973), film d'angoscia e d'inquietudine ambientato tra le calli veneziane, dove il regista Nicholas Roeg sfoggia tutto il suo talento di fotografo e la sua voglia di sperimentazione visiva. Curiosità: accanto a due star come Donald Sutherland e Julie Christie nel ruolo dei protagonisti, compaiono attori italiani come Leopoldo Trieste, Massimo Serato e un giovane Renato Scarpa.



AL VIA LA SESSANTESIMA STAGIONE DEL CINEFORUM GENOVESE

60 anni di grande cinema

Da novembre a maggio, ogni martedì, i migliori film dell'annata

TORNA DALL'8 NOVEMBRE il Cineforum Genovese, forse la più antica tra le istituzioni cinematografiche di Genova

ancora attive, nata in un'epoca in cui esisteva solo la pellicola e proseguita fino ai giorni nostri con la stessa identica formula: proporre film da vedere insieme, sul grande schermo, per poi discuterne appassionatamente, perché il cinema va considerato innanzitutto un fatto culturale e sociale.

A fondarlo era stato Padre Arpa all'inizio degli anni '50, e per alcuni decenni le proiezioni si erano tenute presso l'Istituto Arecco di piazza Manin. Da una decina d'anni, il Cineforum si è invece trasferito all'America di via Colombo, e propone il suo programma ogni martedì, da novembre a maggio, con spettacoli pomeridiani e serali legati a varie formule di abbonamento.

L'inaugurazione è come al solito dedicata a un

classico del cinema italiano, e la scelta è caduta anche quest'anno su un titolo legato ai 150 anni dell'Unità d'Italia: *Allonsanfan* (1974) dei fratelli Taviani, ambientato nel mondo dei patrioti d'inizio '800 per riflettere su questioni sempre molto attuali, come l'utopia e la delusione, la rivoluzione e il tradimento degli ideali. A seguire, ogni martedì, alcuni dei film più importanti dell'annata, a cominciare da un terzo di registi che portano diversi sguardi femminili sulla realtà: *I baci mai dati* di Roberta Torre, *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher, *Il primo incarico* di Giorgia Cecere, tutti curiosamente ambientati nel profondo sud.

Ma nel programma ci sono soprattutto i grandi autori del cinema contemporaneo, dai fratelli Dardenne di *Il ragazzo con la bicicletta* al film-evento di Terrence Malick *The Tree of Life*, da *Another Year* di Mike Leigh a *Carnage* di Polanski o *Hereafter* di Clint Eastwood. E ci sarà pure spazio per il cinema dell'estremo oriente (*Poetry*, *The Housemaid*), o per il cinema di genere, con ottimi esempi di horror (il John Carpenter di *The Ward*) e di fantascienza (*Source*

Code di Duncan Jones). In programma anche il canadese *La donna che canta*, ambientato in medio Oriente e fresco vincitore del premio Fice riservato al miglior film straniero secondo gli spettatori delle sale d'essai. E ci sarà ovviamente un occhio di riguardo per quello che è probabilmente il maggior regista italiano di oggi: Marco Bellocchio, di cui verranno proiettati il recente, e sperimentale, *Sorelle Mai* (2011) e *Nel nome del padre*, film del '72 che il regista ha recentemente rivisto e rimontato.

Dettaglio importante: il costo delle tessere di abbonamento varia a seconda degli orari e delle fasce d'età. L'abbonamento agli spettacoli pomeridiani (15.15 e 17.30) costa 65 euro, quello per le proiezioni serali delle 21.15 costa 85 (e dà diritto a vedere eventualmente il film al pomeriggio), i ridotti per under-26 rispettivamente 45 e 55 euro. E siccome i film sono ventitré, ci vuol poco a calcolare che il costo a film varia dai due ai tre euro: con una serie ulteriori di agevolazioni, a cominciare dal biglietto ridotto all'America o al Ritz per gli spettacoli da lunedì a venerdì.

"Cantiere://Sicuro. Futuro": tutti i progetti premiati da Mimmo Calopresti

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 2011 si è svolta la premiazione del Concorso "Cantiere://Sicuro. Futuro", un'iniziativa ideata e organizzata da Regione Liguria in collaborazione con Genova-Liguria Film Commission la cui finalità è premiare le migliori

idee per una campagna di comunicazione sulle problematiche connesse alla tutela della sicurezza nei cantieri edili. I progetti ricevuti sono stati oltre cinquanta, provenienti da tutta Italia, per un ricco montepremi che va dai 5000 ai mille euro, più contributi ulteriori per la realizzazione dei progetti vincitori. "Sono rimasto piacevolmente sorpreso – ha detto il presidente della giuria Mimmo Calopresti – dal numero e dal livello qualitativo dei progetti. Segno che il tema della sicurezza nei cantieri edili e, più in generale, della sicurezza sul lavoro è in

grado di toccare sensibilità e di stimolare idee e creatività."

Questi i vincitori:

CORTOMETRAGGI: 1° Francesco Ditria "Custodi"; 2° Elisabetta Ferrando "Se un giorno un supereroe"; 3° Furio Bruzzone "Non azzardare la vita". Menzioni speciali: Paolo Caredda "Game over", Christian Silvi "Il vecchietto", Luca Bozzo "Edilwood party".

NEW/SOCIAL MEDIA: 1° Michele Vaccari "Seconda vita"; 2° Roberto Cena "Cantieradio"; 3° Sergio Burioli "Salvo al lavoro". Menzione speciale: Manuel Stefanolo "Angelo 2.0".

I Corsi di sceneggiatura della Genoa Comics Academy

SONO INIZIATI A OTTOBRE i corsi di fumetto e illustrazione della Genoa Comics Academy, presso il Centro Polivalente Sivori. La nuova scuola di fumetto propone, oltre ai corsi indirizzati a specialisti e semplici appassionati di comics, anche un corso di sceneggiatura che inizierà il 7 novembre ed esplorerà le tecniche narrative ed espressive della sceneggiatura per fumetto, cinema e televisione. Il corso si svolgerà ogni lunedì e mercoledì dalle 19.00 alle 21.00 e prevede una quota di iscrizione all'Academy di 150 euro annuali ed una mensile di 110 euro. Per contatti: Genoa Comics Academy, c/o Centro Sivori Polivalente, salita Santa Caterina 12r, 16134 Genova. Sito internet www.genoacomicsacademy.it.



GENOVA e PROVINCIA

CLUB AMICI DEL CINEMA - Tel. 010. 413838

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15
16151 Genova - Sampierdarena
www.clubamicidelcinema.it

Orari: feriali: Unico spett. ore 21,00
sabato: ore 15,30 - 21,00
domenica e festivi: ore 18,30 - 21,00

Sabato 5 e domenica 6 novembre

DRIVE

di Nicolas Winding Refn con Ryan Gosling, Carey Mulligan, Bryan Cranston, USA 2011, 95'.

Stuntman per il cinema e pilota impeccabile a disposizione di rapinatori e uomini della mafia, Drive è un solitario fino a quando conosce la vicina di casa e il suo bambino. Il coinvolgimento emotivo lo porterà ad agire per difenderli, con (im)prevedibili drammatiche conseguenze. Premio per la miglior regia a Cannes 2011.

Lunedì 7 nov

MISSING FILM FESTIVAL**RUGGINE**

di Daniele Gaglianone con Filippo Timi, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea, Valeria Solarino, Italia 2011, 110'.

Martedì 8 nov

MISSING FILM FESTIVAL**ore 19,00 PIETRO**

di Daniele Gaglianone con Pietro Casella, Francesco Lattarulo, Carlotta Saletti, Italia 2010, 82'.

ore 21,00 RUGGINE di D. Gaglianone

Mercoledì 9 e giovedì 10 nov

MISSING FILM FESTIVAL - OPERE PRIME**INTO PARADISO**

di Paola Randi con Gianfelice Imparato, Saman Anthony, Peppe Servillo, Italia 2010, 104'

Venerdì 11 nov

MISSING FILM FESTIVAL**IL SANGUE VERDE**

di Andrea Segre, Italia 2010, 57'.

In collaborazione con Amnesty International

Da sabato 12 a lunedì 14

MISSING FILM FESTIVAL**IO SONO LI**

di Andrea Segre con Zhao Tao, Rade Sherbedgia, Marco Paolini, Roberto Ci-tran, Giuseppe Battiston, Italia/Francia 2011, 100'.

Un dialogo silenzioso tra due solitudini nasce tra Shun Li, barista in un'osteria di Chioggia, e Bepi, un vecchio pescatore soprannominato "il poeta". Il loro legame suscita la disapprovazione della comunità locale e di quella cinese. Ma Shun Li non può rischiare: è senza documenti e aspetta di essere raggiunta dal suo bambino. Premio CGS "Lanterna magica" a Venezia 2011.

Martedì 15 nov

MISSING FILM FESTIVAL -**Serata Inaugurale****CAPITAN SALGARI**

di Marco Serrecchia, Italia 2011, 52'.

Segue: INTI ILLIMANI Dove can-

tano le nuvole di Francesco Cordia e

Paolo Pagnoncelli, Italia 2011, 78'.

INGRESSO GRATUITO.

Mercoledì 16 e giovedì 17 nov

MISSING FILM FESTIVAL - OPERE PRIME**IL PRIMO INCARICO**

di Giorgia Cecere con Isabella Ragonese, Francesco Chiarello, Alberto Boll, Italia 2010, 90'

Venerdì 18 nov

MISSING FILM FESTIVAL**CORTOMETRAGGI CHE PASSIONE**

I corti della Fice, selezionati nelle ultime edizioni della rassegna Cortometraggi che passione.

INGRESSO GRATUITO.

Sabato 19 nov

MISSING FILM FESTIVAL**ore 15,30 Ricordo di Mario Monicelli****SPERIAMO CHE SIA FEMMINA**

con Liv Ullman, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Italia 1986, 120'.

ore 18,00 IL PEZZO MANCANTE

di Giovanni Piperno, Italia 2010, 71'.

Prima Visione per Genova

ore 19,30 CINEAMATORI GENOVESI

selezione a cura di Archivio Cineclub Fotovideo Genova

ore 21,00 BRONSON

di Nicolas Winding Refn. *Prima Visione per Genova*

Domenica 20 nov

MISSING FILM FESTIVAL**ore 18,30 BRONSON**

di Nicolas Winding Refn. *Prima Visione per Genova*

ore 20,15 EDOARDO FIRPO -**Appunti su un poeta**

di Aldo Padovano.

ore 21,30 IL PEZZO MANCANTE

di Giovanni Piperno, Italia 2010, 71'.

Lunedì 21 nov

MISSING FILM FESTIVAL**ore 17,00 Per gli ottant'anni di Ettore****Scola BALLANDO BALLANDO**

con Aziz Arbia, Marc Berman, Chantal Capron, Francia/Italia/Algeria 1983, 100'.

In collaborazione con UNI3 Genova

ore 19,30 CINEAMATORI GENOVESI

selezione a cura di Archivio Cineclub

Fotovideo Genova**ore 21,00 BRONSON**

di Nicolas Winding Refn.

Martedì 22 nov

BRONSON

di Nicolas Winding Refn con Tom Hardy, Matt King, James Lance, GB 2008, 92'.

Un dialogo silenzioso tra due solitudini nasce tra Rittrato a tinte forti di Michael Petersen, un criminale inglese entrato in carcere con una condanna a 7 anni per una rapina e che finì per passarvene 34, di cui 30 in isolamento. Protagonista di una serie infinita di violenze, disposto a tutto pur di placare il suo narcisismo, la sua voglia di essere un fenomeno e di diventare l'idolo degli altri carcerati. *Prima Visione per Genova*

Mercoledì 23 nov

MISSING FILM FESTIVAL - OPERE PRIME**HAI PAURA DEL BUIO**

di Massimo Coppola con Alexandra Pirici, Erica Fontana, Italia 2010, 95'.

Giovedì 24 nov

MISSING FILM FESTIVAL - OPERE PRIME**ore 19,00 BIANCIARDI!**

di Massimo Coppola, Italia 2007, 60'.

Prima Visione per Genova

ore 21,00 HAI PAURA DEL BUIO

di Massimo Coppola con Alexandra Pirici, Erica Fontana, Italia 2010, 95'..

Venerdì 25 nov

MISSING FILM FESTIVAL**BEN X**

di Nic Balthazar, con Greg Timmermans, Laura Verlinden, Marijke Pinoy, Belgio/Olanda 2007, 93'.

Un adolescente affetto dalla Sindrome di Asperger che lo isola dal contatto sociale è vittima del bullismo dei suoi compagni di scuola. Per sfuggire alla realtà si rifugia in un gioco di ruolo, Archlord, dove incontra Starlite che diventa la sua migliore amica. Anche grazie al suo incoraggiamento Ben prende una decisione drastica che coinvolge la sua famiglia, i compagni e gli spettatori.

Prima Visione per Genova

Da sabato 26 a martedì 29 nov

IL VILLAGGIO DI CARTONE

di Ermanno Olmi con Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Alessandro Haber, Italia 2011, 87'.

Un gruppo di clandestini trova rifugio in una chiesa che sta per essere demolita, e con panche e cartoni improvvisa un precario villaggio dove si barricano in compagnia del vecchio parroco, che accoglie gli immigrati senza porsi domande sulla loro origine. Il luogo, svuotato di tutti i suoi arredi sacri, riacquista il suo significato primario di asilo.

Merc 30 e Giovedì 1 Dicembre 2011

MISSING FILM FESTIVAL - OPERE PRIME**CORPO CELESTE**

di Alice Rohrwacher con Yle Vianello, Anita Caprioli, Salvatore Cantalupo, Italia/Francia/ Svizzera 2011, 90'

Venerdì 2 dic

DAVID CRONENBERG**IL DEMONE SOTTO LA PELLE**

di David Cronenberg con Barbara Steele, Paul Hampton, Joe Silver, Canada 1975, 88'.

Un parassita mutante, fuggito al controllo del suo creatore, diffonde il terrore in un edificio: tutte le persone infette si trasformano in zombie con intenti omicidi e pulsioni sessuali incontrollabili. Vani i tentativi di un medico e di una infermiera di fermare la propagazione all'esterno.

Da sabato 3 a martedì 6 dic

DAVID CRONENBERG**A DANGEROUS METHOD**

di David Cronenberg con Michael Fassbender, Keira Knightley, Viggo Mortensen, Vincent Cassel, GB/ Germania/ Canada 2011, 93'.

Il turbolento intreccio di rapporti tra Sigmund Freud, Carl Gustav Jung e la paziente-amante Sabina Spielrein in cui entrano in gioco sentimenti e pulsioni istintive, intelletto e sesso, ma anche la difficile relazione maestro/discepolo.

Da mercoledì 7 a venerdì 9 dic

TOMBOY

di Céline Sciamma con Zoé Héran, Malonn Lévana, Jeanne Disson, Francia 2011, 82'.

Il "maschiaccio" è Laure, una bambina di dieci anni appena arrivata in un nuovo quartiere. Per caso, per gioco o per ricerca d'identità decide di farsi passare per maschio, e con l'aiuto della sorellina agli occhi dei coetanei diventa Michael. In quella veste conoscerà l'amicizia e un tenero amore preadolescenziale.

Da sabato 10 a martedì 13 dic

THIS MUST BE THE PLACE

di Paolo Sorrentino con Sean Penn, Frances McDormand, Italia/Francia/Irlanda 2011, 118'.

Odissea americana per Cheyenne, un ex rocker che si nasconde dietro la maschera grottesca di un passato di gloria. La ricerca del vecchio nazista che aveva umiliato suo padre in un campo di concentramento diventa un percorso in cui si mescolano vendetta e redenzione. Superlativa l'interpretazione di Sean Penn. Musiche di David Byrne.

Mercoledì 14 e giovedì 15 dic

MISSING FILM FESTIVAL - OPERE PRIME**TATANKA**

di Giuseppe Gagliardi con Clemente Russo, Carmine Recano, Rade Sherbedgia, Italia 2011, 100'.

Venerdì 16 dic

DAVID CRONENBERG**RABID - Sete di sangue**

di David Cronenberg con Marilyn Chambers, Frank Moore, Joe Silver, Canada 1977, 91'

Dopo un'operazione di chirurgia plastica il corpo di una donna subisce una trasformazione e sviluppa un pungiglione con il quale "penetra" la carne degli esseri umani trasmettendo alle vittime la sua stessa insaziabile sete di sangue.

Da sabato 17 a lunedì 19 dic

UNA SEPARAZIONE

di Asghar Farhadi, con Peyman Moadi, Leila Hatami, Sereh Bayat, Iran 2011, 123'

In attesa del divorzio, Simin lascia il marito e Nader rimane solo ad occuparsi della figlia e del padre malato di Alzheimer. Assume una giovane donna che lo aiuti, Razieh, senza sapere che è incinta, ultraortodossa, e che lavora all'insaputa del marito. Orso d'oro per il miglior film a Berlino 2011.

Martedì 20 e mercoledì 21 dic

MISSING FILM FESTIVAL**POST MORTEM**

di Pablo Larrain con Alfredo Castro, Antonia Zegers, Cile, Messico, Germania 2010, 98'.

Cile, 1973. Mario, dattilografo all'obitorio, trascrive i referti delle autopsie nei tragici giorni del colpo di Pinochet. I cadaveri sono tanti che la burocrazia non riesce a tenerli dietro, ma anche quando è direttamente coinvolto Mario si rifiuta di vedere la violenza intorno a sé e di ammettere che nessuno può sottrarsi alla corruzione morale.

Prima Visione per Genova

20ª EDIZIONE**MISSING FILM FESTIVAL****LO SCHERMO PERDUTO -**

Progetto speciale dell'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali).



CINEMA AMERICA - Tel 010 59 59 146

Via Comlombo, 11 - 16121 Genova
www.cinemagenovacentro.it

Il cineclub del giovedì - film, autori, incontri, suggestioni

Rassegna a cura di: CinemaGenovaCentro
e Cineteca D.W.Griffithcinema. Ogni giovedì alle ore 22.15

Giovedì 3 novembre 2011
IL POSTINO SUONA SEMPRE
DUE VOLTE (1981)

di Bob Rafelson con Jack Nicholson,
Jessica Lange, Anjelica Huston

Giovedì 10 novembre
LA CITTÀ NERA (1950)

di William Dieterle con Charlton He-
ston, Lizabeth Scott

Giovedì 17 novembre
LE JENE DEL QUARTO POTERE
(1959) di Jean-Pierre Melville con

Jean-Pierre Melville, Pierre Grasset,
Jean Darcante

Giovedì 24 novembre
20.000 STERLINE PER AMANDA
(1964) di Bryan Forbes con Richard
Attenborough, Kim Stanley, Margaret
Lacey

Giovedì 1 dicembre 2011
A VENEZIA UN DICEMBRE

ROSSO SHOCKING (1973)
di Nicholas Roeg con Donald Suther-
land, Julie Christie, Clelia Matania

CINEMA CITY - Tel 010 58 32 61

Via XXV Aprile - Genova - www.circuitocinemagenova.it
Orari: al lunedì e al giovedì ore 15,00 - 17,30 - 21,15
Ingresso: Euro 6,00; ridotto Many Movies Gold Euro 5,00

Film in lingua originale con sottotitoli in italiano

Lun 7 - gio 10 novembre 2011
COWBOYS & ALIENS di Favreau
con Olivia Wilde, Harrison Ford, Daniel
Craig, Sam Rockwell

Lun 14 - gio 17 novembre
SUPER 8 di J.J. Abrams con Kyle
Chandler, Elle Fan ning, Joel Courtney,
Gabriel Basso, Noah Emmerich.l

Lun 21 - gio 24 novembre
CARNAGE di Roman Polanski con
Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie
Foster, John C. Reilly

Lun 28 nov - gio 1 dicembre
THE TWILIGHT SAGA: BREAKING
DAWN - PARTE 1
di Bill Condon con Kristen Stewart,
Robert Pattinson

Lun 12 - gio 15 dicembre
THIS MUST BE THE PLACE
di Paolo Sorrentino con Sean Penn,
Judd Hirsch

Lun 19 - gio 22 dicembre
ANONYMOUS di Roland Emmerich
con Rhys Ifans, Vanessa Redgrave,
David Thewlis

Cineforum Genovese

c/o Cinema America - Via Colombo, 11
16121 - Genova - Tel.010 5959146
www.cineforumgenovese.it

Orari: ore 15,15 - 17,30 - 21,15

Le proiezioni sono riservate esclusivamente ai Soci muniti di tessera.

Martedì 8 novembre 2011
ALLONSFAN
di Paolo e Vittorio Taviani con Marcello
Mastroianni, Lea Massari, Mimsy Farmer,
Laura Betti, Italia 1974, 115
La vita al servizio di un sogno di cambiamento per
l'avvento di nuove età di maggiore eguaglianza
sociale. *In collaborazione con la Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia -
Cineteca Nazionale*

Martedì 15 novembre
I BACI MAI DATI
di Roberta Torre con Donatella Finoc-
chiaro, Pino Micol, Italia 2010, 80'
Una freschezza narrativa e visiva che offre il re-
spiro di una 'speranza.

Martedì 22 novembre
CORPO CELESTE
di Alice Rohrwacher con Yle Vianello,

Anita Caprioli, Italia 2011, 100'
Ritratto sincero di un'adolescente alle prese con
i sacramenti, dentro e fuori la Chiesa.



Martedì 29 novembre
IL PRIMO INCARICO
di Giorgia Cecere con Isabella Ragonese,
Francesco Chiarello, Italia 2010, 90'
Una delicata educazione sentimentale di una gio-
vane maestra.

Martedì 6 dicembre 2011
THE HOUSEMAID
di Im Song-soo con Jeon Do-yeon, Lee
Jung-Jae, Corea del Sud 2010, 109'
Una black comedy che diventa non un film "sul"
potere, ma su come ci si addestra per gestirlo, il
potere

Martedì 13 dicembre
POETRY
di Lee Chang-dong con Yu Junghee, Lee
David, Kim Hira, Corea del Sud 2010, 139'
Una garbata indagine nelle pieghe meno gradevoli
dell'animo umano.

Martedì 20 dicembre
**IL RAGAZZO CON LA BICI-
CLETTA** di Jean-Pierre e Luc Dardenne
con Cécile de France, Thomas Doret, Bel-
gio/Francia/Italia, 2010, 87'
Un linguaggio impudente e coraggioso per rac-
contare l'infanzia incompresa.

CINECLUB NICKELODEON - Tel. 010 589640

Via Consolazione, 1 - 16121 Genova
e-mail: info@cineclubnickelodeon.it
Orari: venerdì e domenica ore 16,00 e 21,15;
sabato e feriali: unico spettacolo ore 21,15

Da venerdì 4 a giovedì 10 novembre
COSE DELL'ALTRO MONDO
di Francesco Patierno con Diego Abatan-
tuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodo-
vini, Italia 2011, 90'

Da venerdì 11 a giovedì 17 novembre
TERRAFERMA
di Emanuele Crialesi con Donatella Finoc-
chiaro, Beppe Fiorello, Mimmo Cuticchio,
Italia/Francia 2011, 88'

Da venerdì 18 a giovedì 24 novembre
CARNAGE
di Roman Polanski con Kate Winslet,
Christoph Waltz, Jodie Foster, John C.
Reilly, Francia-Germania-Polonia 2011,
79'

Da venerdì 25 novembre
a giovedì 1° dicembre 2011
RUDOLF JACOBS - L'UOMO CHE
NACQUE MORENDO
di Luigi M. Faccini con Marina Piperno,



Giovedì 3 novembre 2011
THIS MUST BE THE PLACE
di Paolo Sorrentino con Sean Penn,
Tom Archdeacon, Toni Servillo, Fran-
ces McDormand, Robert De Niro, Ita-
lia-Francia-Irlanda 2011, 118'

Giovedì 10 novembre
LONDON BOULEVARD
di William Monahan con Colin Farrell,
Keira Knightley, USA-Gran Bretagna
2010, 103'

Giovedì 17 novembre
CONTAGION
di Steven Soderbergh con Matt
Damon, Gwyneth Paltrow, Marion Co-
tillard, Kate Winslet, Jude Law, USA
2011, 105'

Giovedì 24 novembre
THIS IS ENGLAND
di Shane Meadows con Thomas Tur-
goose, Stephen Graham, Gran Breta-
gna 2006, 101'

CINEMA COLUMBIA - Tel. 010 9657020

Via Vittorio Veneto, 1 Ronco Scrivia -GE
Orari spettacoli: gio - ven - sab - dom: ore 21,00
www.cinemacolumbia.it
e-mail: staff@cinemacolumbia.it

IMPERIA E PROVINCIA

Cinema OLIMPIA - Tel. 0184 261955

Via Cadorna, 3 - BORDIGHERA - IM

www.bordighera.it

Orari spettacoli: unico spettacolo ore 21,00
Promozione film d'Essai: Euro 3,00

Lunedì 7 e martedì 8 novembre
UN GELIDO INVERNO di Debra Granic con Jennifer Lawrence, John Hawkes, USA 2010, 100'

Lunedì 14 e martedì 15 novembre
CARNAGE di Roman Polanski con Jodie Foster, Christopher Waltz, Kate Winslet, John Reilly, USA 2011, 79'

Lunedì 21 e martedì 22 novembre
NIENTE DA DICHIARARE? di Dany Boon con D. Boon, Benoît Poelvoorde, Julie Bernard, Karin Viard, François Damians, Francia 2010, 108'

Lunedì 28 e martedì 29 novembre
IL DEBITO di Jean Pierre e Luc Dardenne con Cecile de France, Thomas Doret, Francia-Belgio-Italia 2011, 87'

Lunedì 12 e martedì 13 dicembre
LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve con Lubna Azabal, Melissa Desormeaux, Maxim Gaudette, Canada 2010, 130'



Cineforum IMPERIA - Tel. 0183.63871

c/o Cinema Centrale - Via F. Cascione, 52
 18100 - IMPERIA Porto Maurizio

www.cineforumimperia.it - e-mail: info@cineforumimperia.it

Orari spettacoli: ore 16,15 - 20,15 - 22,30

CINEMA TABARIN - Tel. 0184 597822 -
 0184 507070 - Via Matteotti, 107 Sanremo (IM)
 www.aristonsanremo.com

Orari spettacoli (indicativi): 16,00 - 21,30
Promozione Cinemai: Euro 4,00

Lunedì 7 novembre
LE DONNE DEL 6° PIANO di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Francia 2011, 106'

Lunedì 14 novembre
NOTIZIE DEGLI SCAVI di Emidio Greco con Ambra Angiolini, Giuseppe Battiston, Italia 2010, 90'

Lunedì 21 novembre
IL GRINTA di Ethan e Joel Coen con Jeff Bridges, Matt Damon, Josh Brolin, USA 2010, 110'

Lunedì 28 novembre
A LIFE IN A DAY di Kevin Macdonald, Documentario, USA 2011

Lunedì 5 dicembre
127 ORE di Danny Boyle con James Franco, Amber Tamblyn, USA/Gran Bretagna 2010, 90'

Lunedì 12 dicembre
IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA di Jean-Pierre e Luc Dardenne con Cécile de France, Thomas Doret, Belgio/Francia/Italia, 2010, 87'

Lunedì 19 dicembre
CORPO CELESTE di Alice Rohrwacher con Yle Vianello, Anita Caprioli, Renato Carpentieri, Italia 2011, 100'

Giovedì 3 novembre
COSE DELL'ALTRO MONDO di Francesco Patierno con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini, Italia 2011, 90'

Giovedì 10 novembre
NESSUNO MI PUO' GIUDICARE di Massimiliano Bruno con Paola Cortellesi, Raoul Bova, Rocco Papaleo, Italia 2011, 95'

Giovedì 17 novembre
TERRAFERMA di Emanuele Crialesi con Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Mimmo Cuticchio, Italia/Francia 2011, 88'

Giovedì 24 novembre
L'ULTIMO TERRESTRE di Giovanni Pacinotti con Gabriele Spinelli, Anna Bellato, Italia 2011, 100'

Giovedì 1 dicembre 2011
IL VILLAGGIO DI CARTONE di Ermanno Olmi con Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Alessandro Haber, Massimo De Francovich, Italia 2011, 87'

Giovedì 15 dicembre
MOZZARELLA STORIES di Edoardo De Angelis con Luisa Ranieri, Massimiliano Gallo, Andrea Renzi, Italia, 2011, 95'

SAVONA e PROVINCIA

Nuovo FILMSTUDIO - Tel./fax 019 813357

Piazza Diaz, 46r - SAVONA

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

gio 3 nov 2011 ore 20.30
LIBERA coordinamento provinciale, FIBACISL sindacato territoriale, Ass.ne Soci di Banca Etica Savona-Imperia, Nuovofilmstudio, Società di Mutuo Soccorso di Cantagalletto, col patrocinio del Comune di Savona presentano: "Soldi buoni - Soldi cattivi"
BIUTIFUL CAUNTRI di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Giuseppe Ruggiero, Italia 2007, 72'
 In Campania sono presenti 1200 discariche abusive di rifiuti tossici. Gli allevatori vedono morire il bestiame a causa della diossina e i contadini lottano ogni giorno una battaglia senza fine contro l'inquinamento dei loro appezzamenti di terra. I piccoli comuni di Acerra, Giugliano, Villaricca, nell'hinterland napoletano, devono fare i conti con la camorra e il suo interesse imprenditoriale nella faccenda...
Introduzione di Giovanni Durante, Presidente Provinciale di ARCI. **ingresso libero**

da ven 4 a lun 7 novembre
Film in prima visione

mar 8 nov 15.30 - 21.15
mer 9 nov 21.15
CARNAGE di Roman Polanski con Jodie Foster, Kate Winslet, Christoph Waltz, John C. Reilly, Fra/Ger/Pol/Spa 2011, 79'
 In un appartamento di Brooklyn due coppie provano a risolvere uno spiacevole incidente: i loro figli hanno violentemente litigato nel parco e uno dei bambini ha perso due denti. Ricevuti con le migliori intenzioni dai coniugi Longstreet, genitori della parte lesa, i Cowan corrispondono proponenti e gentilezza. Ma presto ognuno si rivela per quello che è realmente...

gio 10 nov 2011 ore 21.00
Lo Zonta International, Club di Savona e Club Valbormida, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne (celebrata il 25 novembre), presenta:
PRECIOUS di Lee Daniels con Gabourey Sidibe, Mo'Nique, Lenny Kravitz, USA 2009, 109'
 New York 1987, Claireece "Precious" Jones è una ragazza di sedici anni in grave sovrappeso, cresciuta in un mondo che nessuno mai vorrebbe conoscere. Precious è infatti incinta per la seconda volta di suo padre, a scuola viene derisa dai compagni e a casa deve confrontarsi con una madre violenta che abusa di lei psicologicamente e fisicamente. La ragazza però tiene duro e decide di accettare l'offerta di iscriversi a una scuola con programma speciale dove imparare a leggere e scrivere...

gazza di sedici anni in grave sovrappeso, cresciuta in un mondo che nessuno mai vorrebbe conoscere. Precious è infatti incinta per la seconda volta di suo padre, a scuola viene derisa dai compagni e a casa deve confrontarsi con una madre violenta che abusa di lei psicologicamente e fisicamente. La ragazza però tiene duro e decide di accettare l'offerta di iscriversi a una scuola con programma speciale dove imparare a leggere e scrivere...

ingresso libero

da ven 11 a lun 14 nov
Film in prima visione

mar 15 nov 15.30 - 21.15
mer 16 nov 21.15
COSE DELL'ALTRO MONDO di Francesco Patierno con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini, Italia 2011, 90'



Una città del Nordest d'Italia. L'industriale Golfetto scarica tutta la sua xenofobia in uno spazio a lui riservato nella tv locale che finanzia. Intanto fa ritorno a casa Ariete, un agente di polizia diventato single da quando ha tradito la bella fidanzata Laura, che lo ha lasciato per mettersi con un aitante extracomunitario. Un mattino però tutti gli immigrati, regolari e irregolari, scompaiono dal territorio...

gio 17 nov 2011 ore 21.00
Assessorato alla Cooperazione Internazionale e alla Pace della Provincia di Savona, in collaborazione con Università degli Studi di Genova, Associazione Melisandra e Nuovofilmstudio presentano: Aspettando "Uno sguardo all'Africa"
SOLO ANDATA, IL VIAGGIO DI UN TUAREG

di Fabio Caramaschi Italia 2010, 52'
 Sidi è un giovane Tuareg, emigrato assieme alla sua famiglia dal Sahara Nigerino a Pordenone, nel cuore del nord-est industriale italiano. Dopo avere vissuto metà della sua vita in Africa e metà in Italia, l'identità adolescente di Sidi è divisa fra il desiderio di integrarsi nella nuova realtà italiana e la nostalgia degli immensi spazi e della vita semplice e libera dell'infanzia africana ormai lontana. Per affrontare i suoi dubbi e le sue paure, è Sidi stesso a impugnare la telecamera per scoprire il nostro mondo e contemporaneamente rivelarci il suo
Ospite della serata il regista Fabio Caramaschi
ingresso con tessera arci 5 euro

ven 18 nov ore 17.30
Nuovofilmstudio e UBIK presentano:
"CERCATE L'ANGKAR"

Il terrore dei Khmer rossi raccontato da un sopravvissuto cambogiano di Diego Siragusa e Bovannrith Tho Nguon

Presentazione del libro a cura del Dr. Bovannrith Tho Nguon

"Cercate l'Angkar" è il risultato dell'incontro tra il dottore Bovannrith e Diego Siragusa che, grazie a un'operazione quasi terapeutica, è riuscito a far riaffiorare i ricordi traumatici allo scopo di ottenere una testimonianza del genocidio perpetrato in Cambogia a opera dei Khmer rossi. Bovannrith vede morire i suoi familiari, i propri compagni e torturare sconosciuti prigionieri, finché fugge, attraversa la giungla con un gruppo di compagni di sventura e raggiunge il confine della Thailandia oltre il quale vi è la salvezza e la libertà.

Durante l'incontro sarà proiettato il film documentario:

Oro splendente. Ritorno in Cambogia

di Giovanni Donfrancesco Italia 2010, 60'
Il regista prende spunto dal libro-testimonianza "Cercate l'Angkar" per ricostruire parte delle fasi più drammatiche della vita di Tho e il suo ritorno nel paese dal quale è stato costretto a fuggire. Il fulcro del viaggio e conseguentemente del documento filmico è la speranza remota da parte di Bovannrith di ritrovare il fratellino minore perso nel 1977, uno dei pochi familiari che forse potrebbe essersi salvato dalle epurazioni di massa.

ingresso libero

da ven 18 a lun 21 nov Film in prima visione

mar 22 nov 15.30 - 21.15
mer 23 nov 21.15
IO SONO LÌ



di Andrea Segre con Zhao Tao, Rade Serbedzija, Giuseppe Battiston, Marco Paolini, Italia/Francia 2011, 96'

Shun Li lavora in un laboratorio tessile della periferia romana per ottenere i documenti e riuscire a far venire in Italia suo figlio di otto anni. All'improvviso viene trasferita a Chioggia, una piccola città isolata della laguna veneta. Barista dell'osteria "Paradiso", Shun Li impara l'italiano e gli italiani. Bepi, pescatore di origini slave, soprannominato dagli amici "il Poeta", da anni frequenta quella piccola osteria. Il loro incontro è una fuga poetica dalla solitudine, un dialogo silenzioso tra culture diverse. Ma l'amicizia tra Shun Li e Bepi turba le due comunità, quella cinese e quella chioggiotta, che ostacolano questo nuovo viaggio, di cui forse hanno semplicemente troppa paura...

gio 24 nov ore 21.00

Assessorato alla Cooperazione Internazionale e alla Pace della Provincia di Savona, in collaborazione con Università degli Studi di Genova, Associazione Melisandra e Nuovofilmstudio presentano: **Aspettando "Uno sguardo all'Africa"**

UOMINI SENZA LEGGE (Hors la Loi) di Rachid Bouchareb con Roschdy Zem, Sami Bouajila, Jamel Debbouze Fra/Alg/Bel/Tun/Ita 2010, 137'

In seguito ai massacri di Sétif nel 1945, tre fratelli e la loro madre, spogliati delle loro terre in Algeria, sono costretti a fuggire e a separarsi. Messaoud sarà impegnato in Indocina, Abdelkader guiderà il movimento per la liberazione dell'Algeria in Francia, Said a Parigi farà fortuna con la boxe e si darà alla bella vita. Nonostante qualche incomprensione, i loro destini sono inesorabilmente uniti attraverso quello di una nazione in lotta per la sua libertà.

Introduzione a cura di Daniela Ricci

ingresso con tessera arco 5 euro

da ven 25 a lun 28 nov Film in prima visione

mar 29 nov 15.30 - 21.15
mer 30 nov 21.15

LA PELLE CHE ABITO

di Pedro Almodòvar con Antonio Banderas, Marisa Paredes, Spa 2011, 117'
Robert Ledgard è un dottore che da anni porta avanti i suoi esperimenti per creare in laboratorio un tessuto, simile alla pelle umana, sintetico e robusto. Il suo fine è quello di ridare alla moglie, sfigurata da



un incidente, la bellezza di un tempo, ma il prezzo da pagare è alto: su chi sperimentare l'efficacia del suo ritrovato scientifico?

da ven 2 a lun 5 dicembre 2011 Film in prima visione

mar 6 dic 15.30 - 21.15
mer 7 dic 21.15

THIS MUST BE THE PLACE

di Paolo Sorrentino con Sean Penn, Frances McDormand, Ita/Fra/Irta 2011, 118'

Cheyenne era una rockstar. All'età di 50 anni è ancora legato all'immagine di quando saliva sul palcoscenico, rossetto rosso e cerone bianco. Grazie alle royalties conduce una vita più che benestante a Dublino, trafitto da una noia che tende, talora, a interpretare come leggera depressione. La morte del padre, con il quale non aveva più alcun rapporto, lo spinge a tornare a New York. Scopre così che l'uomo aveva un'ossessione: vendicarsi per un'umiliazione subita in campo di concentramento. Accompagnato da un'inesorabile lentezza e da nessuna dote da investigatore, Cheyenne decide, contro ogni logica, di proseguire la ricerca dal punto in cui il genitore è stato costretto ad abbandonarla...

da ven 9 a lun 12 dic Film in prima visione

mar 13 dic 15.30 - 21.15
mer 14 dic 21.15

DETECTIVE DEE E IL MISTERO DELLA FIAMMA FANTASMA

di Tsui hark con Andy Lau, Tony Leung Ka Fai, Cina/HK 2010, 122'

689 d.C. Grazie alla potente e illuminata dinastia dei Tang, la Cina vive un'epoca prospera e dinamica. Dopo la morte dell'imperatore, la Regina Wu sarà presto incoronata come prima sovrana nella storia

del Paese. Ma dietro alla tranquillità apparente, una maledizione sta uccidendo inspiegabilmente gli uomini a lei più fedeli. Il detective Dee, precedentemente mandato in esilio, viene così richiamato dalla Regina per risolvere il mistero della fiamma fantasma...

gio 15 dic ore 21.00

Il Circolo Savonese Cineamatori - Fedic presenta:

CORTOCIRCUITO - 6a edizione

Siamo arrivati alla sesta edizione di Cortocircuito, appuntamento all'insegna del cortometraggio d'autore proposto dal Circolo Savonese Cineamatori - Fedic. Le opere sono state selezionate da Filmvideo mostra internazionale del cortometraggio di Montecatini Terme. Grazie alla Fedic (Federazione Italiana dei cineclub) e al Circolo Savonese Cineamatori il pubblico può assistere a questa rassegna dedicata al formato che segnò la nascita della cinematografia e che ancora oggi gode di ottima salute.

Cortometraggi in programmazione:

Asamara di Jon Garano, Raul Lopez, Spagna, documentario 9'

Amona putzi (Nonna gonfiabile) di Telmo Asnal, Spagna, fiction 9'

Il pasticciere

di Alberto Antinori, Italia, animazione 6' 35"

Diari d'autunno

di Ruggiero Cilli, Italia, fiction 25'

Piacione & Piaciona 2 La verità di Nicolò Zaccarini, Italia, fiction 36''

ingresso libero

Programmazione cinematografica a cura di Corrado e Damiano Meraviglia.

Programma realizzato da Damiano Meraviglia e Andrea Tessitore, con la collaborazione di Francesco Chignola.

LA SPEZIA e PROVINCIA

CONTROLUCE -

Tel.: 0187 714955 - Via Roma, 128 - 19100 LA SPEZIA
www.cgscontroluce.it

CINEforuModerno

Tel.: 0187 620 714 c/o Multisala Moderno -
Via del Carmine, 35 19038 Sarzana (SP) - Fax: 0187 603 941
Orari spettacoli: ore 21,00 - www.moderno.it



Da mar 1 novembre 2011
L'AMORE ALL'IMPROVISO - Larry Crowne di Tom Hanks, con Tom Hanks, Julia Roberts, USA 2011, 84'

Da ven 11 nov
THIS MUST BE THE PLACE di Paolo Sorrentino con Sean Penn, Tom

Archdeacon, Toni Servillo, Frances McDormand, Robert De Niro, Italia-Francia-Irlanda 2011, 118'

Da ven 25 nov
ANCHE SE E' AMORE NON SI VEDE

di Salvatore Ficarra e Valentino Picone con Ficarra & Picone, Ambra Angiolini, Diane Fleri, Italia 2011, 96'

Da ven 2 dicembre 2011
MIDNIGHT IN PARIS

di Woody Allen con Owen Wilson, Marion Cotillard, Carla Bruni USA 2011, 94'

Da ven 16 dic
FINALMENTE LA FELICITA'

di Leonardo Pieraccioni con L. Pieraccioni, Rocco Papaleo, Ariadna Romero, Italia 2011, 93'

gio 3 novembre 2011

TOURNEE

di Mathieu Amalric, con M. Amalric, Miranda Colclasure, Suzanne Ramsey, Francia 2010, 111'

gio 10 nov
SERAPHINE

di Martin Provost, con Yolande Moreau, Ulrich Tukur, Anne Bennent, Francia/Belgio/Germania 2008, 125'

gio 17 nov
MAMMUTH

di Gustave de Kerven e Benoît Delépine con Gérard Depardieu e Yolande Moreau, Francia 2010, 92'

gio 24 nov
ANIMAL KINGDOM

di David Michôd con Ben Mendelsohn, Joel Edgerton, Guy Pearce, Australia 2009, 112'

gio 1 dicembre 2011
LO ZIO BOONMEE CHE SI RICORDA LE VITE PRECEDENTI

di Apichatpong Weerasethakul con Thanapat Saisaymar, Jeniira Pongpas, Spagna/Tailandia/GB/ Germania/Francia 2010, 90'



Cineforum Film Club PIETRO GERMI

c/o Cinema teatro Il Nuovo - Tel. 0187 24422

Via Colombo, 99 - 19100 LA SPEZIA

e-mail: ilnuovocinema@tin.it - www.cinemailnuovolaspezia.it

Mar 1 novembre 2011

MELANCHOLIA

di Lars Von Trier con Charlotte Gainsbourg, Kiefer Sutherland, Kirsten Dunst, Charlotte Rampling, Danimarca/Francia 2011, 132'.



Lars von Trier pare voler segnare l'ennesimo punto a capo di una carriera multiforme e coerentissima, con una maturità e una consapevolezza (anche stilistiche) che stupiscono. E colpiscono di ritte al cuore. Un coinvolgimento emotivo potente ottenuto tramite elegante freddezza e melodrammaticità congelata.

Mer 2 e Gio 3 nov

Ore 17.30-19.30-21.30

"A QUALCUNO PIACE IL CINEMA"

COSE DELL'ALTRO MONDO

di Francesco Patierno con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Italia 2011, 90'

Una divertente commedia che affronta con intelligenza il tema dell'immigrazione. Il film è ambientato in una città del Nord Est d'Italia, dove l'immigrazione incide sul tessuto sociale. Come spesso accade nella storia del cinema è la commedia che riesce a far arrivare a un vasto pubblico delle idee che il dramma o la riflessione "alta" avrebbero costretto nella ristretta cerchia dei già convinti.

ven 4 sab 5 dom 6 lun 7 e gio 10 nov

PINA di Wim Wenders con Pina

Bausch, Regina Advento, Malou Airaud, Ruth Amarante Germania 2011, 100' In Pina e per Pina, il regista tedesco ritrova dunque la materia che sa impastare, l'emozione e l'energia che mancavano da tempo al suo cinema. Portando i componenti dell'ensemble di Wuppertal in locations industriali o naturali (che evocano i migliori scatti del Wenders fotografo) dà nuova vita ai passi di danza.

Mar 8 e Mer 9 nov

Ore 17.30-19.30-21.30

"A QUALCUNO PIACE IL CINEMA"

THE EAGLE

di Kevin Macdonald con Channing Tatum, Jamie Bell, Donald Sutherland, USA 2011, 114'

Nei primi anni del II secolo d.C. una legione romana di prestigio, la Nona appunto, scompare misteriosamente (e questo è certo) mentre era impegnata sul fronte britannico contro le bellicose e indomite tribù autoctone. Bel film storico prevalentemente action, dai sapori autentici.



ven 11 sab 12 dom 13 lun 14

e gio 17 nov

IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE

di Pupi Avati con Micaela Ramazzotti, Cesare Cremonini, Andrea Roncato, Gianni Cavina, Italia 2011, 85'

Il tocco e la maestria di Pupi Avati per un intenso ritratto di famiglia. Prima metà degli anni '30. La famiglia contadina dei Vigetti ha tre figli: il piccolo Edo, Sultana e Carlino. Gli Osti invece sono proprietari terrieri vivono in una casa padronale con le loro tre figlie, tutte da maritare: le più attempate, Maria e Amabile, e la giovane e bellissima Francesca...

Mar 15 e mer 16 nov

Ore 17.30-19.30-21.30

"A QUALCUNO PIACE IL CINEMA"

NIENTE DA DICHIARARE?

di Dany Boon con Benoît Poelvoorde, D. Boon, Julie Bernard, Karin Viard, François Damiens, Francia 2010, 108'

Dopo il successo di Giù al nord, il regista e attore francese Dany Boon continua il suo viaggio cominciato a Bergues, nel Nord-Pas de Calais.

Lo spunto del film nasce da un fatto reale: dopo la caduta delle frontiere, grazie alla firma del Trattato di Maastricht nel 1992, due doganieri, un francese e un belga, si trovano costretti a dare vita alla prima brigata mista franco-belga.

ven 18 sab 19 dom 20 lun 21

e gio 24 nov

FAUST di Aleksandr Sokurov con

Hanna Schygulla, Antoine Monot Jr., Maxim Mehmet, Georg Friedrich, Katrin Filzen, Russia 2010, 134'

Visivamente grandioso, Faust è una creatura infelice, non affamato di sola conoscenza ma soprattutto di cibo, di sonno, di denaro e di contatto amoroso: bisogni fisiologici e materiali che collocano inequivocabilmente l'inferno su questa terra. Sokurov allestisce uno spettacolo potente ed affascinante che ribadisce nel mentre la validità atemporale del racconto.

Mar 22 e mer 23 nov

Ore 17.30-19.30-21.30

"A QUALCUNO PIACE IL CINEMA"

JANE EYRE

di Cary Fukunaga con Mia Wasikowska, Michael Fassbender, Jamie Bell, Judi Dench, Gran Bretagna 2010, 120'

Versione per il cinema del romanzo di Charlotte Brontë. Il californiano giapponese Fukunaga ha trovato un giusto equilibrio tra due elementi fondamentali, le location per la profonda e oscura campagna rurale inglese di metà '800 e le interpretazioni di due personaggi memorabili, la sensibile orfana Jane (eccellente Wasikowska) e l'orgoglioso signore di Rochester (un Fassbender che cita Day Lewis).

ven 25 sab 26 dom 27 lun 28 nov

e gio 1 dicembre 2011

TOMBOY

di Céline Sciamma con Zoé Héran, Malonn Lévana, Jeanne Disson, Sophie Catani, Mathieu Demy, Francia 2011, 84'

Laure, dieci anni, insieme ai genitori e alla sorella Jeanne si trasferisce durante le vacanze estive. La bambina approfitta della distrazione degli adulti per prendere una decisione: nel nuovo ambiente si farà credere un maschio. Fino a quando potrà durare questa situazione?

Mar 29 e mer 30 nov

Ore 17.30-19.30-21.30

"A QUALCUNO PIACE IL CINEMA"

LA PELLE CHE ABITO

di Pedro Almodóvar con Antonio Banderas, Elena Anaya, Spagna 2011, 120'

Almodóvar non disconferma affatto il suo stile. Il film rappresenta un ben riuscito cambiamento di "genere" ma i temi sono rigidamente mantenuti: la trasformazione, l'amore in ogni sua forma, la

maternità deviata e distruttiva, la tenacia dei protagonisti incarcerati in ruoli che sanno incarnare vestire alla perfezione. Meritatamente premiata la fotografia. Splendida la colonna sonora

Da ven 2 dicembre

MIRACOLO A LE HAVRE

di Aki Kaurismäki con Jean-Pierre Léaud, Kati Outinen, Jean-Pierre Darroussin, Finlandia/ Francia/Germania 2011, 103'

Un cast di attori franco-finlandesi, con le facce e le foggie da "polar melvilliano", interagiscono in quel di Le Havre in un quartiere dove ancora "buongiorno vuol davvero dire buongiorno", per usare -assolutamente non a caso- una frase di Miracolo a Milano di De Sica e Zavattini. Poesia e disincanto, ottimismo e amarezza: in assoluto uno dei migliori Kaurismäki.

Da ven 16 dic

THE ARTIST

di Michel Hazanavicius con Jean Dujardin, Bérénice Bejo, John Goodman, Francia 2011, 103'

Hollywood 1927. George Valentin è un notissimo attore del cinema muto. I suoi film avventurosi e romantici attraggono le platee. Un giorno, all'uscita da una prima, una giovane aspirante attrice lo avvicina e si fa fotografare sulla prima pagina di Variety abbracciata a lui. Di lì a poco se la troverà sul set di un film come ballerina. È l'inizio di una carriera tutta in ascesa. Carriera che sarà oggetto di un'ulteriore svolta quando il sonoro prenderà il sopravvento e George Valentin verrà rapidamente dimenticato...

Da ven 30 dic

EMOTIVI ANONIMI

di Jean-Pierre Améris con Benoît Poelvoorde, Isabelle Carré, Francia, Belgio 2011, 80'

Jean-René, direttore di una fabbrica di cioccolato e Angélique, cioccolataia di gran talento, sono due persone molto timide. È la loro passione per il cioccolato che li accomuna. Si innamorano l'uno dell'altro senza avere il coraggio di confessarlo. La commedia più "dolce" e divertente delle Tue Feste.



ven 9 dic

MICHEL PETRUCCIANI - BODY & SOUL

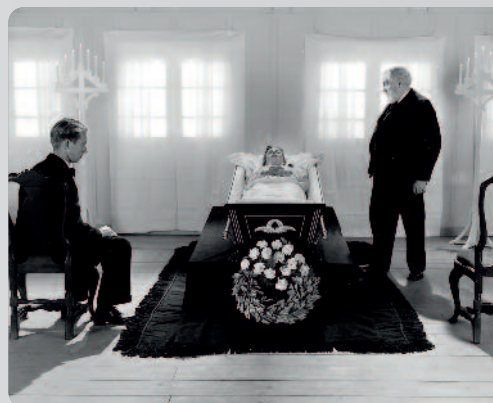
di Michael Radford con Michel Petrucciani, Francia/Germania/Italia 2011, 90'

ven 16 dic

Alla ricerca del senso della vita":

ORDET (La parola)

di Carl Theodor Dreyer con Henrik Malberg, Emil Hass, Danimarca 1954, 124'



Nuovo Cineforum Sarzana

c/o Cinema ITALIA - P.zza Niccolò V, 2 - Sarzana (SP)

Tel. e Fax uffici 0102476147 - cell.3483368713

www.cattedraledisarzana.it

Orari spettacoli: ore 21,00

Venerdì 4 novembre 2011

POST MORTEM

di Pablo Larrain con Alfredo Castro, Antonia Zegers, Jaime Valdell, Cile/Messico/Germania 2010, 98' (v.o. con sottotitoli in italiano)

Ven 11 nov

LE DONNE DEL 6° PIANO

di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Carmen Maura, Francia 2011, 106'



ven 18 nov

RUGGINE

di Daniele Gaglianone con Stefano Accorsi, Valeria Solarino, Valerio Mastandrea, Filippo Timi, Italia 2011, 109'

ven 25 nov

ANNI DIFFICILI

di Luigi Zampa con Milly Vitale, Delia Scala, Massimo Girotti, Italia 1948, 92'

ven 2 dicembre 2011

Proiezione dei due film vincitori del Premio Cineforum nell'ambito della rassegna "Ricordando il Sarzana Film Fest ed. 2010":

20 SIGARETTE

di Aureliano Amadei con Vinicio Marchioni, Carolina Crescentini, Italia 2010, 94' segue:

FUGHE E APPRODI

di Giovanna Taviani con Francesco D'Ambra, Italia 2010, 80'

Nei cinema, nei teatri e nelle scuole della Liguria
la nuova guida in distribuzione gratuita

www.begcom.it

AGISCUOLA 11/12



**Cinema, Teatro, Musica
per le Scuole della Liguria**

**Corsi di Aggiornamento
per Insegnanti**

Premio David Giovani



Foto: Vittorio Zunino Celotto, da www.image.net (by Getty Images)



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Liguria